

**CGIL**



**VARESE**



**UN'ANALISI  
DEL SISTEMA PRODUTTIVO  
DELL'AREA DELLA PROVINCIA  
DI VARESE**

**Emanuele Galossi – Stefano Palmieri**

**Ottobre 2005**



## **UN'ANALISI DEL SISTEMA PRODUTTIVO DELL'AREA DI VARESE**

Presentazione

- 1 L'area di riferimento dell'indagine strutturale 1991-2001 e del trend di produttività 1996-2002
  
- 2 Analisi del quadro strutturale 1991-2001
  - 2.1 Il quadro dell'economia lombarda e varesina
  - 2.2 L'evoluzione dei sistemi locali del lavoro lombardi e l'area varesina
  - 2.3 Caratteristiche e dinamiche delle attività manifatturiere
  - 2.4 Caratteristiche e dinamiche delle attività dei servizi
  - 2.5 Shift share analysis
  
- 3 L'andamento della produttività nel corso del periodo 1996-2002
  
- 4 Il commercio estero della provincia di Varese: 1991-2004
  
- 5 Quadro aggiornato della situazione economica
  - 5.1 La struttura occupazionale
    - 5.1.1 *Ricorso agli ammortizzatori sociali e analisi di settore*
  - 5.2 La struttura imprenditoriale

Riferimenti bibliografici

### **Ringraziamenti**

Un contributo importante alla realizzazione del Rapporto è stato fornito sotto forma di suggerimenti e chiarimenti da Ivana Brunato (Segretario Generale della CGIL di Varese) e da Umberto Colombo (Segreteria CGIL di Varese)

Importanti ai fini della realizzazione del rapporto si sono rivelati i contributi espressi dai partecipanti alle interviste: Gianluigi Argiolas (FILT), Maurizio Canepari (FIOM), Claudio Cauzzo (SLC), Antonio Ciraci (FILTEA), Ermanno Donghi (FILCEM), Simona Ghiraldi (FILLEA), Domenico Lumastro (FLAI).

Si ringrazia, inoltre, Riccardo Sanna per l'attività svolta nella correzione delle bozze.

Il Rapporto rappresenta unicamente le opinioni degli autori e non riflette necessariamente il punto di vista della CGIL di Varese.

## Presentazione

Il presente rapporto vuole fornire un'analisi della situazione economica presente nell'area della provincia di Varese. L'area di riferimento dell'indagine riguarderà l'intera area provinciale. Da tale delimitazione territoriale ci siamo discostati solo nell'ambito dell'analisi svolta nei capitoli 2 e 3. All'interno di tali capitoli l'area di riferimento è composta esclusivamente da quei sistemi locali del lavoro (SLL) per i quali risulta prevalente la presenza di comuni della provincia di Varese (sulla base della definizione ISTAT del 1996): **Gallarate** (21 comuni), **Luino** (30 comuni), **Sesto Calende** (30 comuni) e **Varese** (44 comuni). Un'area questa che si estende per circa 1.400 Km<sup>2</sup> con una popolazione residente di circa 968 mila abitanti e con 351 mila famiglie.

*L'area di riferimento dell'indagine*

L'analisi svolta nei capitoli 2 (Analisi del quadro strutturale 1991-2001) e 3 (L'andamento della produttività nel corso del periodo 1996-2002) tende così ad escludere l'area degli otto comuni della provincia di Varese (*Busto Arsizio, Castellana, Fagnano Olona, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Marnate, Olgiate Olona, Solbiate Olona*) che rientrano nel sistema di **Busto Arsizio** (composto prevalentemente da ben ventidue comuni della provincia di Milano), e l'area dei cinque comuni della provincia di Varese (*Coronno Pertusella, Gerenzano, Origlio, Saronno, Ubaldo*) che rientrano nel sistema locale di **Milano**. Questi ultimi comuni, a seguito dell'influenza esercitata dal polo di attrazione di Milano, si pongono così in una situazione sostanzialmente differente rispetto ai restanti comuni della provincia di Varese. Aggiungiamo, inoltre, che la prevalenza dei comuni milanesi nei due sll (di Busto Arsizio e di Milano) avrebbe dato delle indicazioni fuorvianti per l'area provinciale nel suo insieme; in altri termini a determinare la performance di un sistema locale come quello di Busto (ma ciò vale ancora di più per un sistema come quello di Milano) saranno sicuramente più influenti i comuni della provincia di Milano rispetto a quelli di Varese. Occorre comunque precisare che le mappe presenti all'interno dei capitoli 2 e 3 riportano i sessanta sll della Lombardia, i lettori interessati avranno così la possibilità di individuare le performance che i sll esclusi dalla nostra indagine hanno riportato per i diversi indicatori considerati.

All'interno dell'area esaminata sembrerebbe emergere una certa contrapposizione tra due gruppi di sistemi: da un lato il primo gruppo formato dai sistemi locali di Varese e Gallarate più prossimi al cuore nevralgico e produttivo della regione (Milano e la sua cintura) con livelli significativi di popolazione e di produzione; dall'altro il secondo gruppo formato dai sistemi di Sesto Calende e di Luino, che sembra aver scontato una marginalità geografica tale da ripercuotersi sui livelli demografici e produttivi. Nel corso del periodo 1996-2002, tre dei quattro sistemi locali del lavoro: Varese, Luino e Sesto Calende hanno manifestato delle performance economiche omogenee. Tutti e tre i sistemi presentano tassi di variazione dell'occupazione interna in aumento (di oltre il 10%) e superiori al dato medio regionale. Nel contempo però presentano tassi di variazione della produttività (data dal rapporto che vede al numeratore il valore aggiunto e al denominatore il numero di addetti) particolarmente modesti: Luino con +15,3% si colloca al 35° posto nella graduatoria dei settanta sistemi locali del lavoro lombardi, Sesto Calende con +12,2% al 48° posto ed infine Varese con +8,7% si colloca al 57° posto. Tutti e tre i

*La contrapposizione tra centralità e marginalità*

*L'erosione della produttività di Varese, Luino e Sesto Calende*

sistemi perdono posizione nella graduatoria relativa al livello della produttività raggiunta nel 2002 se confrontata con il 1996: Varese scivola dal 10° posto del 1996 al 26° posto del 2002; Luino dal 28° posto al 34° e Sesto Calende dal 40° posto al 50°.

In questo contesto Gallarate, in presenza di un tasso di variazione positivo dell'occupazione anch'esso superiore al 10%, denota una crescita della produttività perfino superiore al dato medio regionale (20,9% contro il 16,5%) tale da collocarsi al 18° posto nella graduatoria regionale. Nel passaggio dal 1996 al 2002 la sua posizione nella graduatoria riferita al livello di produttività permette un guadagno di 9 posizioni: dal 39° al 30° posto. E' indubbio che il fenomeno Gallarate richiederà un ulteriore esame attento ed accurato, soprattutto alla luce della sua "eliminazione" sia dalla lista dei SLL italiani, decisa dall'ISTAT nel luglio del 2005 ed attuata in sede di ridefinizione dei SLL (passati da 784 a 686) sia da quella dei 199 distretti industriali anch'essi definiti dall'ISTAT (distretto del tessile ed abbigliamento). Una ridefinizione che ha fatto sì che gran parte dei comuni di questo sistema passassero al sistema locale di Busto Arsizio (ben 17, mentre 5 sono passati al sistema di Varese ed 1 al sistema di Sesto Calende) (per un esame di tale processo si rimanda al Capitolo 1).

#### ***Il fenomeno Gallarate***

L'analisi condotta relativamente al quadro strutturale – sulla base dei dati censuari 1991-2001 - mostra l'esistenza di una situazione complessa nella quale versa il sistema economico dell'area e che affonda le sue radici e motivazioni nelle modalità dello sviluppo economico degli ultimi quindici anni. In un contesto di generale crescita degli addetti e delle unità locali si registra una contemporanea flessione nel numero di addetti e nelle unità locali presenti nel settore manifatturiero.

#### ***Il ridimensionamento del settore manifatturiero***

Per il complesso dell'economia:

⇒ gli *addetti* crescono intorno al 7% sia in Italia che in Lombardia, e intorno al 2,5% nell'area Varesina; nello stesso periodo le *unità locali* aumentano del 21% a livello nazionale, del 27% a livello regionale e del 15% a livello provinciale.

Per il settore manifatturiero

⇒ gli *addetti* a livello nazionale si riducono del 6%, a livello regionale dell'11,5% e a livello provinciale del 23,3%; per quanto riguarda le *unità locali* a fronte di una flessione marginale riscontrata a livello nazionale pari allo 0,2%, a livello regionale si registra una flessione del 3,6% mentre a livello provinciale si registra una flessione del 14%.

In questo contesto va segnalato come il SLL di Milano abbia registrato nel periodo 1991-2001 un calo di addetti manifatturieri pari a circa il 25%, evidenziando una trasformazione nella tipologia del sistema produttivo che caratterizza la regione lombarda e, soprattutto, la "fuga" dall'industria di un segmento non trascurabile della forza lavoro. Tale fenomeno è particolarmente significativo proprio nell'Area varesina. Il calo complessivo degli addetti manifatturieri è stato di quasi 18 mila unità pari a circa il 16%, si segnalano i casi di Gallarate e Varese che hanno perso rispettivamente 11 mila e 5 mila addetti corrispondenti al -23% e -12%.

Nell'area lombarda sembra essere in atto un processo di ridimensionamento del settore manifatturiero, probabilmente in parte favorito dalla raggiunta "maturità" di alcuni settori produttivi che avevano

trainato la crescita del tessuto produttivo locale nel corso dei decenni passati. Un processo che, se accompagnato da un contestuale calo della produttività, potrebbe essere la "spia" di un vero e proprio processo di declino industriale dell'area.

In questo contesto la fuoriuscita occupazionale dall'industria è stata temporaneamente recuperata dal settore dei servizi. Per gli *addetti*, a fronte di una crescita del 16% a livello nazionale, si rileva una crescita del 26% a livello regionale e una crescita del 31% a livello provinciale; per le *unità locali* si registra una variazione positiva del 24% a livello nazionale, del 37% a livello regionale e del 27% a livello provinciale.

In Lombardia è, dunque, in atto un deciso processo di terziarizzazione che sta coinvolgendo in particolar modo le aree più a contatto con il SLL di Milano, confermando il fatto che ai fenomeni di terziarizzazione si accompagna necessariamente una dinamica di forte urbanizzazione che tende, da un lato, a rendere più forti e competitivi i sistemi produttivi ancorati a importanti realtà urbane, e dall'altro, ad attrarre verso queste realtà la forza lavoro "espulsa" dai sistemi produttivi più periferici. Per quanto concerne l'Area varesina l'incidenza del settore dei servizi è piuttosto significativa. Nel 2001 in Lombardia circa 5 addetti nei servizi su 100 erano localizzati in uno dei quattro SLL che compongono l'Area varesina. In particolare sono i SLL di Varese e Gallarate (in cui tra l'altro ci sono i comuni più popolosi) in cui il peso del terziario è maggiormente evidente.

***Il processo di terziarizzazione dell'economia lombarda***

In alcuni casi il settore dei servizi sembra poter "riconvertire" la forza lavoro in uscita dalle industrie offrendo, peraltro, servizi alle imprese e nuovi modelli di sviluppo; in altri, la sensazione è che le industrie siano troppo "mature" per poter crescere ancora e che la perdita di competitività costringa le imprese a "snellire" e, addirittura, a delocalizzare gli impianti per restare sul mercato. In questo caso la crescita del terziario appare più come una via di fuga da settori "in perdita" che una vera e propria scelta di politica industriale. Nel corso del decennio di riferimento è stato possibile ammortizzare questa "fuga" senza che il tasso occupazionale né risentisse in maniera significativa, il dubbio è che anche il settore dei servizi, in special modo nelle aree non metropolitane, possa saturarsi nel medio-periodo e che una regione come la Lombardia, e soprattutto l'Area varesina, possa reggersi su un sistema produttivo in cui il peso dell'industria tenda a ridimensionarsi significativamente.

***Il ruolo dei servizi***

***Il problema della durata***

L'Area di Varese, in particolare, continua ad essere caratterizzata da un'economia legata a settori industriali che fin dalla seconda metà degli anni novanta – quando si esaurisce la spinta provocata dall'ultima grande svalutazione della lira - hanno iniziato a mostrare delle preoccupanti difficoltà. Vale la pena ricordare come a fronte di una crescita significativa dell'export italiano manifestatasi nel periodo 1992-'95 (anni in cui il nostro paese metteva a frutto il guadagno della svalutazione della valuta nazionale) la quota dell'export italiano, rispetto all'export mondiale, passava dal 5,0% al 5,9%, mentre rispetto all'export dell'UE-15 passava dal 13,3% al 19,7%. Nello stesso periodo l'export lombardo non mostrava una performance brillante, dato che rispetto al dato nazionale la sua quota arretrava dal 30,7% al 30,2%. Una flessione che proseguirà fino ad arrivare nel 2004 al 27,9%.

***Seconda metà degli anni novanta: l'inizio degli anni difficili***

Un segnale questo dell'inequivocabile difficoltà che il sistema produttivo lombardo ha mostrato sul piano della concorrenza internazionale nel corso degli anni novanta. Il sistema produttivo provinciale di Varese - in questo particolare contesto - denota una tenuta discreta se rapportata all'export regionale e piuttosto mediocre rispetto a quello nazionale. La quota regionale dell'export della provincia di Varese passa dall'8,8% del 1991 al 9,3% nel 1995, subisce una flessione nella seconda metà degli anni novanta, raggiungendo il suo punto di minimo nel 2001 con una quota pari all'8,0%, ed infine si attesta sul livello del 9,0% nel 2004. A livello nazionale la quota dell'export provinciale passa dal 2,7% del 1993 al 2,4% nel 2004. Da segnalare, infine, come la flessione dell'export per la provincia di Varese sia riscontrata soprattutto rispetto alla quota di esportazioni extra europee, questa, infatti, rapportata al complesso delle esportazioni lombarde, perde circa un punto percentuale passando dal 9,0% all'8,1%. E' indubbio che di fronte ad un mutamento radicale come quello imposto a partire dalla seconda metà degli anni novanta: globalizzazione dei mercati, presenza di nuovi paesi competitori, introduzione dell'Euro, siano venuti a mancare i tradizionali punti di riferimento per un sistema che aveva consolidato i suoi vantaggi competitivi, e che ora fatica a muoversi all'interno di questo nuovo scenario.

***Le difficoltà del commercio internazionale***

***Nuovo scenario internazionale***

In questo delicato contesto l'andamento dei saldi commerciali normalizzati rilevati per il periodo 1991-2004 individua tre diversi gruppi di settori:

- ⇒ Settori con saldi normalizzati positivi e di elevato livello ("Altri mezzi di trasporto", "Mobili", "Gomma e plastica", "Macchine agricole e industriali", "Tessili");
- ⇒ Settori con saldi normalizzati positivi e di livello medio basso ("Abbigliamento", "Cuoio, pelli e calzature", "Metalli", "Macchine elettriche", "Elettronica e telecomunicazione", "Apparecchi medici", "Autoveicoli", "Altri minerali", "Aeromobili e veicoli spaziali");
- ⇒ Settori con saldi normalizzati negativi ("Alimentari, bevande e tabacchi", "Carta", "Chimica", "Farmaceutici", "Macchine per ufficio").

***Le performance dei diversi settori***

All'interno di ciascuno di questi tre raggruppamenti si evidenziano comunque delle difficoltà, o perché emerge una tendenza declinante protratta nel tempo, come nel caso della delle macchine agricole ed industriali, della gomma e plastica, dei mobili, del tessile (nel primo gruppo) del Cuoio, pelli e calzature, dell'Abbigliamento, degli Aeromobili e veicoli spaziali, (nel secondo gruppo), delle macchine per ufficio (nel terzo gruppo), oppure perché emerge una performance del commercio internazionale orientata su livelli stabilmente negativi come nel caso della Chimica, della Carta e dei Farmaceutici (tutti nel terzo gruppo).

L'area di Varese si caratterizza per un apparato produttivo con un significativo grado di diversificazione. Ricordiamo che la regione Lombardia ha individuato due distretti industriali che ricadono in questo ambito provinciale: il distretto della produzione e lavorazione dei metalli della Valle dell'Arno e il distretto delle confezioni ed abbigliamento del Gallaratese. Questi distretti si aggiungono e in alcuni casi si sovrappongono a quelli individuati dall'ISTAT: il distretto del tessile-abbigliamento di Busto Arsizio, il distretto del tessile abbigliamento di Gallarate, il distretto della chimica, gomma e plastica di Varese. A conferma di questo elevato grado di diversificazione produttiva presente nell'area possiamo notare come l'Unioncamere nel suo ultimo "Rapporto

***La diversificazione produttiva***



2004 sulle economie e le società locali Sistema/Italia" abbia inserito Varese nel raggruppamento dei *distretti multispecializzati* (insieme a Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Modena, Reggio Emilia, Treviso e Vicenza). Un modello questo che come si legge dal Rapporto: "(...) *continua a dare un contributo decisivo ai valori nazionali del Pil, dell'export, dell'occupazione e della popolazione ma che si sta anche rapidamente trasformando per sostenere le sfide di una competizione internazionale e globale sempre più forte*" (Unioncamere, 2004, pag. 38). Un modello che, secondo i curatori del rapporto Unioncamere, dovrebbe orientarsi sia *al rafforzamento della presenza delle medie imprese, sia a qualificare il tessuto produttivo attraverso specifiche politiche per l'innovazione* è attraverso queste due linee strategiche che nel decennio la provincia potrà così confermare rafforzandolo il modello centrato sui distretti multispecializzati (una visione strategica questa che ci sentiamo di sottoscrivere come sarà confermato nelle prossime pagine).

***Il distretto multispecializzato***

Va, inoltre, segnalato come nell'area, nel corso del tempo si sia attuato un processo di graduale allontanamento dalle industrie tradizionali più mature e una contestuale crescita di settori tecnologicamente più avanzati (anche se ancora di "nicchia"). La lettura dei dati sull'occupazione e sulla produttività (avendo assunto come indicatore il livello di valore aggiunto per occupato) ci offre, dunque, il quadro di un'area in cui il settore industriale appare in trasformazione.

***Delocalizzazione ed esternalizzazione vs. valorizzazione di produzioni ad alto contenuto tecnologico***

In definitiva, ci sembra di poter dire che sono state condotte nell'Area delle azioni di ristrutturazione industriale che hanno portato, da un lato, a processi di delocalizzazione ed esternalizzazione (riducendo manodopera per innalzare la produttività), dall'altro, alla contemporanea valorizzazione di alcune produzioni ad alto valore tecnologico. Per capire se tale modello di sviluppo possa avere successo nel medio-lungo periodo, dovremmo, peraltro, tener conto se la crescita del terziario riuscirà a sostenere il sistema produttivo dell'Area in questa fase di trasformazione industriale. In tal senso è utile segnalare che, nel corso del periodo 1996-2002, la tendenza alla produttività dei SLL esaminati ha evidenziato delle *performance* non particolarmente brillanti dovute, soprattutto, alla debole crescita della produttività nel settore dei servizi riscontrata nei sistemi locali di Varese e Gallarate.

In questo quadro, la fotografia che emerge da una lettura aggiornata dei dati sull'occupazione ci offre alcuni spunti degni di riflessione: la provincia di Varese è la quarta provincia lombarda per numero di dipendenti, e i movimenti stimati dalle imprese per l'anno in corso evidenziano una dinamica dell'occupazione provinciale non troppo disallineata da quella regionale. I tassi in entrata e in uscita, infatti, risultano essere vicini alla media della Lombardia, ma va sottolineato come il saldo della provincia di Varese sia con lo 0,2% il più basso tra tutte le province. Complessivamente in Lombardia è previsto un calo contenuto di addetti nel settore industriale (-0,1%), concentrato esclusivamente nelle aziende con più di 50 dipendenti (-5.370 per un saldo negativo di quasi un punto percentuale). A livello provinciale la situazione appare ancor più complessa: sul territorio varesino, infatti, si riscontrano tassi di variazione al di sotto della media regionale per tutte le classi dimensionali d'impresa. Anche in questo caso, peraltro, la perdita di addetti a carico delle imprese più grandi (-590 per un tasso del -1,1%) non viene compensata da una adeguata crescita delle aziende con un minor numero di dipendenti.

In tale ottica, il ricorso alla Cassa Integrazione nel corso degli ultimi quattro anni è sensibilmente aumentato, raddoppiando quasi il numero delle ore autorizzate nel 2001 rispetto a quelle autorizzate nel corso del 2004. In particolare, i settori in maggiore difficoltà, risultano essere il Tessile e il Meccanico. Anche il ricorso alle liste di mobilità nel corso degli ultimi anni è cresciuto in maniera piuttosto significativa e sono gli ultracinquantenni la categoria più esposta alla mobilità, basti pensare che nel 2004 lo *stock* delle persone con più di cinquant'anni fuoriuscite dal mercato del lavoro per scelta delle aziende risulta essere il 46% e il dato arriva al 73% se si considerano anche i lavoratori con più di quarant'anni.

### ***Segnali di crisi***

Sulla base dell'analisi finora svolta può essere utile cercare di individuare alcuni punti di criticità e di opportunità del territorio esaminato.

Tra i *fattori di criticità* troviamo:

- ⇒ l'accettazione passiva delle trasformazioni economiche in atto e dei mutati scenari in cui sono chiamati ad operare i soggetti economici, sociali ed istituzionali;
- ⇒ la presenza di alcune produzioni che necessariamente saranno abbandonate nel medio periodo a seguito delle difficoltà competitive internazionali, con conseguenti problemi di espulsione e di ricollocazione dei lavoratori;
- ⇒ un insufficiente grado di internazionalizzazione delle imprese presenti nel territorio. Un fattore questo che non ha consentito di consolidare i vantaggi competitivi di prezzo che si erano manifestati nella prima metà degli anni novanta, e che si sono progressivamente erosi nelle fasi successive;
- ⇒ la presenza di un tessuto di piccole e medie imprese che hanno operato su un orizzonte strategico di breve periodo, trascurando – anche a seguito di oggettive difficoltà – la possibilità di operare verso un orizzonte di più ampio respiro.

### ***Fattori di criticità***

Tra i *fattori di opportunità* individuiamo:

- ⇒ la presenza di una cultura diffusa del "saper fare" legata alla tradizionale vocazione manifatturiera del territorio;
- ⇒ una adeguata capacità a "fare rete" tra i diversi soggetti istituzionali e sociali presenti nell'area;
- ⇒ un adeguato livello della infrastrutturazione di base rispetto ad altre aree locali;
- ⇒ una posizione strategica legata alla vicinanza ad un centro nevralgico del sistema economico e finanziario della nazione, rappresentato dalla città di Milano e dalla sua cintura;
- ⇒ una dinamica demografica sostanzialmente positiva, segnale di una certa vitalità dell'area;
- ⇒ le potenzialità, non ancora adeguatamente utilizzate, legate all'hub di Malpensa e i collegamenti che ciò comporta per la logistica presente nell'area;
- ⇒ la crescita delle produzioni a medio alto e ad alto contenuto tecnologico;

### ***Fattori di opportunità***

- ⇒ la necessità di avviare un processo di riqualificazione della manodopera presente nelle produzioni per le quali sussiste un'oggettiva difficoltà di permanenza sui mercati internazionali.

Di fronte alle sfide imposte in questi anni, al nostro paese in generale, e a territori come quello di Varese in particolare, si impone la necessità di raccogliere con il dovere di mantenere un profilo alto. Con la convinzione che non sarà possibile uscire da situazioni delicate come quella odierna, attraverso il semplice ricorso ad espedienti di carattere temporaneo. In altri termini da questa situazione non se ne uscirà attraverso il tradizionale ricorso alla compressione dei costi per mezzo dell'espulsione della manodopera (via delocalizzazione verso paesi con livelli più bassi di costo del lavoro, come ha d'altronde riconosciuto Unioncamere nel Rapporto 2004 sulle economie e società locali, riferendosi alla spinta all'internazionalizzazione "mordi e fuggi") bensì rilanciando la sfida essenzialmente sulla riqualificazione delle produzioni e delle professionalità, attraverso l'adozione: di innovazione tecnologica; di nuovi prodotti e processi produttivi; di nuove strategie di mercato; di nuove alleanze tra le imprese; di nuovi patti tra soggetti economici, sociali ed istituzionali presenti a livello locale; di nuove e migliori figure professionali a seguito di investimenti nei processi di riqualificazione e di aggiornamento professionale continuo della manodopera.

***Le nuove sfide della globalizzazione***

***L'internazionalizzazione "mordi e fuggi"***

Si tratta di orientare gli interventi dello sviluppo locale di un'area come quella di Varese verso:

***Linee strategiche***

- ⇒ il mantenimento di un settore tradizionale come quello del tessile abbigliamento, attraverso
- la sua riqualificazione verso produzioni nobili, con l'ausilio di processi che consentano l'introduzione e la diffusione di innovazione tecnologica, anche attraverso la contaminazione con altri settori e produzioni;
  - l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese che presentano delle oggettive difficoltà ad essere presenti sui mercati internazionali;
- ⇒ il rilancio di comparti come quello dell'automazione-meccanica, della gomma e plastica, della chimica, dei metalli nei quali l'area di Varese presenta una discreta specializzazione. Produzioni queste dove solo otto anni fa i sistemi locali di Varese, Gallarate, Sesto Calende presentavano quote dell'export sul totale nazionale che le collocavano ai primi venti posti nella graduatoria dei SLL italiani. Anche in questo contesto si deve prevedere una duplice azione mirata da un lato a favorire l'introduzione e diffusione di innovazioni tecnologiche nei settori e dall'altro a garantire una migliore presenza sui mercati internazionali;
- ⇒ il rafforzamento del settore aeronautico, un settore questo strategico e di fondamentale importanza nel panorama della competizione internazionale;
- ⇒ il rafforzamento dimensionale delle imprese presenti nel territorio: favorendo accordi di partnership nazionale ed internazionale; superando il modello del capitalismo familiare, favorendo l'introduzione di strutture di management esterne alle famiglie;

***La tenuta del tessile-abbigliamento***

***Il rilancio di comparti dell'automazione meccanica; della gomma e plastica; dei metalli***

***Il rafforzamento del settore aeronautico***

***Crescita dimensionale delle medie imprese***

- ⇒ l'insediamento di grandi imprese nazionali ed estere sul territorio, attraverso un'adeguata politica di marketing del territorio in grado di attivare i diversi attori locali; ***Favorire l'insediamento delle grandi imprese***
- ⇒ la concreta implementazione dei rapporti tra il sistema bancario e il sistema produttivo locale. ***Il collegamento con il sistema bancario***

In altri termini si tratta di porre nell'agenda dei soggetti economici, sociali ed istituzionali, presenti nel territorio un impegno orientato ad uno sviluppo partecipato – in grado di assicurare il più ampio grado di coinvolgimento – volto ad arrestare un pericoloso declino che si sta affacciando neanche più tanto timidamente verso questa che è e ci si augura che rimanga un'area vitale del territorio lombardo.

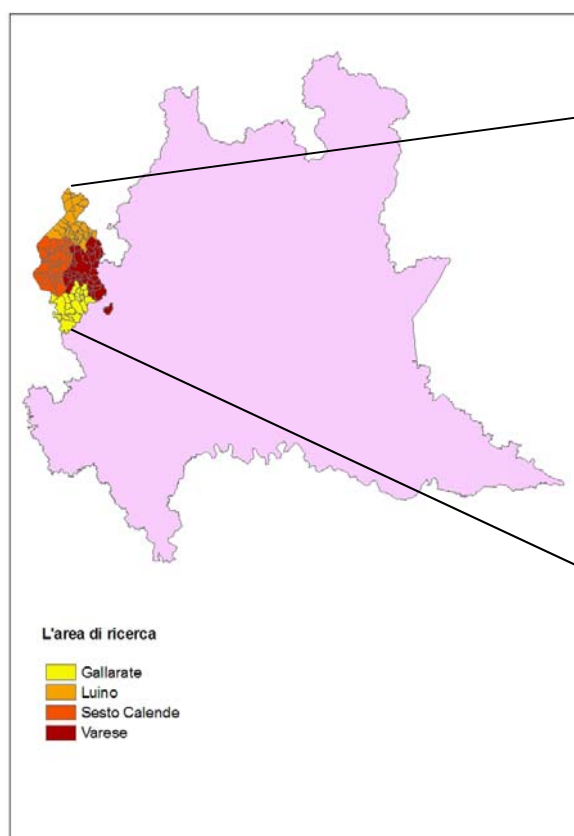
Il rapporto si articola in cinque capitoli. Nel primo capitolo: *L'area di riferimento dell'indagine strutturale 1991-2001 e del trend di produttività 1996-2002*, viene delimitato il campo di indagine dello studio svolto nei successivi due capitoli. Nel secondo capitolo: *Analisi del quadro strutturale 1991-2001*, con l'ausilio dei dati ISTAT sul Censimento industria e servizi del 2001 sarà fornito un confronto per i quattro sistemi locali del lavoro di Varese per gli indicatori degli addetti e delle unità locali rispettivamente per gli anni 1991 e 2001. Nel terzo capitolo: *L'andamento della produttività nel corso del periodo 1996-2002*, anche in questo caso con l'ausilio dei dati ISTAT, sarà possibile individuare alcune tendenze mostrate dall'indicatore di valore aggiunto rapportato sia alla popolazione che all'occupazione interna. Nel quarto capitolo: *Il commercio della provincia di Varese 1991-2004*, verranno forniti alcuni indicatori chiave del commercio internazionale in grado di evidenziare l'andamento e alcune specificità del commercio della provincia di Varese. Nel quinto ed ultimo capitolo: *Quadro aggiornato della provincia di Varese*, saranno forniti gli ultimi aggiornamenti disponibili sul mercato del lavoro provinciale.

## 1. L'area di riferimento dell'indagine strutturale 1991-2001 e del trend di produttività 1996-2002

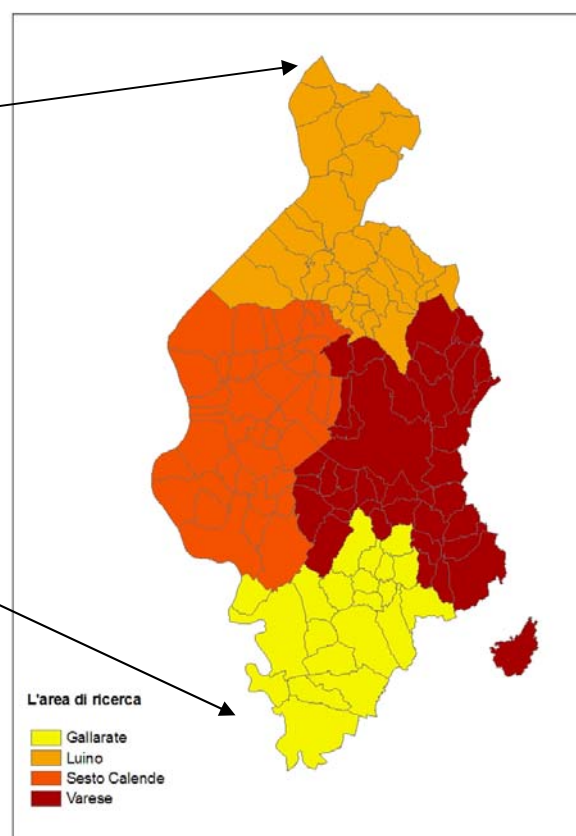
Come abbiamo anticipato l'ambito di riferimento della nostra analisi riguarda l'intero territorio della provincia di Varese, da tale delimitazione territoriale l'unica deroga è rappresentata dall'analisi svolta nei capitoli 2 (Analisi del quadro strutturale 1991-2001) e 3 (L'andamento della produttività nel corso del periodo 1996-2002). In questa parte del rapporto l'area di riferimento della nostra indagine risulta composta da quattro unità territoriali statistiche denominate dall'ISTAT: sistemi locali del lavoro (SLL). I sistemi che avremo come riferimento saranno quelli in cui risulta prevalente la presenza dei comuni della provincia di Varese: Gallarate in giallo (n. 72), Luino in arancione (n. 73), Sesto Calende in rosso (n. 74) e Varese in amaranto (n. 75). La collocazione dell'area oggetto della ricerca come si può notare dalla lettura della mappa in figura 1.1 è situata nel quadrante nord occidentale della regione lombarda. La mappa presente nella figura 1.2 permette - attraverso il relativo ingrandimento - di individuare la composizione dei comuni all'interno dei quattro sistemi del "varesino".

Figura 1.1. La collocazione dell'area oggetto della ricerca.

Figura 1.2. I quattro sistemi locali del lavoro del "varesino".



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Prima di esaminare la composizione dei quattro sistemi locali oggetto dell'indagine, vale la pena soffermarsi su un richiamo di carattere metodologico che permetterà di inquadrare meglio l'unità territoriale di riferimento. I sistemi locali del lavoro – sulla base della definizione coniata dall'ISTAT – sono delle unità territoriali statistiche formate da più comuni contigui. A differenza dei Comuni sono però dotati di una significatività statistica e geografica. Infatti, la loro delimitazione o perimetrazione è da considerarsi "uniforme e simultanea (per contemporaneità

*di svolgimento), di un insieme di criteri e di regole prestabilite, in conformità dei quali sono stati individuati. E' questa caratteristica costitutiva che li rende comparabili a scala nazionale, a differenza dei comuni e delle sezioni di censimento, i cui confini derivano da criteri applicati in modo arbitrario e disuguale sul territorio nazionale da ragioni storiche'* (ISTAT, 1997, pag. 62).

Nel 1996 l'ISTAT, sulla base dei dati censuari del 1991, ha dato luogo ad una configurazione geografica formata da ben 784 sistemi locali del lavoro, relativamente autocontenuti e internamente contigui. L'individuazione dei sll è stata resa possibile attraverso l'analisi degli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro, effettuati fra gli 8100 comuni italiani, sulla base dei dati del censimento della popolazione del 1991. Mediante l'applicazione del criterio dell'autocontenimento, che guida la strategia di regionalizzazione alla base dell'elaborazione dei sll, è possibile individuare quelle entità socio-economiche – i sll per l'appunto – dove si concentra la "massa critica" di attività produttive e di servizi in grado di offrire opportunità di lavoro e residenziali alla maggior parte della popolazione che vi è insediata: *"...esso sta ad indicare la capacità di un territorio di comprendere al proprio interno la maggiore quantità (possibile) delle relazioni umane che intervengono fra le sedi dove si svolgono le attività di produzione (località di lavoro) e quelle dove si svolgono le attività legate alla riproduzione sociale (località di residenza), concorrendo in questo modo al riconoscimento dei propri confini"* (ISTAT, 1997, pag. 109). I sll definiti dall'ISTAT vengono individuati sulla base di una numerazione e riprendono il nome del comune che all'interno dell'area rappresenta "la località centrale" ossia il polo di attrazione per le località circostanti.

Nella Tabella 1.1 abbiamo riportato l'elenco dei comuni che compongono i cinque sistemi locali del lavoro della provincia di Varese: Gallarate con 21 comuni, Luino con 30 comuni, Sesto Calende con 38 comuni, Varese con 44 comuni ed infine Busto Arsizio con 30 comuni. L'area considerata - come abbiamo preannunciato - risulta così composta esclusivamente dai primi quattro sistemi, ossia da quei sistemi per i quali risulta prevalente la presenza di comuni della provincia di Varese. Nel fare questo verrà così esclusa dalla nostra analisi: l'area degli otto comuni della provincia di Varese che rientrano nel sistema di Busto Arsizio composto prevalentemente da ben ventidue comuni della provincia di Milano<sup>1</sup>; ed i cinque comuni della provincia di Varese che rientrano nel sistema locale di Milano<sup>2</sup>. La scelta di escludere questi ultimi due sistemi è dettata essenzialmente dal fatto che:

- ⇒ i comuni della provincia di Varese presenti in questi due sistemi sono – a seguito dell'influenza esercitata dal polo di attrazione di Milano – in una situazione sostanzialmente differente rispetto agli altri comuni di Varese;
- ⇒ la prevalenza dei comuni milanesi nei due sll (di Busto Arsizio e di Milano) avrebbe dato delle indicazioni fuorvianti per l'area provinciale nel suo insieme. In altri termini sulla performance di un sistema locale come quello di Busto (ma ciò vale ancora di più per un sistema come quello di Milano) sarà sicuramente più determinante l'influenza esercitata dai comuni della provincia di Milano (in numero di 22) rispetto a quelli di Varese (8).

---

<sup>1</sup> Busto Arsizio, Castellana, Fagnano Olona, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Marnate, Olgiate Olona, Solbiate Olona.

<sup>2</sup> Coronno Pertusella, Gerenzano, Origgio, Saronno, Ubaldo.

Tabella 1.1. Elenco dei comuni presenti nei SII della provincia di Varese (definizione 1996).

GALLARATE N° 72 (21 comuni)	ALBIZZATE	LUINO N° 73 (30 comuni)	AGRA	SESTO CALENDE N° 74 (38 comuni)	CASTELLETTO TIC. *	VARESE N° 75 (44 comuni)	ARCISATE
	ARSAGO SEPRIO		BEDERO VALCUVIA		ANGERA		AZZATE
	BESNATE		BREZZO DI BEDERO		AZZIO		BESANO
	CAIRATE		BRISSAGO-VALTRAVAGLIA		BARASSO		BISUSCHIO
	CARDANO AL CAMPO		BRUSIMPIANO		BARDELLO		BODIO LOMNAGO
	CARNAGO		CADEGLIANO-VICONAGO		BESOZZO		BRINZIO
	CARONNO VARESE		CASSANO VALCUVIA		BIANDRONNO		BRUNELLO
	CASORATE SEMPIONE		CASTELVECCANA		BREBBIA		BUGUGGIATE
	CASSANO MAGNAGO		CREMENAGA		BREGANO		CANTELLO
	CAVARIA CON PREMEZZO		CUGLIATE-FABIASCO		BRENTA		CASALE LITTA
	FERNO		CUNARDO		CADREZZATE		CASCIAGO
	GALLARATE		CURIGLIA CON MONTEVIASCO		CARAVATE		CASTELLO CABIAGLIO
	GOLASECCA		DUMENZA		CASALZUIGNO		CASTELSEPRIO
	JERAGO CON ORAGO		FERRERA DI VARESE		CITTIGLIO		CASTIGLIONE OLONA
	LONATE POZZOLO		GERMIGNAGA		COCQUIO-TREVISAGO		CASTRONNO
	OGGIONA CON SANTO STEFA		GRANTOLA		COMABBIO		CAZZAGO BRABBIA
	SAMARATE		LAVENA PONTE TRESA		COMERIO		CISLAGO
	SOLBIATE ARNO		LUINO		CUVEGLIO		CLIVIO
	SOMMA LOMBARDO		MACCAGNO		CUVIO		CROSIO DELLA VALLE
	SUMIRAGO		MARCHIROLO		DUNO		CUASSO AL MONTE
	VIZZOLA TICINO		MARZIO		GAVIRATE		DAVERIO
BUSTO ARSIZIO N° 71 (30 comuni)	BUSTO ARSIZIO	MASCIAGO PRIMO	GEMONIO	VARESE N° 75 (44 comuni)	GALLIATE LOMBARDO		
	CASTELLANZA	MESENZANA	ISPRA		GAZZADA SCHIANINO		
	FAGNANO OLONA	MONTEGRINO VALTRAVAGLIA	LAVENO-MOMBELLO		GORNATE-OLONA		
	GORLA MAGGIORE	PINO SULLA SPONDA LAGO MAG	LEGGIUNO		INARZO		
	GORLA MINORE	PORTO VALTRAVAGLIA	MALGESSO		INDUNO OLONA		
	MARNATE	RANCIO VALCUVIA	MERCALLO		LONATE CEPPINO		
	OLGIATE OLONA	TRONZANO LAGO MAGGIORE	MONVALLE		LOZZA		
	SOLBIATE OLONA	VALGANNA	ORINO		LUVINATE		
	ARCONATE *	VEDDASCA	OSMATE		MALNATE		
	BUSCATE *		RANCO		MORAZZONE		
	BUSTO GAROLFO *		SESTO CALENDE		MORNAGO		
	CANEGRATE *		TAINO		PORTO CERESIO		
	CASOREZZO *		TERNATE		SALTRIO		
	CASTANO PRIMO *		TRAVEDONA-MONATE		TRADATE		
	CERRO MAGGIORE *		VARANO BORGHI		VARESE		
	CUGGIONO *		VERGIATE		VEDANO OLONA		
	DAIRAGO *		SANGIANO		VENEGONO INFERIORE		
	INVERUNO *				VENEGONO SUPERIORE		
	LEGNANO *				VIGGIU'		
	MAGNAGO *				CARBONATE *		
	NERVIANO *				LOCATE VARESE *		
	NOSATE *				MOZZATE *		
	PARABIAGO *				RODERO *		
	RESCALDINA *						
	ROBECCHETTO CON INDUNO *						
	SAN GIORGIO SU LEGNANO *						
	SAN VITTORE OLONA *						
TURBIGO *							
VILLA CORTESE *							
VANZAGHELLO *							
			Nota: IN ROSSO QUELLI FUORI PROVINCIA DI VARESE *				
			Fonte: ISTAT (1996)				

All'interno dell'indagine condotta – essenzialmente nei capitoli 2 e 3 – sarà così possibile evidenziare l'andamento di alcuni indicatori, per i sistemi locali del "varesino", sia per il periodo 1991-2001 (indicatori strutturali riguardanti le unità locali produttive e gli addetti occupati), sia il periodo 1996-2002 (la popolazione residente, occupazione interna, il valore aggiunto). A questo punto si rende però opportuna una precisazione metodologica non di poco conto: pochi mesi fa, infatti, esattamente il 21 luglio 2005 l'ISTAT ha provveduto - attraverso l'ausilio dell'aggiornamento dei dati del censimento 2001 del sistema produttivo italiano - a realizzare una riclassificazione dei sistemi locali del lavoro. Una ridefinizione questa, resasi opportuna a seguito dei naturali mutamenti socio-economici che hanno investito il sistema produttivo nazionale nel corso del decennio '91-'01<sup>3</sup>. Se questa modifica, come abbiamo visto, risponde alle mutate esigenze manifestatesi nel corso del decennio, nel contempo comporta però delle inequivocabili difficoltà di comparazione tra i dati del 1991 e quelli del 2001. La ridefinizione ISTAT dei sistemi locali del lavoro ha dato luogo ad una riduzione dei precedenti sistemi individuati nel 1996, si è così passati da 784 sistemi a 686; questo ha comportato la scomparsa di alcuni sistemi, la nascita di altri e la ridefinizione dei confini dei sistemi esistenti. Tutto questo ha dato luogo a dei problemi di carattere metodologico non di poco conto. Basti pensare che nella sola Lombardia si è passati da 70 a 58 sistemi locali. All'interno dell'area oggetto della

<sup>3</sup> Come si legge infatti nella nota ISTAT del 22 luglio 2005: "Se nel passato un'elevata numerosità di Sistemi Locali del Lavoro dipendeva dalla frammentazione degli insediamenti umani (residenziali/produttivi), la formazione di nuovi Sistemi Locali oggi dipende dalla nascita o dal consolidamento di nuove realtà produttive in gran parte industriali" (pag.1).

nostra indagine abbiamo assistito alla scomparsa del sistema locale di Gallarate e alla sostanziale modifica dei restanti sistemi locali del "varesino".

Nella tabella 1.2 abbiamo riportato i ventuno comuni che formavano il sistema locale del lavoro di Gallarate nel 1991 e come questi vengono distribuiti nei circostanti sistemi del lavoro a seguito della ridefinizione ISTAT 2001. Possiamo notare che dei ventuno sistemi tre sono rientrati nel sistema di Varese, diciassette in quello di Busto Arsizio e uno in quello di Sesto Calende.

Tabella 1.2. Sistema locale di Gallarate composizione dei comuni nel passaggio delle definizioni ISTAT 1991-2001

	1991	2001
<b>GALLARATE</b>	ALBIZZATE	VA
	ARSAGO SEPRIO	BA
	BESNATE	BA
	CAIRATE	BA
	CARDANO AL CAMPO	BA
	CARNAGO	VA
	CARONNO VARESINO	VA
	CASORATE SEMPIONE	BA
	CASSANO MAGNAGO	BA
	CAVARIA CON PREMEZZO	BA
	FERNO	BA
	GALLARATE	BA
	GOLASECCA	SC
	JERAGO CON ORAGO	BA
	LONATE POZZOLO	BA
	OGGIONA CON SANTO STEFANO	BA
	SAMARATE	BA
	SOLBIATE ARNO	BA
	SOMMA LOMBARDO	BA
	SUMIRAGO	BA
	VIZZOLA TICINO	BA
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT		

Indubbiamente l'eliminazione del sistema locale di Gallarate comporta – dal punto di vista esclusivamente statistico - anche l'eliminazione del distretto industriale omonimo. Occorre infatti ricordare che, dei quattro sistemi esaminati in questo Rapporto, ben due rientrano nella categoria dei distretti industriali individuata dall'ISTAT: il *distretto del tessile ed abbigliamento di Gallarate* ed il *distretto chimico e farmaceutico di Varese*<sup>4</sup>. E' sicuro che nei prossimi mesi a seguito della ridefinizione dei sistemi locali del lavoro si avrà anche una ridefinizione dei distretti industriali (nel complesso pari a 199) da parte dell'Istituto di statistica nazionale. E' indubbio comunque che si renderà opportuno in quest'area, così come in altre aree della realtà produttiva nazionale, un'attenta riflessione sulle modifiche di carattere economico e sociale intervenute nelle realtà locali e su come queste hanno interagito su alcuni modelli interpretativi tradizionali della realtà locale come i distretti.

<sup>4</sup> La Regione Lombardia il 16 marzo 2001 con delibera 7/3839 ha ridefinito sulla base di nuovi criteri 16 nuovi "Distretti industriali di specializzazione produttiva" che vanno a sostituire i precedenti 21 Distretti individuati nel 1993. Di questi 21 Distretti, 7 sono specializzati nel settore tessile-abbigliamento, 3 nella produzione e lavorazione di metalli, 2 nelle calzature, 1 nel mobile-arredo, 1 nella lavorazione del legno, 1 nelle apparecchiature elettrico-elettroniche ed 1 nella gomma-plastica. Due di questi 21 distretti rientrano nell'ambito provinciale di Varese: il distretto della Valle dell'Arno specializzato nella produzione e lavorazione di metalli e quello del Gallaratese specializzato nelle confezioni ed abbigliamento.



Tabella 1.3. Sistema locale di Luino composizione dei comuni nel passaggio delle definizioni ISTAT 1991-2001

	1991	2001	
LUINO	AGRA	Agra *	VA
	BEDERO VALCUVIA ^	Brezzo di Bedero *	VA
	BREZZO DI BEDERO	Brissago-Valtravaglia *	VA
	BRISSAGO-VALTRAVAGLIA	Brusimpiano *	VA
	BRUSIMPIANO	Cadegliano-Viconago *	VA
	CADEGLIANO-VICONAGO	Cassano Valcuvia *	VA
	CASSANO VALCUVIA	Castelvecchana *	VA
	CASTELVECCANA	Cremonaga *	VA
	CREMENAGA	Cugliate-Fabiasco *	VA
	CUGLIATE-FABIASCO	Cunardo *	VA
	CUNARDO	Curiglia con Monteviasco *	VA
	CURIGLIA CON MONTEVIASCO	Dumenza *	VA
	DUMENZA	Ferrera di Varese *	VA
	FERRERA DI VARESE	Germignaga *	VA
	GERMIGNAGA	Grantola *	VA
	GRANTOLA	Lavena Ponte Tresa *	VA
	LAVENA PONTE TRESA	Luino *	VA
	LUINO	Maccagno *	VA
	MACCAGNO	Marchirolo *	VA
	MARCHIROLO	Marzio *	VA
	MARZIO	Masciago Primo *	VA
	MASCIAGO PRIMO	Mesenzana *	VA
	MESENZANA	Montegrino Valtravaglia *	VA
	MONTEGRINO VALTRAVAGLIA	Pino sulla Sponda del Lago Maggiore *	VA
	PINO SULLA SPONDA DEL LAGO MAGGIORE	Porto Valtravaglia *	VA
	PORTO VALTRAVAGLIA	Tronzano Lago Maggiore *	VA
	RANCIO VALCUVIA ^	Valganna *	VA
TRONZANO LAGO MAGGIORE	Veddasca *	VA	
VALGANNA			
VEDDASCA			
	CONFERMA *		
	NUOVI §		
	ELIMINATI ^		
		Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT	

Nella tabella 1.3 abbiamo riportato la composizione del sistema di Luino nel passaggio dal 1991 al 2001. Un sistema composto essenzialmente da comuni della provincia di Varese che vede una riduzione nella composizione comunale da 73 a 71 comuni.

Tabella 1.4. Sistema locale di Sesto Calende composizione dei comuni nel passaggio delle definizioni ISTAT 1991-2001

	1991	2001	
SESTO CALENDE	CASTELLETTO SOPRA TICINO ^	Borgo Ticino §	NO
	ANGERA	Castelletto sopra Ticino §	NO
	AZZIO	Divignano §	NO
	BARASSO	Pombia §	NO
	BARDELLO	Varallo Pombia §	NO
	BESOZZO	Angera *	VA
	BIANDRONNO	Azzio *	VA
	BREBBIA	Barasso *	VA
	BREGANO	Bardello *	VA
	BRENTA	Besozzo *	VA
	CADREZZATE	Biandronno *	VA
	CARAVATE	Brescia *	VA
	CASALZUIGNO	Bregano *	VA
	CITTIGLIO	Brenta *	VA
	COCQUIO-TREVISAGO	Cadrezzate *	VA
	COMABBIO	Caravate *	VA
	COMERIO	Casalzuigno *	VA
	CUVEGLIO	Castello Cabiaglio §	VA
	CUVIO	Cittiglio *	VA
	DUNO	Cocquio-Trevisago *	VA
	GAVIRATE	Comabbio *	VA
	GEMONIO	Comerio *	VA
	ISPRA	Cuveglia *	VA
	LAVENO-MOMBELLO	Cuvio *	VA
	LEGGIUNO	Duno *	VA
	MALGESSO	Gavirate *	VA
	MERCALLO	Gemonio *	VA
	MONVALLE	Golasecca §	VA
	ORINO	Ispra *	VA
	OSMATE	Laveno-Mombello *	VA
	RANCO	Leggiano *	VA
	SESTO CALENDE	Malgesso *	VA
	TAINO	Mercallo *	VA
	TERNATE	Monvalle *	VA
	TRAVEDONA-MONATE	Orino *	VA
	VARANO BORGHI	Osmate *	VA
	VERGIATE	Rancio Valcuvia §	VA
	SANGIANO	Ranco *	VA
	Sesto Calende *	VA	
	Taino *	VA	
	Ternate *	VA	
	Travedona-Monate *	VA	
CONFERMA *	Varano Borghi *	VA	
NUOVI §	Vergiate *	VA	
ELIMINATI ^	Sangiano *	VA	

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nella tabella 1.4 sono riportati i cambiamenti di comune che hanno interessato il sistema di Sesto Calende. Un sistema che è passato da 38 comuni del 1991 a 42. Anche in questo caso

fatta eccezione per i cinque comuni della provincia di Novara, i restanti comuni appartengono alla provincia di Varese.

Tabella 1.5. Sistema locale di Varese composizione dei comuni nel passaggio delle definizioni ISTAT 1991-2001

	1991		2001	
VARESE	ARCISATE		Albizzate#	VA
	AZZATE		Arcisate *	VA
	BESANO		Azzate *	VA
	BISUSCHIO		Bedero Valcuvia	VA
	BODIO LOMNAGO		Besano *	VA
	BRINZIO		Bisuschio *	VA
	BRUNELLO		Bodio Lomnago +	VA
	BUGUGGIATE		Brinzio *	VA
	CANTELLO		Brunello *	VA
	CASALE LITTA		Buguggiate *	VA
	CASCIAGO		Cantello *	VA
	CASTELLO CABIAGLIO ^		Carnago #	VA
	CASTELSEPRIO ^		Caronno Varesino #	VA
	CASTIGLIONE OLONA		Casale Litta *	VA
	CASTRONNO		Casciago *	VA
	CAZZAGO BRABBIA		Castiglione Olona *	VA
	CISLAGO ^		Castronno *	VA
	CLIVIO		Cazzago Brabbia *	VA
	CROSIO DELLA VALLE		Clivio *	VA
	CUASSO AL MONTE		Crosio della Valle *	VA
	DAVERIO		Cuasso al Monte *	VA
	GALLIATE LOMBARDO		Daverio *	VA
	GAZZADA SCHIANNO		Galliate Lombardo *	VA
	GORNATE-OLONA		Gazzada Schianno *	VA
	INARZO		Gornate-Olona *	VA
	INDUNO OLONA		Inarzo *	VA
	LONATE CEPPINO ^		Induno Olona *	VA
	LOZZA		Lozza *	VA
	LUVINATE		Luvinata *	VA
	MALNATE		Malnate *	VA
	MORAZZONE		Morazzone *	VA
	MORNAGO		Mornago *	VA
	PORTO CERESIO		Porto Ceresio *	VA
	SALTRIO		Saltrio *	VA
	TRADATE ^		Solbiate Arno #	VA
	VARESE		Sumirago #	VA
	VEDANO OLONA		Varese *	VA
	VENEGONO INFERIORE		Vedano Olona *	VA
	VENEGONO SUPERIORE		Venegono Inferiore *	VA
	VIGGIU'		Venegono Superiore *	VA
	CARBONATE ^		Viggiù *	VA
LOCATE VARESINO ^				
MOZZATE ^				
RODERO ^				
	CONFERMA *			
	NUOVI §			
	ELIMINATI ^			
	EX-GALLARATE #			

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 1.6. Sistema locale di Busto Arsizio composizione dei comuni nel passaggio delle definizioni ISTAT 1991-2001

	1991	2001	
<b>BUSTO ARSIZIO</b>	BUSTO ARSIZIO	Arsago Seprio #	VA
	CASTELLANZA	Besnate #	VA
	FAGNANO OLONA	Busto Arsizio *	VA
	GORLA MAGGIORE	Cairate #	VA
	GORLA MINORE	Cardano al Campo #	VA
	MARNATE	Casorate Sempione #	VA
	OLGIATE OLONA	Cassano Magnago #	VA
	SOLBIATE OLONA	Castellanza *	VA
	ARCONATE	Castelseprio §	VA
	BUSCATE	Cavaria con Premezzo #	VA
	BUSTO GAROLFO	Cislago §	VA
	CANEGRATE	Fagnano Olona *	VA
	CASOREZZO	Ferno #	VA
	CASTANO PRIMO	Gallarate #	VA
	CERRO MAGGIORE	Gorla Maggiore *	VA
	CUGGIONO	Gorla Minore *	VA
	DAIRAGO	Jerago con Orago #	VA
	INVERUNO	Lonate Ceppino §	VA
	LEGNANO	Lonate Pozzolo #	VA
	MAGNAGO	Marnate *	VA
	NERVIANO ^	Oggiona con Santo Stefano #	VA
	NOSATE	Olgiate Olona *	VA
	PARABIAGO	Samarate #	VA
	RESCALDINA	Solbiate Olona *	VA
	ROBECCHETTO CON INDUNO	Somma Lombardo #	VA
	SAN GIORGIO SU LEGNANO	Tradate §	VA
	SAN VITTORE OLONA	Vizzola Ticino #	VA
	TURBIGO	Carbonate §	CO
	VILLA CORTESE	Locate Varesino §	CO
	VANZAGHELLO	Mozzate §	CO
	Arconate *	MI	
	Buscate *	MI	
	Busto Garolfo *	MI	
	Canegrate *	MI	
	Casorezzo *	MI	
	Castano Primo *	MI	
	Cerro Maggiore *	MI	
	Cuggiono *	MI	
	Dairago *	MI	
	Inveruno *	MI	
	Legnano *	MI	
	Magnago *	MI	
	Nosate *	MI	
	Ossona §	MI	
	Parabiago *	MI	
	Rescaldina *	MI	
	Robecchetto con Induno *	MI	
	San Giorgio su Legnano *	MI	
	San Vittore Olona *	MI	
	CONFERMA *	MI	
	NUOVI §	MI	
	ELIMINATI ^	MI	
	EX-GALLARATE #	MI	
		Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT	

Nella tabella 1.5 è riportato il confronto 1991 – 2001 della composizione comunale per il sistema di Varese. In questo caso il sistema vede ridurre il numero dei suoi comuni da 44 a 41. Insieme al sistema di Luino, quello di Varese, presenta una composizione di comuni esclusivamente appartenenti alla provincia di Varese.

Nella tabella 1.6 si può notare come il passaggio dal 1991 al 2001 abbia prodotto una radicale trasformazione nei comuni che compongono il sistema locale del lavoro di Busto. Un sistema che passa da 30 comuni prevalentemente appartenenti alla provincia di Milano nel 1991, ad un sistema composto da ben 52 comuni. Un sostanziale incremento favorito dalla confluenza di ben 17 dei 21 comuni dell'ex sistema locale del lavoro di Gallarate. Una modifica che riequilibra la composizione provinciale di questo sistema non più esclusivamente milanese come nella definizione del 1991.

Nella tabella 1.7 abbiamo riportato le principali differenze esistenti tra i "vecchi" e i "nuovi" slI sulla base delle due differenti classificazioni adottate.

Tabella 1.7. Confronto tra i SlI della provincia di Varese: 1991 – 2001.

<b>1991</b>							
	N° di Comuni	Superficie Km <sup>2</sup>	Popolazione Residente	Famiglie	Abitazioni	Unità locali	Addetti
N° 71 Busto Arsizio	30	285,74	357.443	128.963	136.262	24.069	134.141
N° 72 Gallarate	21	218,44	185.551	66.120	70.498	15.594	81.745
N° 73 Luino	30	252,85	53.387	20.462	30.850	3.443	12.297
N° 74 Sesto Calende	38	311,14	117.235	43.614	53.492	9.151	42.941
N° 75 Varese	44	330,95	254.157	91.898	101.249	19.216	97.246
<b>2001</b>							
	N° di Comuni	Superficie Km <sup>2</sup>	Popolazione Residente	Famiglie	Abitazioni	Unità locali	Addetti
N° 41 Busto Arsizio	52	469,32	565.262	220.625	233.309	50.045	224.781
N° 42 Luino	28	311,17	53.034	21.999	32.210	3.770	12.745
N° 43 Sesto Calende	45	370,34	137.064	55.452	65.659	11.459	49.104
N° 44 Varese	41	307,29	238.662	93.238	101.804	20.778	94.805

Fonte: ISTAT.

Nonostante l'avvenuta riclassificazione operata dall'ISTAT dei sistemi locali del lavoro, abbiamo ritenuto opportuno, per cogliere le linee evolutive manifestatesi nel corso del periodo 1991-2001, nell'ambito del sistema produttivo di mantenere la "vecchia" classificazione. Un'impostazione che – mantenendo l'omogeneità delle unità territoriali di riferimento nei due anni considerati (il 1991 e il 2001) - permette di individuare i fenomeni che hanno interessato l'area di riferimento della nostra indagine, neutralizzando i relativi problemi di composizione e di differente numerosità.



## **2. Analisi del quadro strutturale 1991-2001**

L'esame della struttura produttiva dell'Area oggetto della nostra analisi (che comprende i SLL di Luino, Gallarate, Sesto Calende e Varese), sarà effettuata in questo capitolo utilizzando essenzialmente i dati pubblicati dall'Istat relativi al censimento Industria e Servizi 1991-2001.

Al fine di esaminare le caratteristiche e le tendenze delle attività produttive saranno analizzati, in particolare, i dati relativi agli addetti e alle unità locali.

Tale analisi si svilupperà su diversi piani: da un lato si cercherà di esaminare i fenomeni presenti nell'Area di ricerca rispetto al territorio regionale, confrontando tra loro le diverse realtà dei SLL presi in considerazione e contestualizzando i risultati con la realtà lombarda in generale; dall'altro si analizzeranno, nel dettaglio, i principali settori di attività economica utilizzando la classificazione ATECO 2002 dell'Istat, per cogliere le diverse sfumature dell'andamento produttivo dell'Area.

Sul piano temporale, peraltro, l'analisi riferita al decennio 1991-2001 ci permette di utilizzare i dati emersi dagli ultimi due censimenti effettuati dall'Istat e dunque analizzare una serie di processi e fenomeni (terziarizzazione, ristrutturazioni di alcuni comparti industriali, comparsa sul mercato internazionale di paesi emergenti, fine della fase legata alle svalutazioni, riforma del mercato del lavoro) che hanno avuto luogo nel decennio in questione e i cui effetti sono riscontrabili nella situazione attuale.

Va, inoltre, segnalato che nel corso degli ultimi mesi la provincia di Varese è stata oggetto di numerosi e qualificati studi<sup>5</sup> che hanno fornito diversi spunti di riflessione ed interesse per la nostra ricerca, non ultimo il fatto che l'Area presa in considerazione può senza dubbio essere definita come "cartina tornasole" di buona parte del sistema produttivo italiano.

"Di certo la provincia Varese, una delle aree di più antica industrializzazione, caratterizzata da elevati livelli di benessere e di ricchezza diffusa negli ultimi decenni ha subito una seria crisi strutturale. (...). La specializzazione locale, in gran parte gravitante all'inizio attorno a settori maturi, non era certamente di aiuto. Anche da questo punto di vista, Varese ha continuato a svolgere una funzione di anticipatore e leader all'interno dell'economia italiana: all'inizio perché aveva trainato e guidato temporalmente, quantitativamente e qualitativamente lo sviluppo industriale dell'intero paese; in un secondo tempo, perché aveva mostrato in anticipo – rispetto ad altre aree forti d'Italia – dapprima i sintomi e quindi l'esplosione della crisi di quello stesso modello di sviluppo. Varese può quindi essere fondatamente considerata un caso emblematico nazionale: anche perché – possiamo aggiungere ora – si possono cominciare ad intravedere alcune vie d'uscita alla suddetta crisi." (Marelli E. 2005)

In tal senso, le questioni che si pongono davanti sono l'analisi dell'effettiva competitività di un sistema basato sullo sviluppo di un modello produttivo legato alle interconnessioni territoriali (i Sistemi Locali del Lavoro) e l'eccessiva specializzazione produttiva dei settori del "made in Italy" in un contesto di grande cambiamento macroeconomico, figlio dalla "globalizzazione" dei mercati, del lavoro e dei prodotti.

### **2.1 Il quadro dell'economia lombarda e varesina**

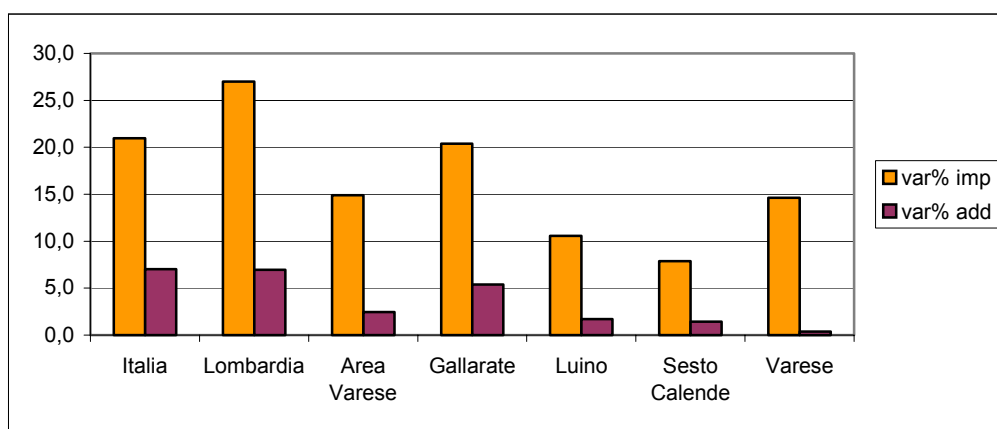
Le elaborazioni effettuate sui dati Istat del Censimento industria e servizi 1991-2001 ci offrono un quadro di riferimento piuttosto interessante da cui prendere le mosse per iniziare la nostra analisi.

---

<sup>5</sup> In particolare segnaliamo: Provincia di Varese (2004), *Il mercato del lavoro in provincia di Varese*; Provincia di Varese (2005), *Il settore tessile abbigliamento in provincia di Varese*; Feliziani D., Marelli E., Regini M., Lodovici M., Semenza R. (2005), *Trasformazioni e tendenze del mercato del lavoro in provincia di Varese*; Breschi S. (2001), *I processi di entrata e uscita di imprese nei SLL lombardi*, in II Rapporto sull'economia della provincia di Varese, Università C. Cattaneo – LIUC.

Complessivamente in Italia nel periodo considerato si è registrato un aumento degli addetti nell'industria e nei servizi pari al 7%, dato confermato dalla crescita avvenuta in Lombardia (6,9%). Nell'area varesina presa in considerazione (che ricordiamo comprendere i SLL di Luino, Gallarate, Sesto Calende e Varese) tale crescita è sensibilmente più ridotta, ovvero pari al 2,5% (in particolare il SLL di Varese registra una crescita assolutamente poco significativa pari a 0,4%). Per quanto riguarda le imprese (unità locali) il dato nazionale vede una crescita del 21%, mentre in Lombardia le imprese aumentano nel corso del decennio del 27%. Il momento di difficoltà dell'Area varesina si evidenzia con una crescita notevolmente inferiore a quella regionale e anche a quella italiana pari a circa il 15%, con delle problematiche piuttosto evidenti nel SLL di Luino e in quello di Sesto Calende.

Figura 2.1 Variazione % di imprese e addetti (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Dalla lettura di questi dati appare evidente che la situazione di difficoltà dell'Area ha le sue radici e motivazioni nello sviluppo economico produttivo degli ultimi anni, e non è certo una condizione improvvisa e inaspettata quella in cui si sta trovando adesso.

Un altro dato significativo riguarda il "peso" dell'economia dell'Area sul totale regionale. Nel 1991, infatti, l'incidenza degli addetti lombardi sul totale italiano era del 22% e tale si è confermata dieci anni dopo, mentre per quanto riguarda l'Area varesina c'è stato un calo di 0,3 punti percentuali (da 6,6% a 6,3%) dell'incidenza sul totale regionale.

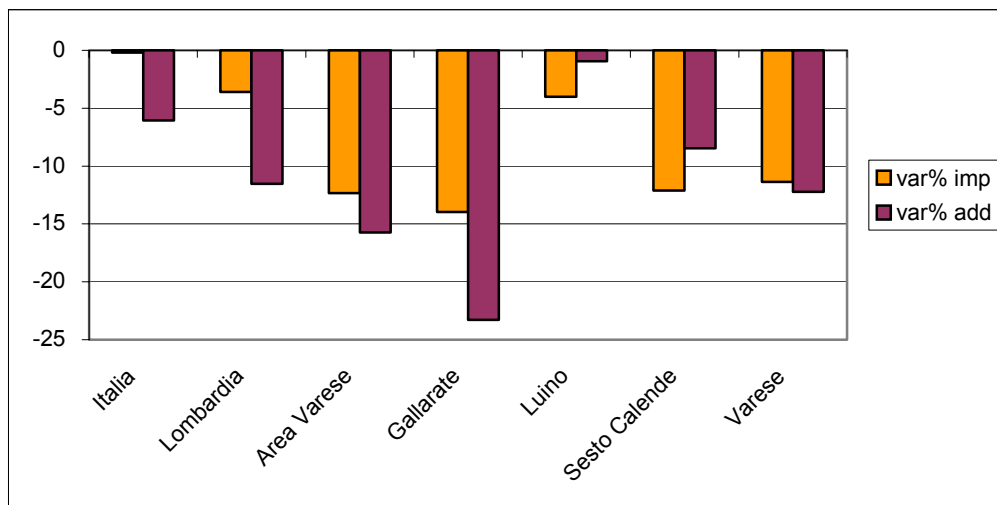
Per le imprese il momento di difficoltà appare ancora più evidente. Nel decennio 1991-2001 l'incidenza delle imprese lombarde sul totale è aumentata dello 0,9% (da 17,7% a 18,6%), mentre nell'Area oggetto della ricerca c'è stato un calo dello 0,7% (da 6,9% a 6,2%).

Questi dati dimostrano come l'economia varesina non solo non sia cresciuta ai ritmi medi della regione (anche se è importante segnalare che il peso di Milano in queste statistiche possa essere fuorviante), ma che addirittura sia regredita.

L'Area di Varese continua ad essere caratterizzata da un'economia molto industrializzata anche se in evidente difficoltà. In particolare, l'incidenza degli addetti nell'attività manifatturiera (codice Ateco D) sul totale delle Lombardia era nel 2001 pari al 7,8% (in calo visto che nel 1991 era dell'8,1%), rispetto al 6,3% dell'incidenza degli addetti sul totale dell'economia. Anche per quanto riguarda le imprese i dati confermano questo tipo di *trend*, ovvero l'incidenza nel 2001 è del 7,5% (in calo rispetto al 2001 di 0,8 punti percentuali), mentre come abbiamo visto il "peso" delle industrie complessive dell'Area è del 6,2%.



Figura 2.2 Variazione % di imprese e addetti nelle attività manifatturiere (1991-2001)



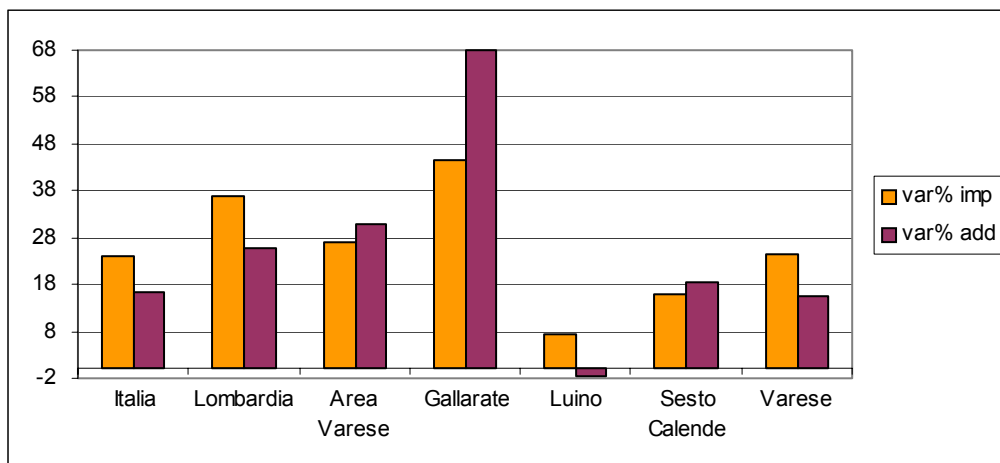
Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

È, peraltro, interessante notare come l'incidenza delle attività manifatturiere in Lombardia sul totale italiano sia in assoluto la più importante. Nel 2001 venticinque addetti e ventuno imprese legate attività manifatturiere su 100 si trovavano nella regione lombarda. Anche in questo caso, però, i dati indicano un calo rispetto al 1991 (gli addetti calano dell'11,5% e le imprese del 3,6%).

Se il settore manifatturiero è in evidente difficoltà in Italia, le dimensioni della crisi in Lombardia, e soprattutto, nell'Area varesina sono sensibilmente più tangibili. Sembra essere in atto un processo di de-industrializzazione nell'area lombarda (una regione notoriamente sovra-industrializzata) che probabilmente nasce dalla "maturità" dei settori produttivi trainanti e che, se accompagnata anche da un calo della produttività, potrebbe essere la "spia" di un vero e proprio processo di declino industriale.

In tale ottica, è significativo confrontare i dati che descrivono la situazione del manifatturiero con le dinamiche avvenute nel settore dei servizi. In questo caso la crescita del settore è evidente in tutta Italia - gli addetti crescono nel decennio 1991-2001 del 16,4% e le imprese del 24% - e soprattutto in Lombardia dove gli addetti aumentano di più del 25% (dato maggiore tra le regioni italiane) e le imprese del 37% (percentualmente inferiore solo alla *performance* del Lazio). Ovviamente, tale dato risente molto della presenza di Milano, ma nello specifico delle dinamiche locali entreremo nel merito successivamente. Nell'Area varesina la crescita degli addetti nei servizi è addirittura superiore alla media lombarda e si attesta sul 31% mentre le imprese crescono in maniera leggermente meno significativa (27,1%). Questi dati stanno a significare che la fuoriuscita occupazionale dall'industria è stata momentaneamente recuperata nel terziario, e che l'Area varesina si sta lentamente terziarizzando.

Figura 2.3 Variazione % di imprese e addetti nei servizi (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Tale quadro deve essere completato con una serie di considerazioni:

- ⇒ esiste una fisiologica diminuzione del tasso di industrializzazione dovuta alla crescita di attività di servizi che comunque dipendono dalla presenza dell'industria sul territorio;
- ⇒ la riorganizzazione del sistema produttivo di numerose imprese ha prodotto l'esternalizzazione di molte attività, soprattutto quelle legate ai servizi;
- ⇒ la riforma del mercato del lavoro ha prodotto delle "distorsioni" censuarie, nel caso dei lavoratori interinali, questi pur operando nell'industria manifatturiera sono rilevati in capo alle agenzie di lavoro interinale che statisticamente fanno parte dei servizi.

Per capire se il calo degli addetti e delle imprese manifatturiere sia o meno un processo fisiologico di riconversione di una parte dell'economia lombarda – e dell'Area varesina nello specifico – oppure l'inizio di un processo più preoccupante di de-industrializzazione o addirittura di declino industriale, la nostra analisi metterà a confronto le diverse dinamiche locali all'interno della regione e successivamente analizzerà più nel dettaglio quali sono le attività manifatturiere con più problemi e quali sembrano essere maggiormente produttive. Ovviamente, nella nostra analisi sarà fondamentale comprendere il ruolo che il fenomeno della terziarizzazione delle attività economiche sta svolgendo nell'Area.

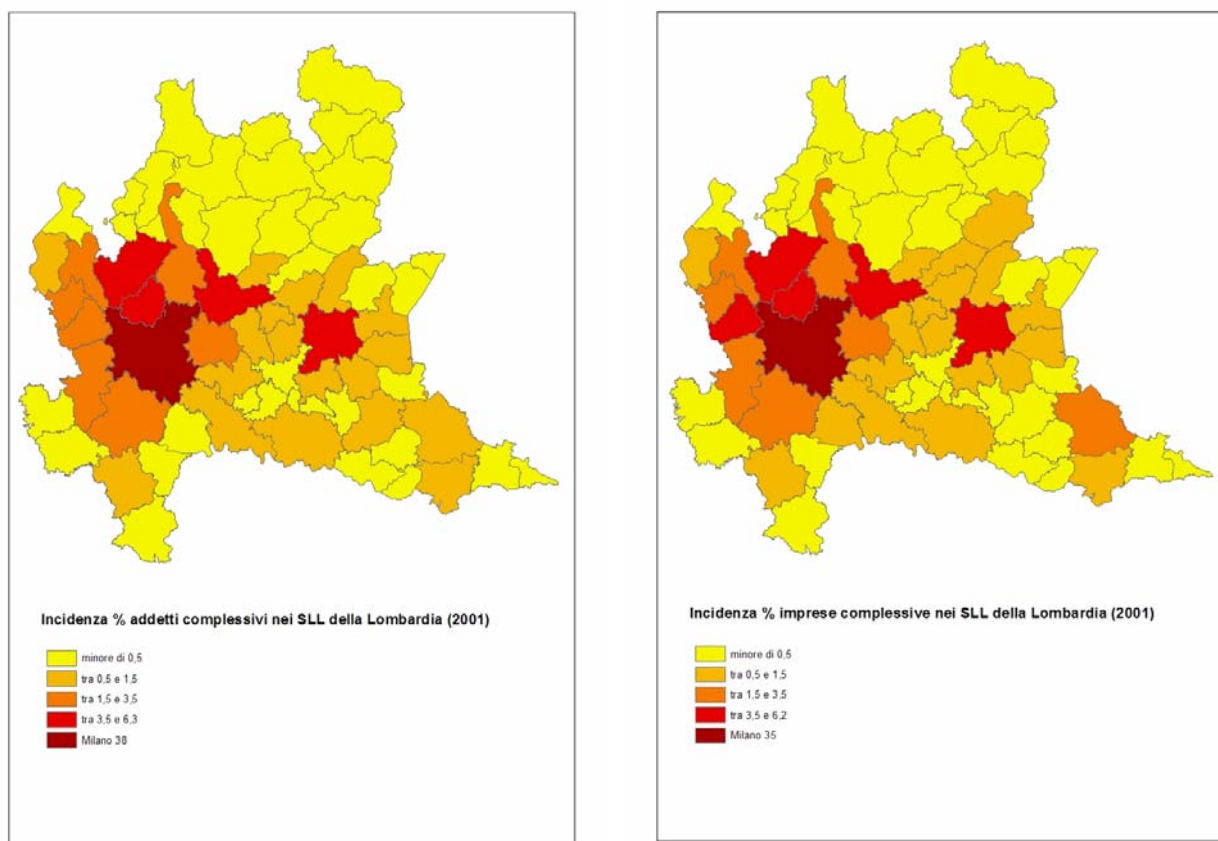
## 2.2 L'evoluzione dei sistemi locali del lavoro lombardi e l'Area varesina

La differente distribuzione delle risorse sul territorio lombardo e l'incidenza di addetti e imprese sono uno degli aspetti che intendiamo analizzare in questo capitolo della ricerca. Per rendere l'analisi più efficace e i risultati maggiormente evidenti utilizzeremo delle "mappe" che evidenzino i fenomeni oggetto di studio.

Innanzitutto è interessante verificare la distribuzione territoriale di addetti ed imprese (complessivi) nel 2001. Il dato complessivo di addetti e imprese ci mostra in maniera netta ed evidente come il peso dell'economia lombarda sia distribuito sul territorio seguendo un criterio che potremmo definire "milanocentrico". Il capoluogo lombardo, infatti, oltre a racchiudere all'interno del suo sistema locale il 38% degli addetti e il 35% delle imprese presenti nella regione, attira e concentra nella sua immediata corona periferica la maggior parte delle risorse lombarde. Il colore più chiaro delle nostre mappe, evidenzia la modesta incidenza sull'economia regionale dei SLL lombardi meridionali e settentrionali troppo periferici rispetto al *core* delle attività.

In particolare, analizzando lo specifico dell'Area Varesina, potremmo dire che le dinamiche evidenziate per la regione nel suo complesso, sono confermate. I sistemi locali di Varese e Gallarate, infatti, rientrano in quella corona periferica dell'area milanese in cui l'incidenza di imprese e addetti è piuttosto significativa, mentre allontanandoci dal "centro" scopriamo che Sesto Calende e, soprattutto, Luino risultano avere un "peso" decisamente debole rispetto all'economia regionale (Figura 2.4).

Figura 2.4 Incidenza % di addetti e imprese nei SLL della Lombardia (2001)

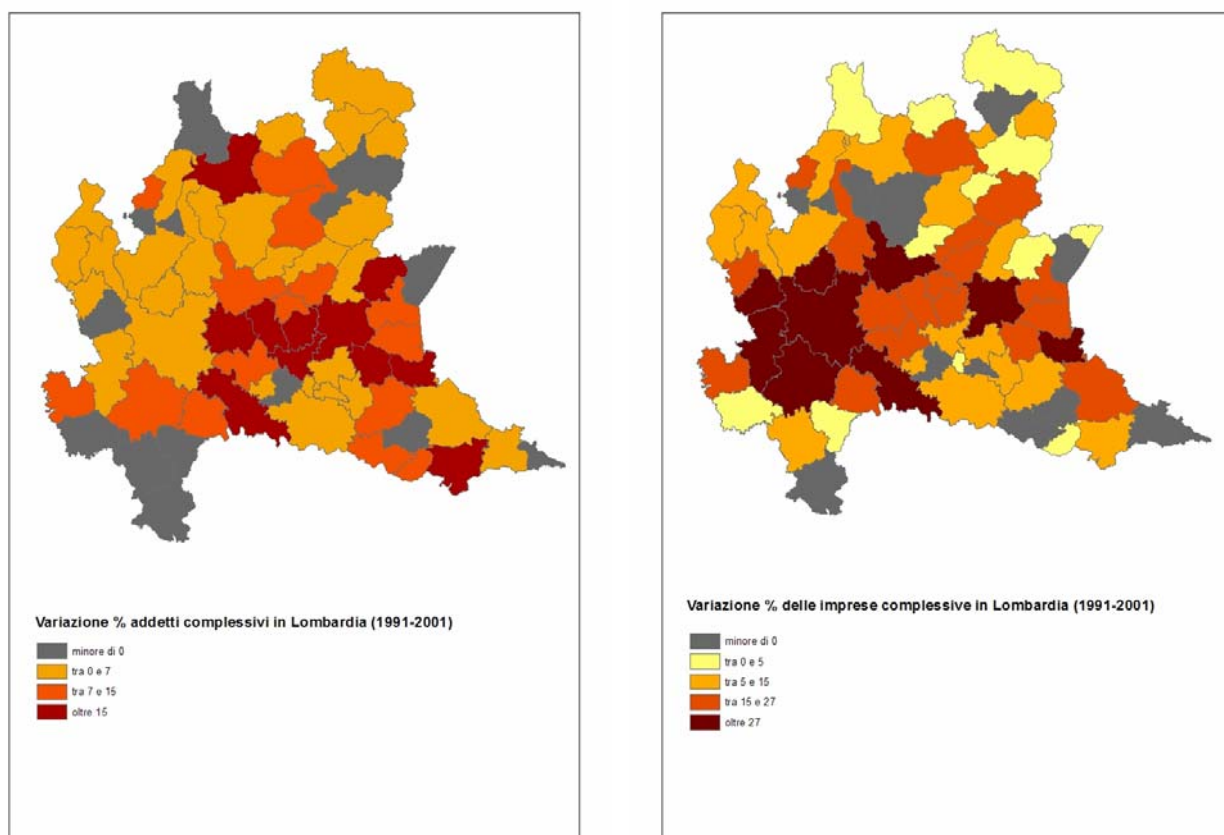


Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Preso nel suo complesso, invece, l'Area Varesina dimostra di essere una zona nevralgica della regione: il 6,2% degli addetti lombardi è impiegato in questa Area e vi è localizzato il 6,3% delle imprese. Come macro-SLL, in sostanza, sarebbe secondo solo al SLL di Milano.

Molto interessante appare, inoltre, l'analisi della variazione percentuale di addetti e imprese nei SLL nel corso del decennio 1991-2001 (Figura 2.5). I dati che emergono dal censimento Industria e Servizi dell'Istat ci offrono - come abbiamo già avuto modo di vedere nel paragrafo precedente - il quadro di una situazione piuttosto complessa. La lettura di questi dati per SLL può essere utile a capire meglio le dinamiche che hanno coinvolto la regione e che hanno determinato le difficoltà che sta attraversando oggi.

Figura 2.5 Variazione % di addetti e imprese nei SLL della Lombardia (1991-2001)



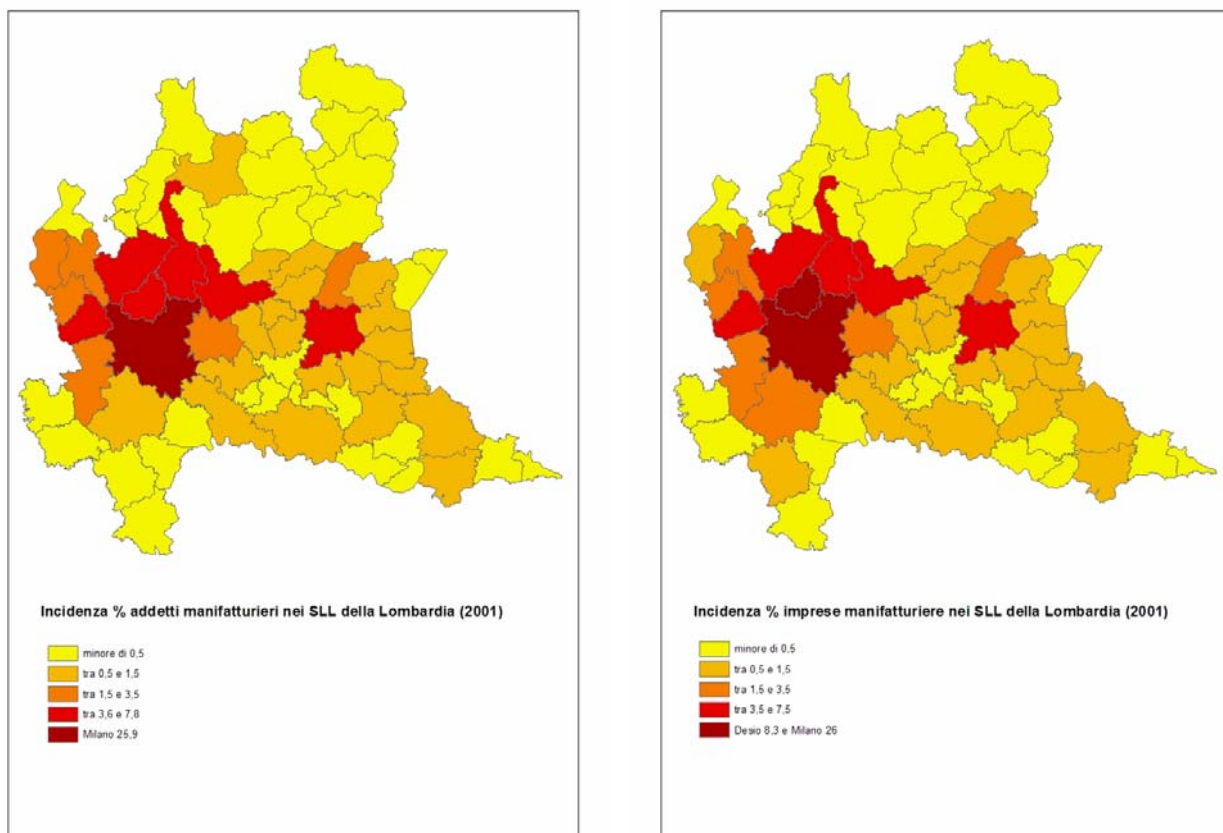
Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Per quanto riguarda gli addetti, come abbiamo già visto, la Lombardia si segnala per una crescita complessiva di quasi sette punti percentuali. I SLL che hanno avuto *performance* migliori sono concentrati nell'area a est di Milano (partendo da Treviglio, passando per Romano di Lombardia, Brescia, Montichiari, fino ad arrivare a Castiglione dello Stiviere). I dati in negativo riguardano essenzialmente alcune aree piuttosto periferiche (Chiavenna a Nord, Edolo a Nord est, Limone sul Garda a Est, Sermide a Sud est, Voghera e Varzi a Sud), oltre al caso piuttosto significativo di Busto Arsizio. L'area milanese tiene piuttosto bene con un dato specifico del SLL di Milano pari al 6,5%, mentre i SLL che compongono l'Area varesina pur rientrando nella stessa classe di riferimento (il colore della mappa risulta uguale) hanno un valore medio pari al 2,5%.

La lettura dei dati sulle imprese appare senza dubbio diversa: in questo caso il "nucleo duro" del milanese racchiude le crescite più significative - in particolare Pavia, Lodi e Busto Arsizio (che ribalta il risultato ottenuto sugli addetti) - mentre i dati negativi sono meno evidenti e riguardano, anche in questo caso, zone piuttosto periferiche. L'Area varesina nel suo complesso pur essendo indietro rispetto alla media regionale non evidenzia da questo punto di vista situazioni di eccessiva difficoltà.

Osservando le due grandi macrocategorie settoriali prese in considerazione – attività manifatturiere e servizi – è oltremodo interessante capire l'incidenza dei comparti e le differenti dinamiche di evoluzione che hanno caratterizzato lo sviluppo economico della regione lombarda nel decennio 1991-2001 (Figura 2.6).

Figura 2.6 Incidenza % di addetti e imprese nel settore manifatturiero (2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Le due mappe che descrivono l'incidenza complessiva delle attività manifatturiere rispetto ai due parametri di addetti e imprese sono in realtà una fotografia della distribuzione dei livelli di industrializzazione della regione più industrializzata d'Italia. L'area di Milano, rappresenta chiaramente il punto di maggiore concentrazione di attività manifatturiera, racchiudendo il 25,9% del totale degli addetti regionali e il 26% delle imprese. In questo caso è il nucleo dei SLL a Nord Milano la zona con la più forte incidenza industriale, in ordine decrescente: Bergamo, Desio, Como, Brescia, Busto Arsizio, Lecco. L'Area varesina considerata nel suo complesso occupa, peraltro, il 7,8% degli addetti lombardi del comparto manifatturiero (valore secondo solo a quello del capoluogo) con i SLL di Gallarate e Varese che riflettono i valori più alti (2,1%).

I dati relativi alle imprese manifatturiere ricalcano, chiaramente, quanto già detto per gli addetti. Crediamo sia importante segnalare come nel SLL di Desio siano presenti 8,3 unità locali su 100 (nel complesso della Lombardia) e superi in questo caso il dato complessivo dell'Area varesina che in questo caso è al terzo posto con un'incidenza di imprese manifatturiere pari al 7,5% (anche in questo caso sono i SLL di Gallarate e Varese a dimostrarsi i più industrializzati dell'area con le percentuali rispettivamente del 3,2% e del 2,6%).

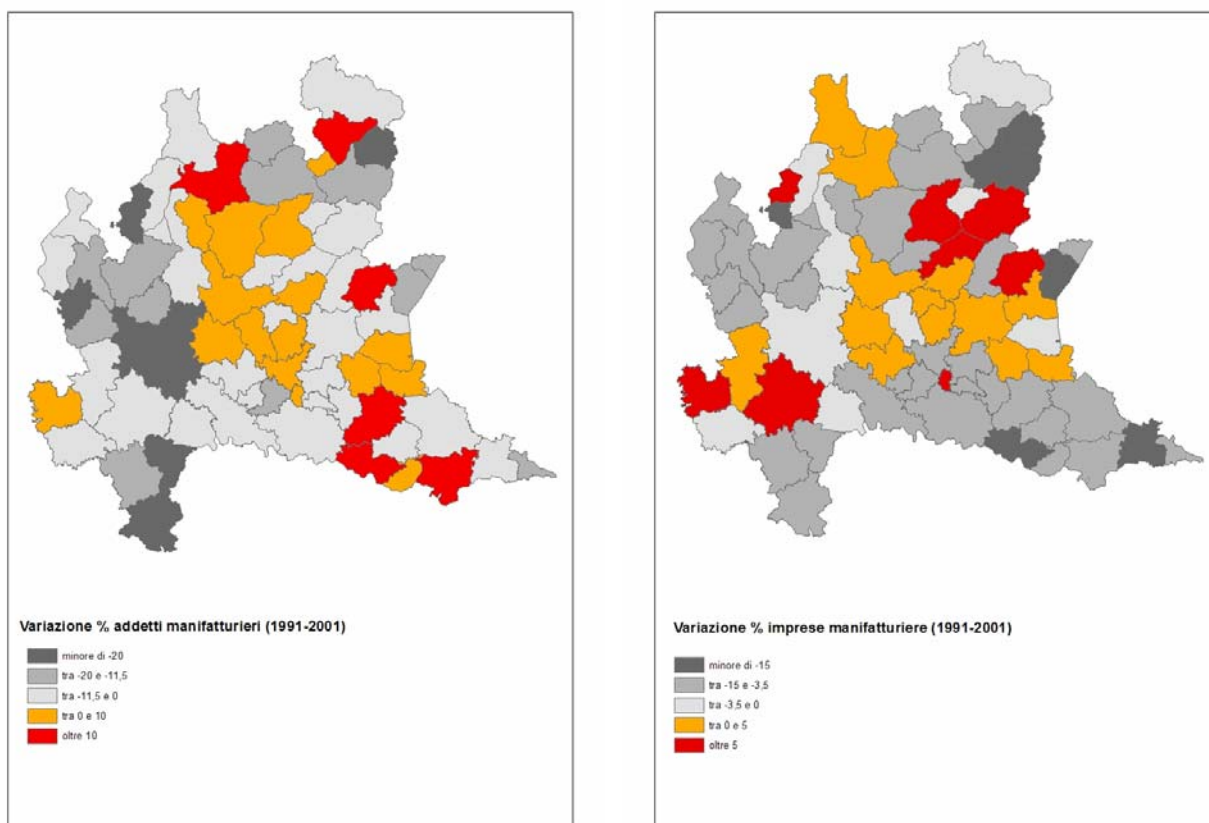
Appare opportuno verificare, inoltre, la variazione avvenuta nel corso del decennio 1991-2001 per esaminare lo stato del sistema industriale regionale. La fase di difficoltà attraversata dall'industria lombarda è perfettamente fotografata dalle mappe elaborate sulla base dei dati del censimento Istat (Figura 2.7). Il colore grigio che evidenzia il calo di addetti e imprese è, infatti, distribuito sulla maggior parte della regione, a parte qualche rara eccezione di crescita, comunque, piuttosto contenuta.

Innanzitutto va segnalato come il SLL di Milano abbia registrato nel periodo 1991-2001 un calo di addetti manifatturieri pari a circa il 25% (solo i SLL di Varzi, Campione di Italia e Porlezza hanno fatto peggio nel periodo di riferimento), evidenziando una trasformazione nella tipologia del sistema produttivo che caratterizza la regione lombarda e soprattutto la "fuga" dall'industria di un segmento non trascurabile della forza lavoro. Tale fenomeno è particolarmente significativo proprio nell'Area varesina. Il calo complessivo degli addetti manifatturieri è stato di quasi 18.000 unità pari a circa il 16%, in cui si segnalano i casi di Gallarate e Varese che hanno perso rispettivamente quasi 11.000 (-23,3%) e circa 5.000 (-12,2%) addetti.

Anche per quanto riguarda la dinamica delle imprese manifatturiere lombarde il dato complessivo non poteva che essere negativo. Appare, comunque, interessante confrontare le due mappe (di addetti e imprese) perché ci accorgiamo che non esiste sempre una relazione diretta tra la variazione nel numero degli addetti e in quello delle imprese. Nel SLL del lavoro di Milano ad esempio la contrazione del numero delle imprese è stata pari al 2,2% (mentre come abbiamo visto 25 addetti su 100 hanno lasciato il settore manifatturiero). Questa tendenza che vede la diminuzione degli addetti maggiore di quello delle imprese è confermata dal dato medio della Lombardia che ha visto calare gli impiegati nel settore manifatturiero dell'11,5% e le imprese del 3,6%.

Nell'Area varesina il calo delle imprese è stato, invece, molto significativo. Il dato complessivo dell'Area pari al -12,3% (pari a oltre 1.300 imprese manifatturiere in meno) descrive una delle realtà più in difficoltà dell'intera regione. Ovviamente sono i SLL più industrializzati, ovvero, Gallarate (-14%), Sesto Calende (-12,1%) e Varese (11,4%) a perdere il maggior numero di imprese.

Figura 2.7 Variazione % di addetti e imprese nel settore manifatturiero (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

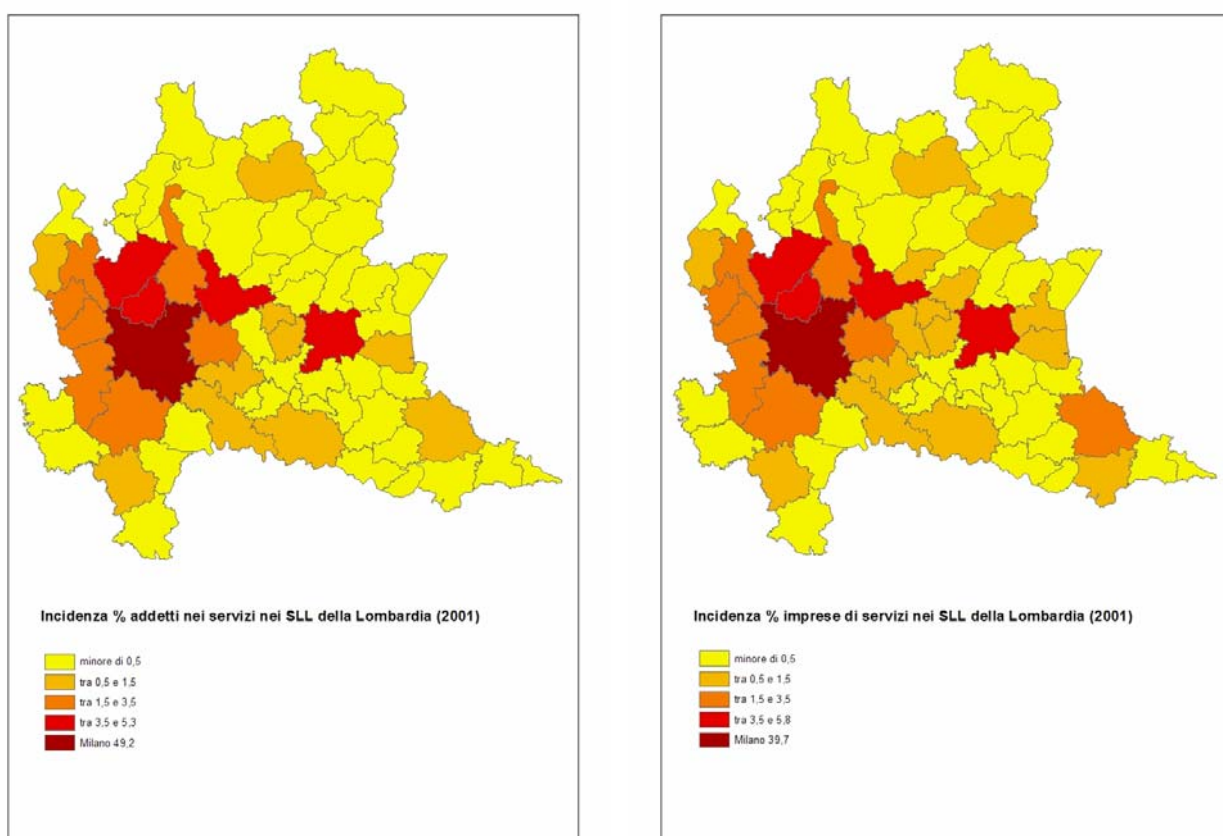


Nel capitolo successivo le caratteristiche e le tendenze delle attività manifatturiere dell'Area varesina saranno analizzate nello specifico dei principali settori produttivi. Inoltre, nel capitolo conclusivo, le dinamiche saranno esaminate sulla base di una *shift-share analysis* per verificare la misura dell'effetto competitività dell'industria varesina.

Per concludere l'analisi dei SLL lombardi è significativo fornire, come abbiamo fatto per il comparto manifatturiero, un quadro generale del settore dei servizi.

Come abbiamo già visto, in Lombardia il settore dei servizi ha registrato un fortissimo incremento nel corso del decennio di riferimento. Complessivamente gli addetti occupati nell'intero settore sono aumentati quasi del 26% e la Lombardia si conferma come la regione con il maggior numero di addetti nei servizi (nel 2001 erano oltre 1.600.000). Ora con l'aiuto delle mappe cromatiche vediamo come sono distribuiti territorialmente tali addetti (Figura 2.8).

Figura 2.8 Incidenza % di addetti e imprese nel settore dei servizi (2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

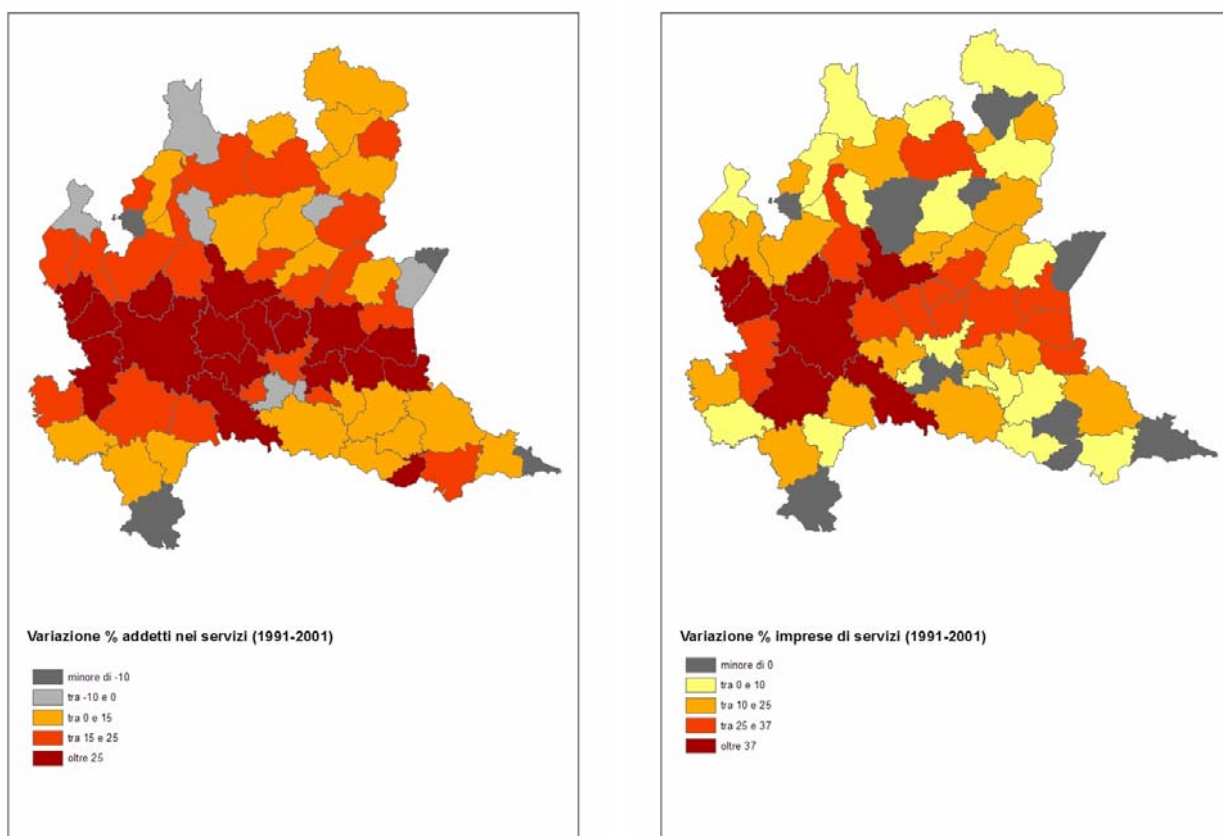
Come vediamo dai dati del censimento Istat in Lombardia è in atto un deciso processo di terziarizzazione che sta coinvolgendo in particolar modo le aree più a contatto con il SLL di Milano. La quota del capoluogo, ovviamente, rappresenta la più significativa della regione e sfiora il 50% degli addetti e il 40% delle imprese. In tal senso si conferma il fatto che ai fenomeni di terziarizzazione si accompagna necessariamente una dinamica di forte urbanizzazione che tende da un lato a rendere più forti e competitivi i sistemi produttivi ancorati a importanti realtà urbane, e dall'altro ad attrarre verso queste realtà la forza lavoro "espulsa"

dai sistemi produttivi più periferici. Con particolare riferimento al territorio lombardo sembra che a ridosso di Milano si stia costituendo un nucleo produttivo "trainante" rispetto al resto della regione.

Per quanto concerne l'Area varesina l'incidenza del settore dei servizi è piuttosto significativa. Nel 2001 in Lombardia circa 5 addetti nei servizi su 100 erano localizzati in uno dei quattro SLL che compongono l'Area varesina. In particolare sono i SLL di Varese e Gallarate (in cui tra l'altro ci sono i comuni più popolosi) in cui il peso del terziario è maggiormente evidente.

La crescita nel settore dei servizi si sviluppa nel contesto territoriale in maniera piuttosto significativa: c'è una parte centrale che ha il suo fulcro nella zona di Milano e che si estende fino a Castiglione dello Stiviere in cui l'incremento degli addetti è piuttosto importante (oltre il 25%). Via via che ci si allontana dal capoluogo, si osservano dei tassi di variazione sempre più bassi, fino ad arrivare ai dati negativi delle zone più "periferiche" come Varzi, Sermide e Chiovenna (Figura 2.9).

Figura 2.9 Variazione % di addetti e imprese nel settore dei servizi (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Il dato sull'Area Varesina va analizzato con attenzione: a Gallarate c'è stato l'incremento più importante (oltre 14.000 addetti che significa una crescita di quasi il 70%), anche a Varese e a Sesto Calende gli incrementi sono stati significativi (rispettivamente il 15,7% e il 18,3%). Nell'area di Luino, invece, abbiamo riscontrato un calo poco significativo (72 addetti che incidono percentualmente per 1,4 punti).



Dall'analisi territoriale dei fenomeni occupazionali e delle imprese, il quadro regionale appare abbastanza chiaro: esiste un "nucleo duro" di SLL che orbita attorno all'area di Milano in cui sono concentrate la maggior parte delle risorse e che appare più attivo e dinamico. Tale dinamicità è data, essenzialmente, dalla progressiva terziarizzazione e da una conseguente de-industrializzazione di gran parte della regione. In alcuni casi il settore dei servizi sembra poter "riconvertire", senza troppi sforzi, la forza lavoro in uscita dalle industrie offrendo, peraltro, servizi alle imprese e nuovi modelli di sviluppo; in altri casi la sensazione è che le industrie siano troppo "mature" per poter crescere ancora e che la perdita di competitività costringa le imprese a "snellire" o addirittura a delocalizzare gli impianti per restare sul mercato. In questo caso la crescita del terziario appare più come una via di fuga da settori "in perdita" che una vera e propria scelta di politica industriale. Nel corso del decennio di riferimento è stato possibile ammortizzare questa "fuga" senza che il tasso occupazionale né risentisse in maniera significativa. Il dubbio è che anche il settore dei servizi, in special modo nelle aree non metropolitane, possa saturarsi nel medio-periodo e che una regione come la Lombardia, e soprattutto l'Area varesina, possa reggersi su un sistema produttivo in cui il peso delle industrie diventi marginale.

Per affrontare meglio questi quesiti la nostra analisi analizzerà più nel dettaglio le caratteristiche delle attività manifatturiere e quelle dei servizi, ovviamente focalizzando la nostra attenzione sui SLL di Varese, Gallarate, Sesto Calende e Luino.

### 2.3 Caratteristiche e dinamiche delle attività manifatturiere

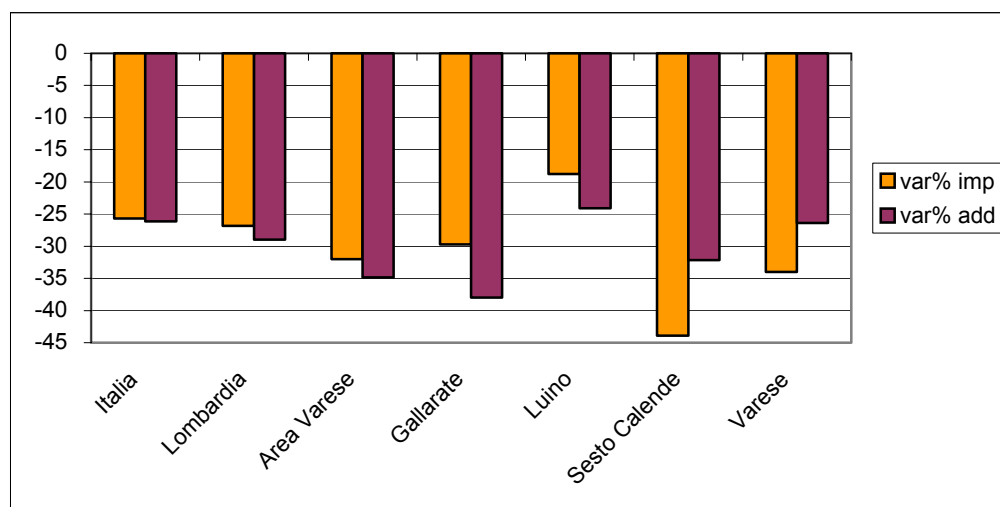
L'Area varesina è, tutt'oggi, una delle zone più industrializzate d'Europa, in tal senso è opportuno effettuare un'analisi disaggregata della composizione del sistema produttivo industriale delle tendenze delle maggiori attività manifatturiere. Da una prima lettura dei dati emerge una specializzazione più marcata sia in alcune industrie tradizionali del *made in Italy*, come ad esempio il sistema moda (tessile e abbigliamento), sia in alcuni comparti più avanzati della filiera metalmeccanica, nonché della gomma e materie plastiche. Sebbene si tratti di settori con caratteristiche produttive molto differenti (livello d'innovazione tecnologica, incidenza PMI, ecc...), hanno la comune predisposizione ad essere prodotti d'esportazione (in media oltre un terzo)<sup>6</sup>.

Nel settore **tessile abbigliamento** la Lombardia ha visto calare gli addetti, nel periodo 1991-2001, in maniera assolutamente drastica: sono stati oltre 67.000 i lavoratori che hanno abbandonato il settore per un calo percentuale pari al -29% (Figura 2.10). Nell'Area varesina il calo ha addirittura raggiunto i caratteri della crisi: complessivamente nei quattro SLL gli addetti fuoriusciti dal settore sono stati 14.131 (nel corso del decennio ben il 48% in meno). In tal senso, è di particolare interesse osservare cosa è accaduto nel SLL di Gallarate, considerato nel 1991 dall'Istat come distretto industriale del tessile-abbigliamento.

---

<sup>6</sup> Cfr. E. Marelli op. cit. pag. 75

Figura 2.10 Variazione % di addetti e imprese nel settore tessile-abbigliamento (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Nonostante in questo territorio la tradizione dell'industria tessile sia un fenomeno economico-produttivo che risale addirittura al XVI secolo ed esista un alto grado di specializzazione produttiva – in particolare nella lavorazione del cotone e della seta – i numeri della crisi sono evidenti. Il distretto industriale di Gallarate ha perso in dieci anni più di 7.500 addetti del settore per un calo percentuale del 38%. Il peso del distretto di Gallarate sul complesso della regione, in termini di addetti del settore tessile, si è modificato nel corso degli anni passando dall'8,5% del 1991 al 8,1% del 1996, fino ad arrivare al 7,5% del 2001.

Il tentativo di innovare i prodotti con la fabbricazione di fibre sintetiche ed artificiali (cresciuto con il più recente sviluppo del settore chimico), non è stato sufficiente a ribaltare la situazione di difficoltà in cui versa l'intero comparto.

Il settore nel 2001 si confermava per l'Area come il più importante nel contesto delle attività manifatturiere con una incidenza degli addetti pari a circa il 20%, rispetto alla media regionale di poco meno dell'8%. Va, peraltro, sottolineato che anche comparti analoghi come il settore conciario e della lavorazione delle pelli hanno, praticamente, visto gli addetti dell'Area dimezzarsi (-49%) nel corso del decennio di riferimento.

In sintesi, possiamo dire che il tessile-abbigliamento è un settore più che maturo, in cui diminuisce la caratterizzazione distrettuale del territorio provinciale - in tal senso non è un caso se tra i nuovi distretti industriali individuati dall'Istat e presentati nell'estate 2005 è scomparso il SLL del tessile-abbigliamento di Gallarate essendo stato assorbito dal SLL di Busto Arsizio - e in cui sembrano poter resistere sul mercato solo le produzioni non *labour intensive*, ovvero le attività ad alto valore aggiunto che richiedono tecnologie di lavorazione più sofisticate e un particolare *know how* (ad esempio la fabbricazione di articoli di tessuto non tessuto e tutte le applicazioni del tessile tecnico). Chiaramente questi sono produzioni di nicchia che non possono certo risollevare le sorti del comparto assorbendo la manodopera fuoriuscita dalle produzioni più tradizionali, ma possono essere un esempio di come l'innovazione tecnologica e le produzioni ad alto valore aggiunto siano la giusta risposta per tornare competitivi sul mercato globalizzato.

Concordiamo quindi con quanto riportato nel già citato rapporto della provincia di Varese:

*"...la crisi del tessile-abbigliamento non ha ancora toccato il fondo. Ci si aspettano altre espulsioni di manodopera e poiché il tessile-abbigliamento è un settore ancora fortemente presente e radicato nel territorio di Varese, significa che il sistema produttivo varesino nei*

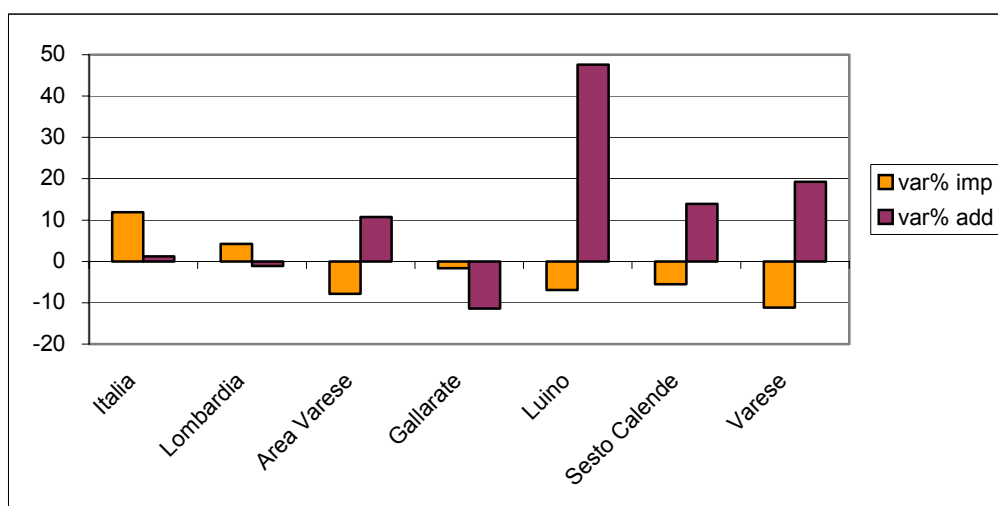
*prossimi anni, in un contesto molto più difficile chi in passato, dovrà affrontare nuove emergenze occupazionali" (Provincia di Varese, 2005)<sup>7</sup>.*

Nel corso degli ultimi anni si è verificata, nell'Area varesina, una certa evoluzione nel modello di sistema produttivo incentrato sulle industrie tradizionali. Nel tempo, infatti, si va rafforzando la specializzazione in produzioni più innovative, per esempio nei comparti della chimica, della gomma-plastica e in alcuni settori del metalmeccanico.

In particolare, nell'aggregazione dei comparti **chimico e gomma-plastica**, l'Area ha visto crescere gli addetti, nel corso del periodo di riferimento, di circa l'11% (nonostante le imprese abbiano registrato un calo pari al 7,8%) (Figura 2.11).

Il settore, in leggera ascesa sul territorio italiano, in Lombardia vive delle dinamiche particolari. Va segnalata la "strana" asimmetria tra i dati della regione in cui cresce il numero delle imprese ma cala il numero degli addetti, e i dati dell'Area Varesina in cui, come detto, accade il contrario. All'interno della stessa Area, poi, convivono realtà differenti: da un lato c'è il SLL di Gallarate in cui il settore sembra in difficoltà (soprattutto nel settore della Gomma e delle materie plastiche), dall'altro ci sono Luino, Sesto Calende e Varese in cui la crescita degli addetti è piuttosto evidente.

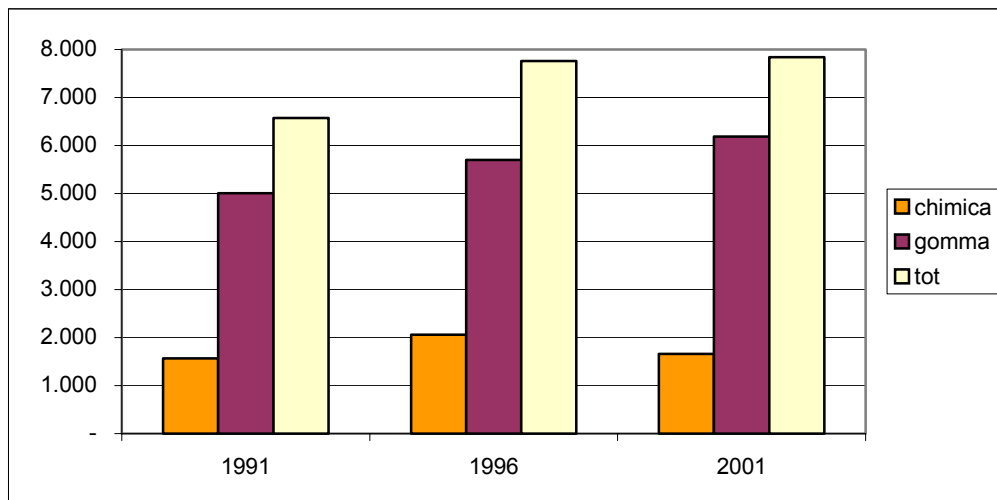
Figura 2.11 Variazione % di addetti e imprese nel settore chimico e gomma-plastica (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

<sup>7</sup> Provincia di Varese *op.cit.* pag. 8

Figura 2.12 Variazione degli addetti nel settore chimico e gomma-plastica nel distretto industriale di Varese (1991-1996-2001)



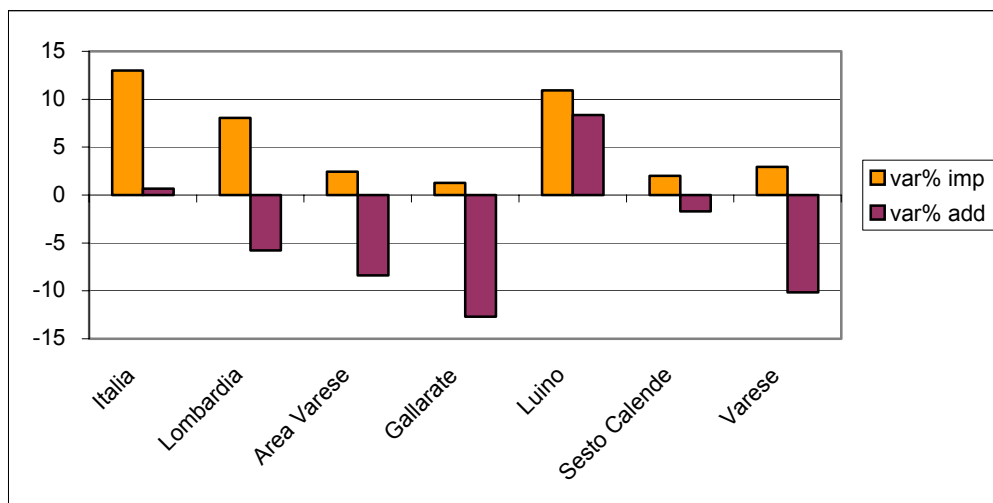
Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

In particolare va segnalato che Varese è considerato dall'Istat come distretto industriale proprio del comparto chimico e gomma-plastica, in questo caso – a differenza di quanto osservato per Gallarate nel settore tessile – il distretto sembra rispondere positivamente all'evoluzione delle dinamiche produttive.

Nel distretto industriale di Varese, infatti, in dieci anni gli addetti del settore sono aumentati di circa 1.300 unità per un incremento percentuale del 19,2% (Figura 2.12). Tale incremento è dato soprattutto dal settore della Gomma-materie plastiche. L'incidenza degli addetti del distretto sul complesso della regione (ovviamente facendo riferimento al comparto in analisi) è cresciuta nel corso degli anni passando dal 4,1% del 1991, al 4,8% del 1996, fino ad arrivare al 5% del 2001.

La nostra analisi sulle caratteristiche delle attività produttive dell'Area prosegue con un *focus* del comparto **metalmeccanico**. Tale settore si è sviluppato in quest'Area come attività di servizio dell'industria tessile, ma nel corso del tempo ha notevolmente diversificato le sue produzioni. Nella nostra disamina prenderemo in considerazione quei comparti che paiono più significativi nel sistema produttivo dell'Area: la **fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici** (codice Ateco DK), la **fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche** (codice Ateco DL) e la **fabbricazione di mezzi di trasporto** (codice Ateco DM).

Figura 2.13 Variazione % di addetti e imprese nel settore metalmeccanico (1991-2001)



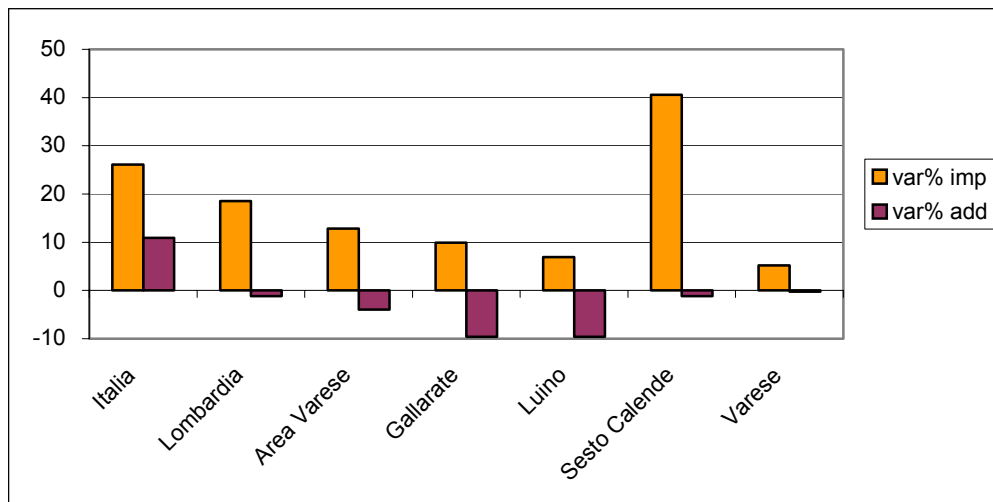
Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Il quadro descritto dalla figura soprastante rappresenta la situazione che ha attraversato il comparto metalmeccanico nel suo complesso nel decennio di riferimento (Figura 2.13). I dati mostrano come a livello nazionale il comparto, pur non avendo vissuto un periodo particolarmente brillante, ha tuttavia complessivamente tenuto. In Lombardia, uno dei territori con maggior vocazione industriale di carattere metalmeccanico, la sensazione è che il comparto abbia esaurito parte della sua spinta propulsiva. Il calo degli addetti di oltre il 5%, nonostante sia accompagnato da una crescita delle imprese, ne è una riprova. Nell'Area varesina questa sensazione è certamente più forte a causa del maggior decremento degli addetti (-8,4%) e della crescita meno significativa delle imprese. Anche in questo caso il SLL che appare più in difficoltà è Gallarate che ha perso oltre 2.400 addetti per un valore percentuale del 12,7%.

Vediamo, ora, più in particolare quali sono i comparti metalmeccanici con maggiori difficoltà e quelli che mostrano segnali di crescita.

Iniziamo dall'attività, delle tre prese in considerazione, con l'incidenza di addetti più alta del settore. Con oltre 15.000 addetti nel 2001, il comparto della **fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici** (in special modo macchine utensili e macchine per lavorazioni speciali per il tessile e il legno) incide sul totale della popolazione metalmeccanica dell'Area per il 31%. Nel periodo 1991-2001 gli addetti sono calati del 4% e anche in questo caso al decremento degli occupati corrisponde una crescita del numero delle imprese (+12,8%) (Figura 2.14).

Figura 2.14 Variazione % di addetti e imprese nel settore della fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (1991-2001)



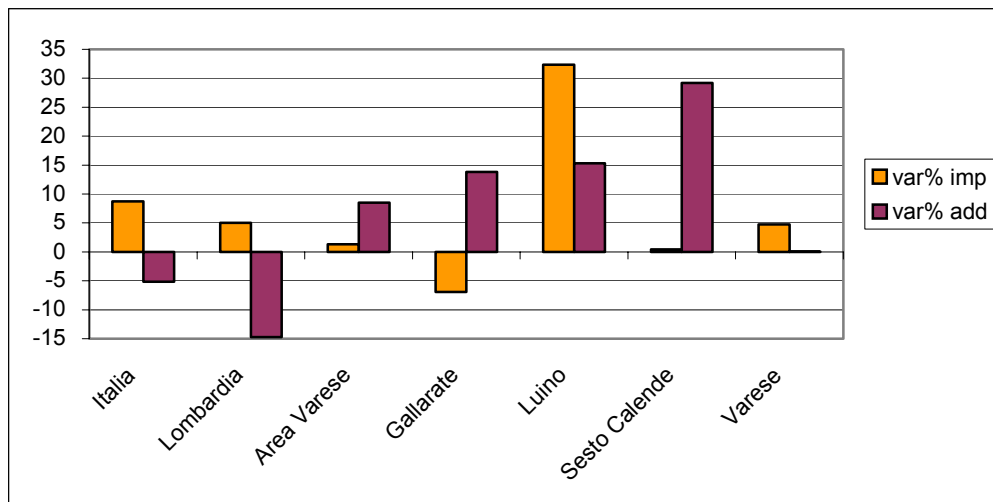
Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Il confronto tra la realtà nazionale e quella lombarda ci suggerisce anche in questo caso una tendenza al regresso della regione che, come detto più volte, paga in questa fase lo scotto di avere un settore industriale maturo nei settori più tradizionali. Il calo degli addetti, ricalcando quanto avviene nel settore metalmeccanico nel suo complesso, è accompagnato da una crescita costante del numero delle imprese che sembra indicare un notevole sviluppo delle aziende piccole e piccolissime. All'interno dell'Area vanno segnalate le situazioni di Gallarate che, anche in questo settore industriale perde un numero significativo di addetti; e di Sesto Calende che, a fronte di un calo poco significativo degli addetti, fa registrare comunque un aumento di oltre il 40% delle imprese (ben 54 in più rispetto a 67 addetti in meno).

Nel settore della **fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche** – settore in cui l'innovazione tecnologica può avere un peso importante – la situazione appare piuttosto differente. In questo tipo di attività, infatti, l'Area varesina mostra una dinamica positiva sia per quanto riguarda la crescita degli addetti che per quella delle imprese. Nel corso del decennio 1991-2001 il comparto è cresciuto di oltre 800 addetti e 14 imprese e va sottolineato che nel settore metalmeccanico 21 addetti ogni 100 nel 2001 era collocato in questo comparto mentre nel 1991 l'incidenza era del 17% (Figura 2.15).

Il dato dell'Area è tanto più interessante se confrontato con quanto è avvenuto in Italia e nel resto della regione lombarda. Sia a livello nazionale – in maniera più moderata (-5,1%) – che a livello regionale – dove il calo è stato molto più significativo (-14,7%) – il settore ha accusato una evidente difficoltà di sviluppo. Le problematiche evidenziate in un settore non maturo ed in più ad alto valore aggiunto e fortemente dipendente dal tasso d'innovazione tecnologica, dovrebbero essere un campanello d'allarme per il modello di sviluppo produttivo che si sta delineando oggi in Italia. D'altro canto il fatto che nell'Area i dati siano favorevoli dimostrano che nel Varesino esistono importanti fette di attività industriale che possono essere competitive sui mercati.

Figura 2.15 Variazione % di addetti e imprese nel settore della fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

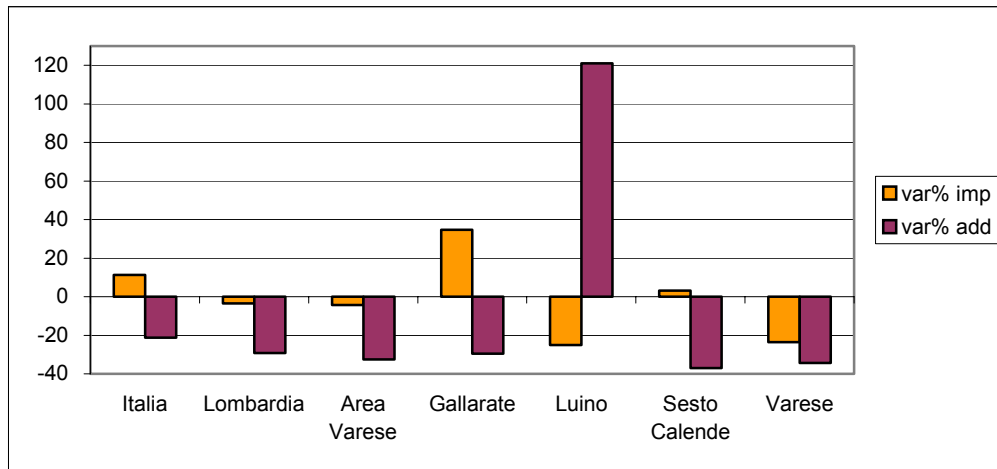
Nel contesto dell'Area, a parte la crescita zero del SLL di Varese, tutti i SLL si affermano con buone *performance*. Se il dato di Sesto Calende è il più significativo (il 29,2% addetti in più), vale la pena sottolineare anche il caso di Gallarate che pur perdendo il 7% delle imprese, incrementa il numero degli addetti del 13,8%.

Concludendo la disamina delle attività metalmeccaniche più significative dell'Area, affrontiamo il discorso che riguarda la fabbricazione dei **mezzi di trasporto** (comparto che spazia dall'aeronautica al settore automobilistico, dalla produzione di motocicli a quella di biciclette).

In questo settore - piuttosto radicato nel sistema produttivo varesino - nel corso del decennio si è verificata una forte contrazione della manodopera utilizzata (Figura 2.16).

Complessivamente il settore appare in forte difficoltà su tutto il territorio italiano, il calo degli addetti nazionale è stato di oltre il 20%, mentre quello lombardo sfiora il 30%. Nell'Area varesina supera addirittura il 32% per una perdita di oltre 3.200 addetti. Nelle dinamiche interne vanno segnalati Gallarate che è l'unico SLL dell'Area che evidenzia una crescita nel numero delle imprese e Luino, che pur essendo un SLL poco popoloso e quindi meno significativo di altri, segnala una crescita degli addetti del settore che più che raddoppia il dato del 1991, passando da 19 a 42 (con sole 6 imprese che si occupano della produzione dei mezzi di trasporto).

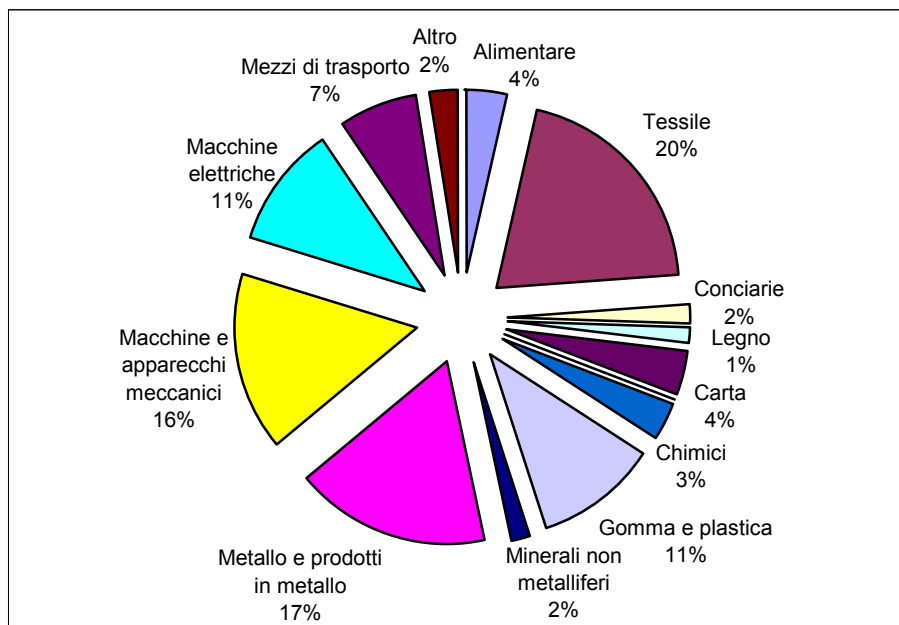
Figura 2.16 Variazione % di addetti e imprese nel settore della fabbricazione di mezzi di trasporto (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Infine, per chiudere questo paragrafo dedicato alle caratteristiche e alle dinamiche del settore manifatturiero, sintetizziamo l'incidenza delle forze manifatturiere nel sistema produttivo dell'Area varesina, nel 2001, con due grafici di riferimento: uno dedicato agli addetti (Figura 2.17) e uno alle imprese (Figura 2.18).

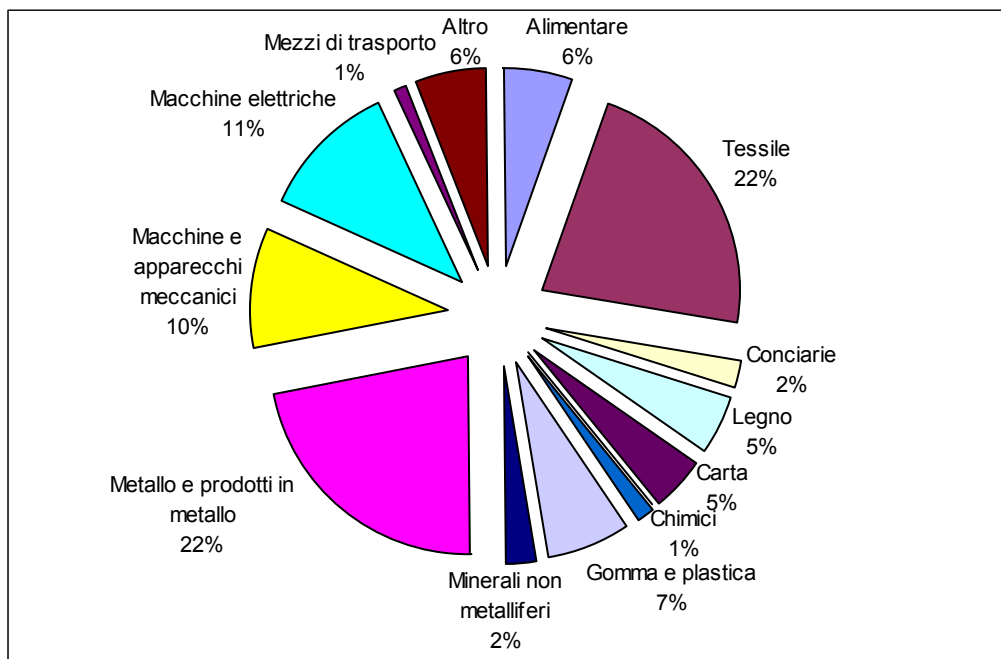
Figura 2.17 Composizione degli addetti nel settore manifatturiero dell'Area varesina (2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat



Figura 2.18 Composizione delle imprese nel settore manifatturiero dell'Area varesina (2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

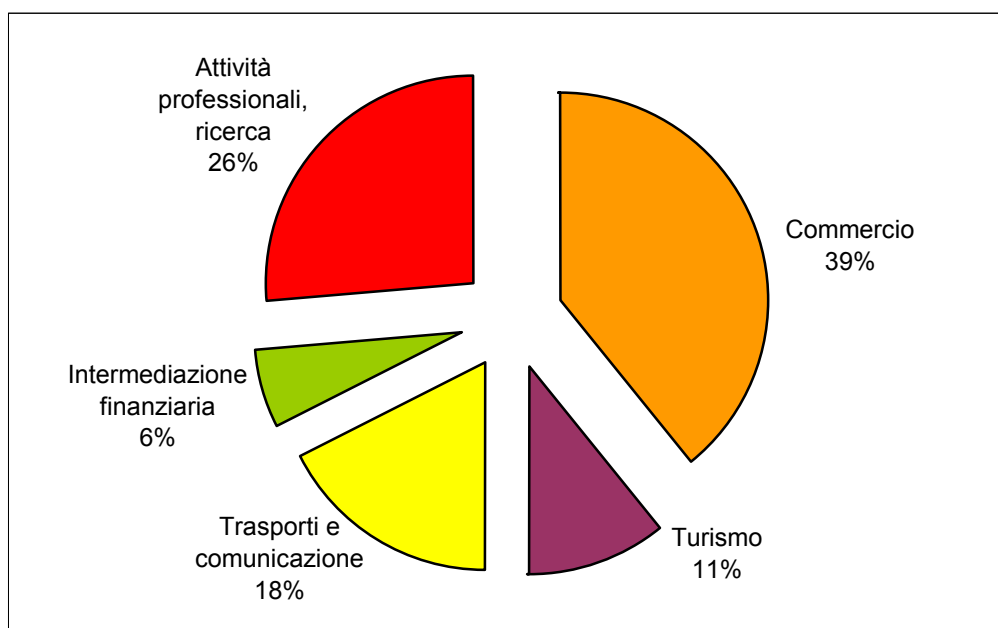
L'apparato produttivo dell'Area varesina è nel complesso piuttosto diversificato (ciò è riscontrabile anche dal fatto che due dei quattro SLL analizzati sono distretti industriali specializzati in attività diverse: Gallarate nel tessile-abbigliamento e Varese nella chimica e gomma-plastica). Va, inoltre, segnalato come nel corso del tempo si sia attuato un processo di graduale allontanamento dalle industrie tradizionali più mature e una contestuale crescita di settori tecnologicamente più avanzati (anche se ancora di "nicchia").

Tuttavia, la lettura dei dati sull'occupazione e sulle imprese ci offre il quadro di un'Area in cui il settore industriale appare in reale difficoltà. In definitiva, ci sembra di poter dire che sono state condotte nell'Area delle azioni di ristrutturazione industriale che hanno portato da un lato a processi di delocalizzazione ed esternalizzazione (riducendo manodopera per innalzare la produttività), dall'altro alla contemporanea valorizzazione di alcune produzioni ad alto valore tecnologico. Per capire se tale modello di sviluppo possa avere successo nel medio-lungo periodo, dovremmo, peraltro, tener conto se la crescita del terziario riuscirà a sostenere il sistema produttivo dell'Area in questa fase di trasformazione industriale.

## 2.4 Caratteristiche e dinamiche delle attività dei servizi

Il processo di terziarizzazione che ha investito l'Area varesina ha coinvolto numerose attività di servizi che nel corso degli ultimi anni sono cresciute in maniera molto significativa. Abbiamo già avuto modo di vedere come le dinamiche del sistema produttivo locale abbiano "premiato" il settore con una crescita occupazionale e d'impresa così importante da bilanciare le difficoltà del sistema industriale e, anzi, assicurare all'Area una fase di sviluppo. In questo paragrafo il nostro obiettivo è quello di analizzare i settori dove più forte si è dimostrata la crescita e cercare di capire se questo modello di sviluppo può essere sostenibile e duraturo.

Figura 2.19 Composizione degli addetti nel settore terziario dell'Area varesina (2001)

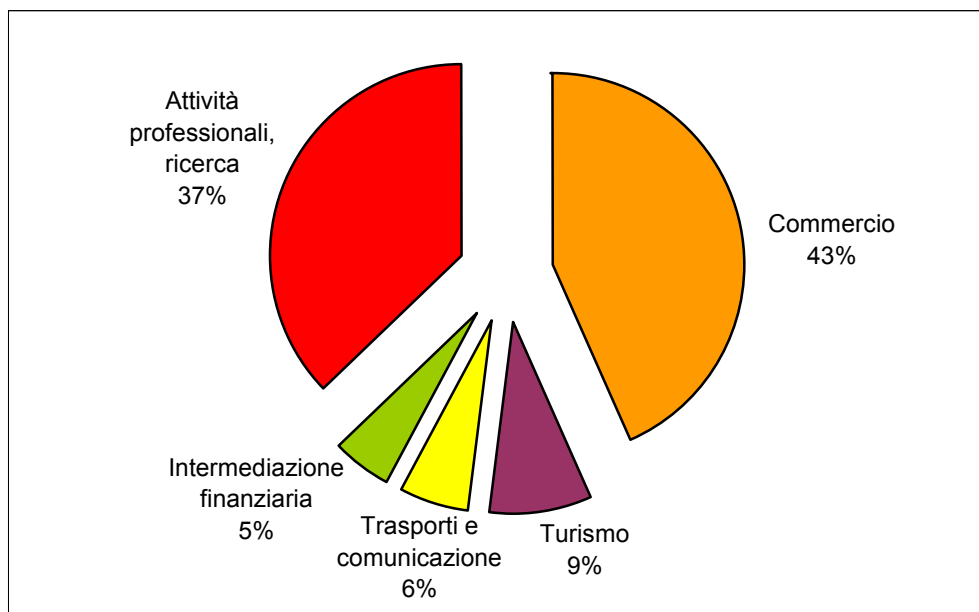


Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Nel 2001, la fotografia che sintetizza il settore terziario (Figura 2.19) evidenzia come il comparto con più addetti sia il quello del commercio (con un peso sul totale degli addetti nei servizi pari al 39%), seguito dall'eterogeneo comparto - che potremmo definire di servizi per le imprese - che comprende le attività professionali, la ricerca, l'informatica, il noleggio, ecc..

Una componente importante del terziario nel varesino è anche quella legata ai trasporti e alla comunicazione in cui sono impiegati il 18% degli addetti nei servizi, mentre il turismo e l'intermediazione finanziaria sembrano essere più marginali.

Figura 2.20 Composizione delle imprese nel settore terziario dell'Area varesina (2001)



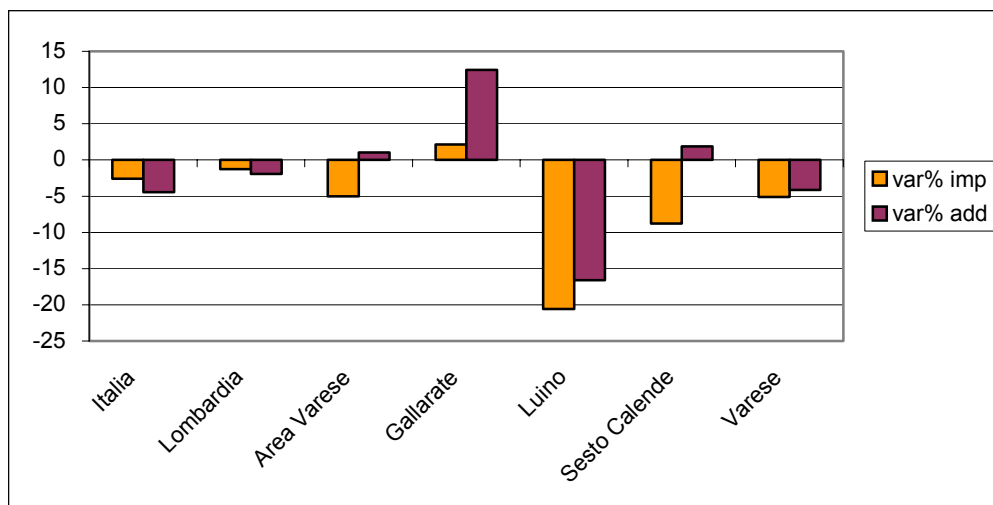
Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Nel caso delle aziende (Figura 2.20) il peso delle attività commerciali e di quelle dei servizi per le imprese è ancora più importante. Insieme i due comparti rappresentano l'80% dell'universo delle imprese di servizi, grazie alle circa 12.500 attività commerciali e alle oltre 10.000 società di servizi presenti nei quattro SLL dell'Area.

Ora vediamo nello specifico l'evoluzione che questi comparti hanno avuto nel corso del decennio 1991-2001.

Il settore del **commercio**, che abbiamo visto essere il più importante dell'Area, in realtà nel corso del decennio guadagna solo l'1% degli addetti e perde il 5% delle imprese (Figura 2.21). È, peraltro, interessante notare che, sia a livello nazionale che nello specifico della regione Lombardia, il settore è in regresso. Probabilmente, questo tipo di dinamica è in parte dovuta al calo di potere d'acquisto avvenuto in Italia a causa del notevole incremento dei prezzi successivi all'introduzione dell'Euro e alla inadeguatezza delle politiche di reddito attuate. Nello specifico dell'Area è il SLL di Gallarate a registrare l'incremento più significativo sia in termini di addetti che di imprese, mentre in netto calo risultano essere i SLL di Luino e di Varese. In tal senso, la dinamica del territorio provinciale appare particolarmente degna di attenzione, visto che è il territorio maggiormente popoloso e che riguarda oltre 600 addetti e quasi 300 imprese. La crescita di Gallarate, va analizzata anche in rapporto allo sviluppo dell'indotto dovuta alla presenza dell'aeroporto di Malpensa che analizzeremo con più attenzione quando si parlerà del comparto trasporti e comunicazioni.

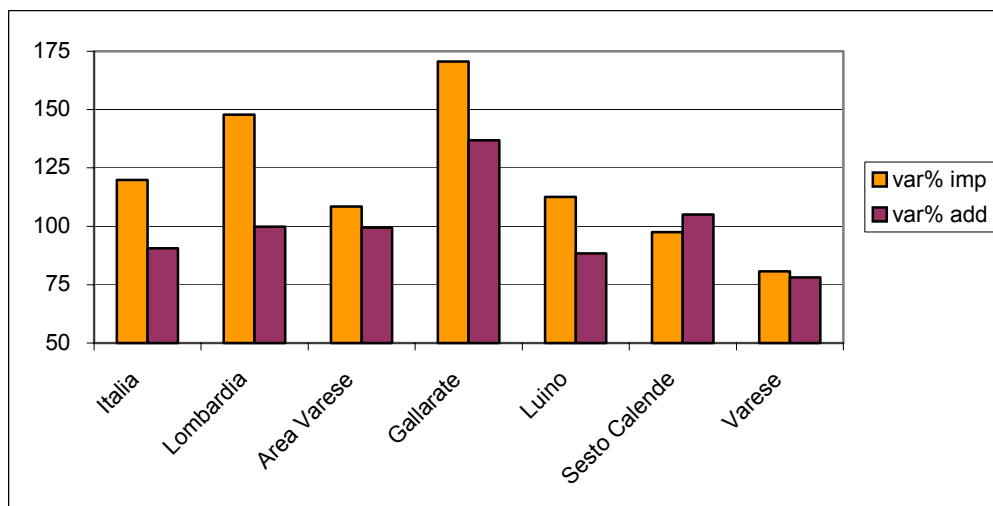
Figura 2.21 Variazione % di addetti e imprese nel settore del commercio (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Un settore su cui porre l'attenzione è senza dubbio quello dei **servizi alle imprese**. In questo caso l'attenzione va posta sull'*outsourcing* effettuato dalle imprese nel corso del decennio e che abbiamo già evidenziato parlando della perdita di addetti nel settore manifatturiero (Figura 2.22). Il grafico mostra come tale processo abbia interessato il nostro sistema nel suo complesso. In Italia tali servizi sono cresciuti moltissimo, raddoppiando quasi il numero degli addetti (nel 2001 erano oltre due milioni) e aumentando del 120% il numero delle imprese.

Figura 2.22 Variazione % di addetti e imprese nel settore dei servizi alle imprese (1991-2001)

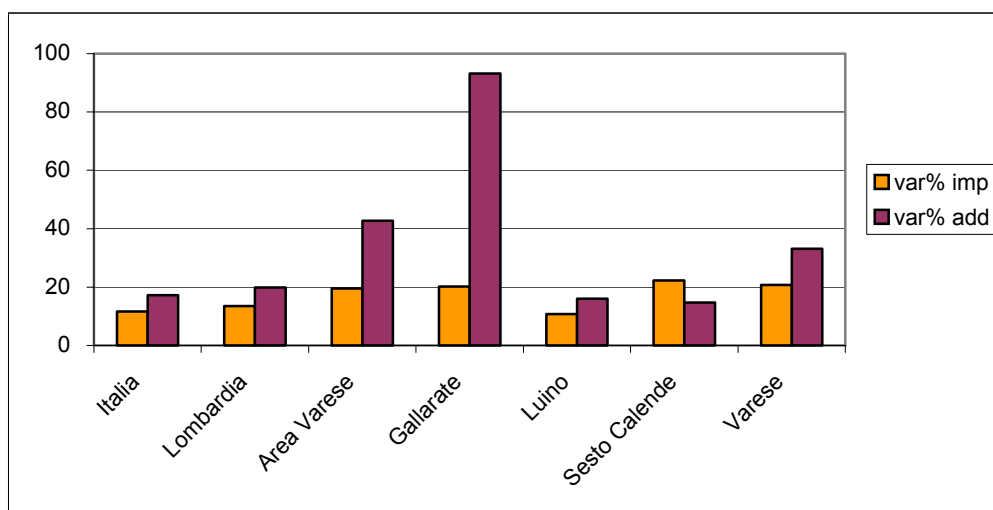


Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

In Lombardia il fenomeno appare ancora più accentuato, mentre l'Area di Varese è leggermente al di sotto delle media nazionali. Anche in questo settore è Gallarate a riscontrare la crescita più importante. Tale fenomeno, associato alla notevole perdita di addetti manifatturieri che il SLL ha evidenziato nel periodo 1991-2001, da un lato, confermano il processo di esternalizzazione realizzato dalle imprese, dall'altro, spiegano la crescita complessiva di addetti e imprese avvenuta nella zona nonostante il momento di difficoltà che ha attraversato – e che attraversa –

il sistema industriale. Lo stesso discorso può, chiaramente, essere fatto anche per gli altri SLL dell'Area varesina.

Figura 2.23 Variazione % di addetti e imprese nel settore del turismo (1991-2001)

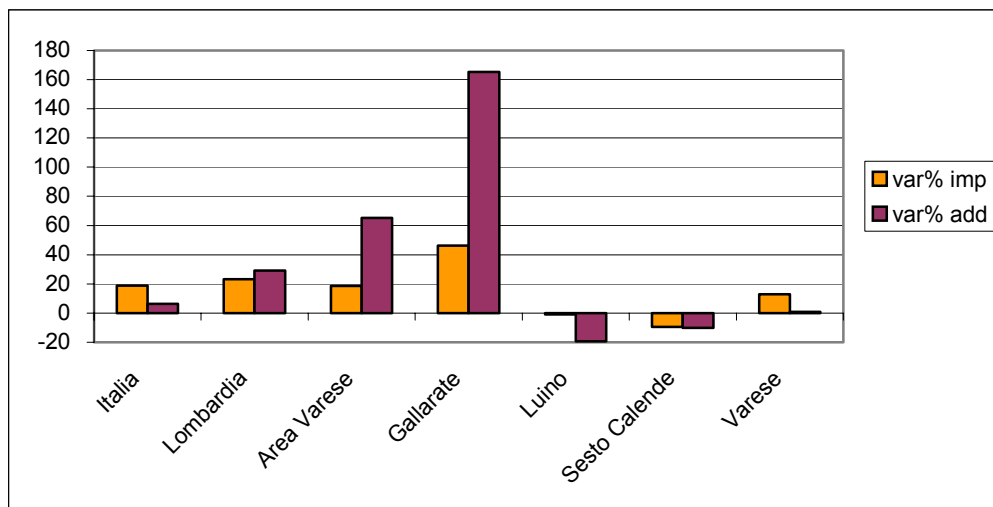


Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Il settore **turistico**, pur non essendo una delle principali risorse dell'Area, si segnala per una significativa crescita sia imprenditoriale che, soprattutto, di addetti (Figura 2.23). Il comparto, fondamentale per l'economia italiana, nel corso del decennio è cresciuto sull'intero territorio nazionale, anche se in maniera meno evidente che nell'Area varesina. In questo caso, probabilmente, assistiamo agli andamenti di un settore che è maturo in molte zone della nostra penisola e che trova difficoltà a crescere con ritmi molto alti, mentre è più dinamico nella zona varesina che cerca di variare il suo sistema produttivo. Anche in questo caso, bisogna considerare il peso che ha avuto la crescita dell'aeroporto della Malpensa.

L'espansione del comparto **trasporti-magazzinaggio-comunicazioni**, più evidente nell'Area varesina piuttosto che in Italia e in Lombardia, si segnala per una crescita di oltre il 65% degli addetti e di quasi il 20% delle imprese (Figura 2.24). In questo caso risulta fondamentale lo sviluppo dell'aeroporto di Malpensa. Nel corso degli anni Novanta l'aeroporto è diventato un *hub* a servizio di tutta l'Italia settentrionale. Come abbiamo visto, questa infrastruttura non solo favorisce la crescita dell'occupazione direttamente e attraverso l'indotto e i servizi ausiliari alle imprese, ma attraverso la costituzione di un polo logistico così importante e la possibilità di sviluppare trasporti combinati e centri intermodali, può essere considerato come un fattore di crescita e competitività dell'intero sistema produttivo.

Figura 2.24 Variazione % di addetti e imprese nel settore trasporti e comunicazioni (1991-2001)



Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

La lettura del grafico ci mostra, comunque, come sia il SLL di Gallarate a monopolizzare la crescita del settore. In questo caso, infatti, essendo le attività più direttamente connesse con la territorializzazione (vicinanza con l'aeroporto di Malpensa), assistiamo a un processo di accentramento delle attività da parte del SLL di riferimento.

## 2.5 Shift-share analysis

La *shift-share analysis*<sup>8</sup> ci permette di analizzare le dinamiche occupazionali dell'Area e capire in quali settori la crescita o il regresso siano dovuti a fattori strutturali (o di composizione settoriale), ovvero a un effetto differenziale (detto anche effetto di competitività). Per misurare l'effetto competitività è necessario confrontare le variazioni effettive degli addetti dell'Area con quelle attese (sulla base dell'ipotesi che i singoli settori produttivi crescano secondo le medie della regione). La differenza tra la variazione effettiva e quella attesa è la misura dell'effetto competitività<sup>9</sup>.

In particolare, abbiamo voluto applicare questa analisi ai comparti di produzione che dalla nostra indagine sono risultati essere più significativi per l'Area varesina. Da un lato, l'analisi si concentra sulle difficoltà emerse nel comparto manifatturiero (esaminato nel suo complesso e nell'articolazione del Tessile, del Chimico e Materie plastiche, del settore Metalmeccanico), dall'altro sulla notevole crescita del terziario (anch'esso esaminato nel complesso e nella specificità del Commercio, dei Servizi alle imprese, del Turismo e dei Trasporti e comunicazioni).

<sup>8</sup> Per una descrizione di questa tecnica di analisi cfr. Capello R. (2004), *Economia regionale*, Il Mulino, Bologna. Precedenti applicazioni al caso dell'industria manifatturiera di Varese sono riscontrate in Breschi S. *op. cit.* e Marelli E. *op. cit.*

<sup>9</sup> Questo modello di applicazione della *shift-share analysis* è ripreso da Marelli E. *op. cit.* Se indichiamo con  $X_{ij}$  gli occupati presenti nel settore  $i$  nell'Area  $j$ ,  $X_i$  gli addetti totali del settore nella regione,  $\Delta X_i$  e  $\Delta X_{ij}$  la variazione nel tempo (1991-2001) degli addetti, rispettivamente, dell'Area e della regione, allora il prodotto  $X_{ij} (\Delta X_i / X_i)$  è una stima della variazione di addetti attesa nell'Area (posto che ciascun settore  $i$  cresca nell'Area con gli stessi ritmi della regione).

Tab 2.1 Shift-share analysis del comparto manifatturiero (Area varesina/Lombardia 1991-2001)

<b>Variazione addetti</b>	<b>Manifattura</b>	<b>Tessile</b>	<b>Chimica e gomma</b>	<b>Metalmecanica</b>
Effettiva	-17.781	-10.293	1.306	-4.444
Attesa	-12.412	-7.841	104	-2.971
Effetto competitività	-5.369	-2.452	1.202	-1.473

Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Dalla tabella 2.1 è possibile riscontrare come l'effetto competitività sia fortemente negativo nel settore dell'industria manifatturiera. La variazione avvenuta nel settore tra l'effettiva perdita di addetti e quella attesa secondo i ritmi regionali mostra un dato negativo. In tal senso appare evidente come le difficoltà del settore, pur se condivise dall'intero territorio regionale, siano particolarmente accentuate nell'Area varesina. In particolare abbiamo voluto focalizzare l'attenzione sui tre comparti che dalla precedente analisi avevano mostrato le suggestioni più interessanti. Effettivamente sia il settore tessile che la filiera metalmeccanica risultano avere un effetto competitività negativo. Tali *performance* sono legate, da un lato, ad una problematica strutturale dei comparti presi in considerazione, in cui hanno un peso determinate fattori quali la "maturità" del tipo di attività, la concorrenza dei nuovi mercati, la minore dinamicità occupazionale nonché il minor apporto tecnologico utilizzato; dall'altro, probabilmente al fatto che tali problematiche sono più evidenti nell'Area varesina proprio perché il sistema industriale è più sviluppato che in altre zone della regione, e quindi più maturo e sensibile alle difficoltà del settore.

In controtendenza è il comparto legato all'industria chimica e delle materie plastiche che è in evidente crescita. In tal senso le potenzialità di sviluppo del distretto chimico sono un valore che l'Area varesina sta sfruttando al meglio e che può diventare un punto di eccellenza del sistema produttivo locale. Vero è che tale settore si caratterizza per una certa dinamicità, proprio per la sua morfologia strutturale in cui è fondamentale l'apporto della ricerca e dello sviluppo tecnologico ed ha, così, la possibilità di contare su mercati nuovi e in crescita.

Tab 2.2 Shift-share analysis del comparto dei servizi (Area varesina/Lombardia 1991-2001)

<b>Variazione addetti</b>	<b>Servizi</b>	<b>Commercio</b>	<b>Servizi alle imprese</b>	<b>Turismo</b>	<b>Trasporti e com.</b>
Effettiva	21.186	351	11.777	2.908	6.182
Attesa	18.440	-681	11.807	1.607	3.531
Effetto competitività	2.746	1.032	-30	1.301	2.651

Fonte: elaborazione Ires su dati Censimento Industria e Servizi Istat

Come già documentato nel corso della ricerca, rimarchiamo l'evidente crescita che il settore dei servizi ha assunto nel corso degli anni. Complessivamente l'effetto competitività del comparto è piuttosto positivo, anche in un contesto in cui la crescita ha riguardato l'intero territorio regionale. Nello specifico la tabella 2.2 ci mostra alcuni dati molto interessanti. Innanzitutto il Commercio evidenzia un buon effetto competitività, dovuto più alla scarsa attesa di addetti che alla loro effettiva crescita (il settore appare effettivamente poco dinamico). I servizi alle imprese, invece, sono un settore in forte espansione che però nell'Area varesina risultano essere meno competitivi che nel resto della regione, in tal senso il peso dell'area Milanese è certamente determinante nello sviluppo regionale di questo tipo di attività. Infine, ci sono due settori che sono cresciuti in maniera oltremodo significativa nel corso del decennio e che dalla tabella risultano riscontrare un ottimo effetto di competitività: il Turismo e il settore dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. Le ottime *performance* di questi comparti sono probabilmente spiegate con la crescita dell'*hub* di Malpensa e lo sviluppo del polo logistico, nonché con la crescita dell'indotto legato a questa importante infrastruttura.





### **3 L'andamento della produttività nel corso del periodo 1996-2002**

Nel presente paragrafo forniremo un quadro dell'andamento della performance demografica e produttiva mostrata – relativamente al periodo 1996-2002 - dai quattro sistemi locali del lavoro (sll) che interessano la provincia di Varese: Gallarate (n. 72), Luino (n. 73), Sesto Calende (n. 74) e Varese (n. 75). Nel procedere con la nostra analisi porremo a confronto i quattro sll con i restanti 66 sistemi locali lombardi<sup>10</sup>.

Nell'ambito della nostra analisi l'indicatore di valore aggiunto rappresenta una buona approssimazione – pur con le dovute cautele – sia del livello sia della tendenza che la produttività assume nei sistemi locali considerati. Prima di passare ad esaminare l'andamento che il valore aggiunto ha mostrato nel corso del periodo esaminato nella regione lombarda per tutti e settanta i sistemi locali lombardi, vale la pena soffermarsi ad analizzare l'andamento mostrato da altri due indicatori quali: quello della popolazione residente e quello degli occupati interni. Indicatori questi complementari nel fornire delle informazioni che renderanno più completa la lettura dei livelli e degli andamenti della produttività rilevata a livello locale tramite l'indicatore di valore aggiunto.

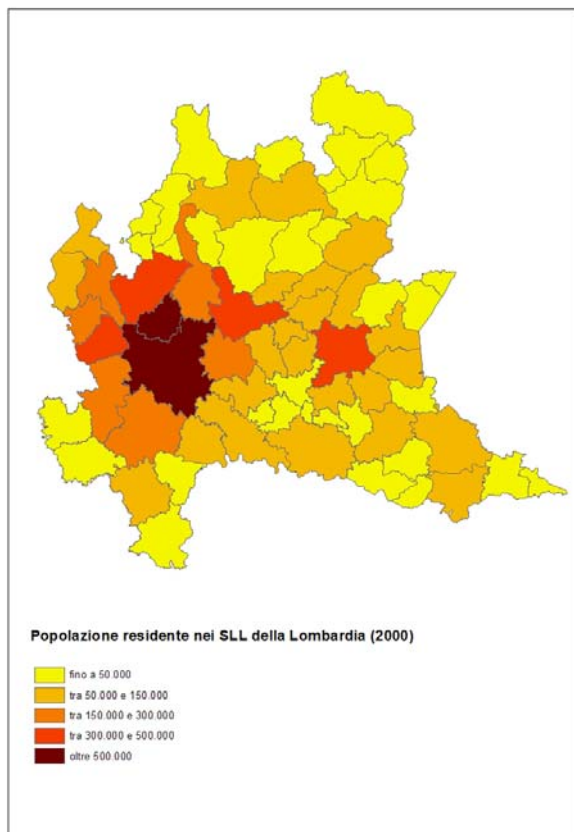
Nel 2000 – ultimo anno disponibile per questo indicatore per la nostra indagine – la popolazione residente nei quattro sistemi locali della provincia di Varese raggiungeva la cifra di circa 630mila residenti, pari al 6,9% della popolazione lombarda (una popolazione questa che nell'anno di riferimento si attestava sui 9,1 milioni di abitanti). Nella mappa presente nella figura 3.1 sono riportati i differenti livelli di popolazione residente rilevati nell'anno 2000 nei 70 sistemi locali lombardi. Chiaramente anche in questo caso a tonalità più scure di colore corrispondono livelli più elevati dell'indicatore registrato. Si può notare come la parte centro-occidentale lombarda, con l'eccezione di Brescia (collocata nella parte centro orientale della regione), rappresenti l'area all'interno della quale si registra una maggiore presenza di residenti. I due sistemi di Milano e di Desio sono quelli per i quali si rileva un livello di popolazione residente superiore alle 500mila unità (Desio 506 mila e Milano 2,8 milioni). Si può notare, poi, una corona circostante formata da sistemi locali con una popolazione superiore alle 150mila unità della quale fanno parte i sistemi di Varese e di Gallarate, rispettivamente con 260 mila e con 192 mila abitanti, collocati nella graduatoria dei sll lombardi per numerosità all'8° e al 12° posto.

I sistemi locali di Sesto Calende e di Luino si collocano nella classe di popolazione compresa tra i 50mila e i 150mila con, rispettivamente, 122mila e 54mila residenti (collocati in graduatoria al 16° e al 34° posto).

---

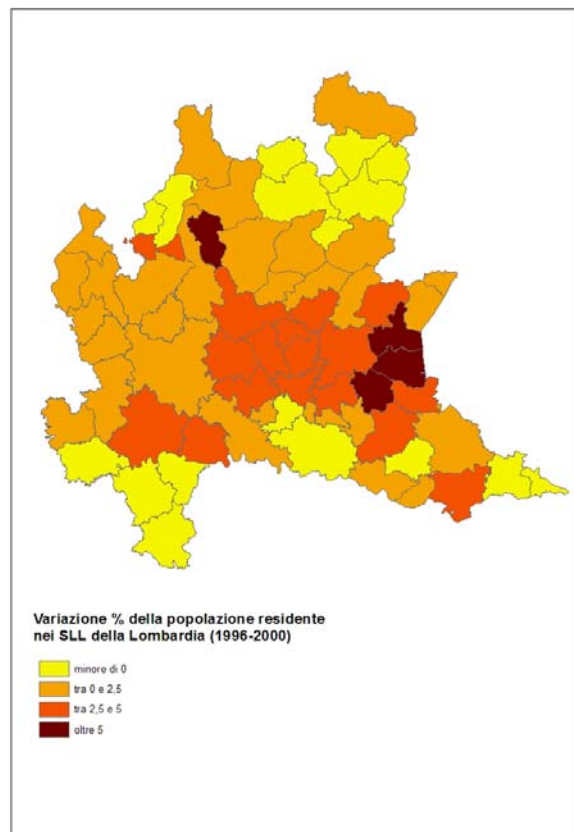
<sup>10</sup> Chiaramente sulla base di quanto già precisato nel paragrafo 1 l'analisi riguarda la vecchia denominazione dei sll, quella basata sulla classificazione del 1991 relativa ai 70 sistemi locali lombardi.

Figura 3.1 Popolazione residente nei SLL della Lombardia (2000).



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Figura 3.2 Variazione % della popolazione residente nei SLL della Lombardia (1996-2000).



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

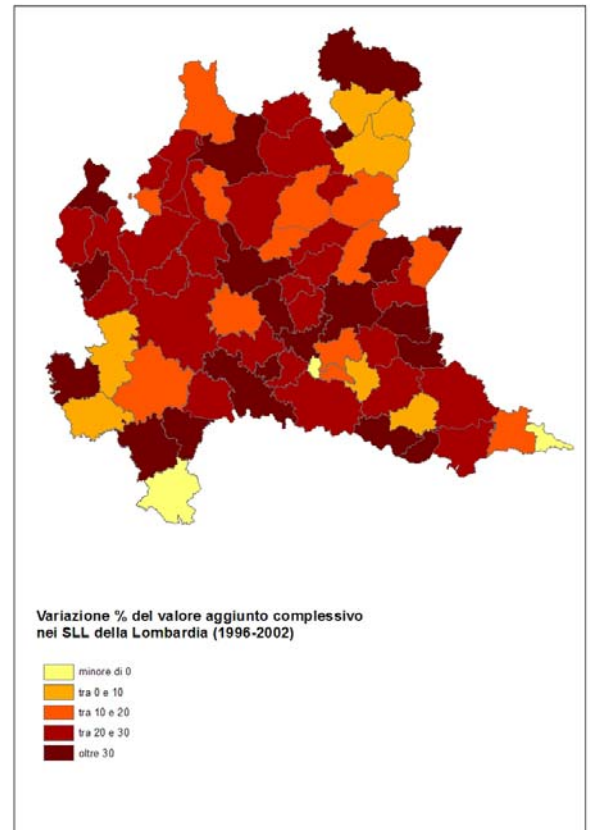
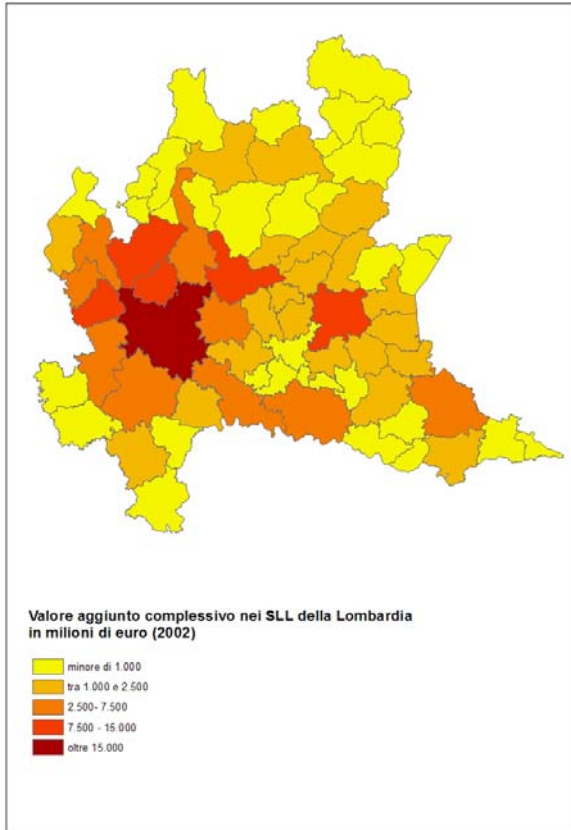
Nella mappa presente nella figura 3.2 abbiamo riportato la variazione fatta registrare dai SLL lombardi nella popolazione residente nel corso del periodo 1996-2000.

E' interessante notare come i quattro sistemi locali della provincia di Varese presentino un tasso di variazione che risulta compreso tra lo 0,5% di Luino e l'1,8% di Sesto Calende (con Gallarate all'1,7% e Varese all'1,1%), il dato medio per la regione lombarda si colloca all'1,7% (ricordiamo che il dato medio lombardo depurato del sistema locale di Milano porta il tasso di variazione al 2,2%). I quattro sistemi locali, quindi, pur presentando un tasso di variazione significativo – in particolar modo per Sesto Calende e Gallarate – sono comunque lontani dai tassi di variazione superiori al 2,5% fatti registrare da sistemi quali: Salò, Desenzano del Garda, Montichiari, Premana, etc. Il confronto tra le due mappe (presenti nella figura 3.1 e 3.2) evidenzia come nel corso dei quattro anni considerati l'incremento demografico in Lombardia si sia verificato nei sistemi che presentavano livelli demografici più modesti. E' opportuno ricordare nella lettura della mappa riportata nella figura 3.2 che la tonalità più chiara di colore (in giallo) rileva quei sistemi locali lombardi per i quali si è registrato un tasso di variazione negativo nella popolazione residente. Nei quattro anni considerati ben diciotto sistemi locali hanno registrato una variazione di segno negativo nella popolazione residente, con riduzioni significative per il sistema di Varzi -3,9%, Sermide -2,9%, Ponte di Legno -2,4%, Soresina -1,9%. E' interessante notare come la riduzione della popolazione si rileva per quei SLL di confine, nella parte settentrionale, meridionale, nord-occidentale, sud-occidentale e nella punta sud-orientale.

In questo contesto i quattro sll di Varese pur non presentando incrementi demografici significativi hanno comunque fatto registrare una buona tenuta demografica.

Figura 3.3 Valore aggiunto complessivo nei SLL della Lombardia in milioni di euro (2002).

Figura 3.4 Variazione % del valore aggiunto complessivo nei SLL della Lombardia (1996-2002).



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nella mappa presente nella figura 3.3 abbiamo riportato la distribuzione del valore aggiunto tra i settanta sistemi locali della Lombardia nell'anno 2002 (ultimo anno disponibile). La lettura della mappa presenta alcune analogie con quella presente nella figura 3.1 nella quale avevamo riportato la distribuzione della popolazione residente nei settanta sll lombardi. Per questo indicatore si può notare come il valore aggiunto tenda a distribuirsi prevalentemente nei sll collocati nel quadrante centro-occidentale della regione. Anche l'indicatore del valore aggiunto del sistema di Milano presenta un valore pari a 104,1 mld di euro, di gran lunga il più elevato rispetto ai restanti sistemi locali lombardi. Basti pensare che il secondo sistema per ordine di importanza nel 2002 era risultato quello di Bergamo con 14,3 mld di euro. In questo contesto sia il sistema di Varese che quello di Gallarate si collocano su una posizioni alte: il primo all'ottavo posto con 6,5 mld di euro, e il secondo al decimo posto con 4,5 mld di euro. Il sistema di Sesto Calende risulta collocato al diciassettesimo posto con 2,2 mld di euro, mentre quello di Luino presenta una certa disomogeneità rispetto agli altri tre essendo particolarmente distaccato al quarantunesimo posto con 708 milioni di euro.

Rispetto alla graduatoria riferita al 1996 i sistemi di Varese e Sesto Calende mantengono invariata la loro collocazione (8° e 17° posto), mentre quelli di Gallarate e di Luino guadagnano due posti, passando il primo dal 12° al 10° e il secondo dal 43° al 41°.

La mappa riportata nella figura 3.4 evidenzia il tasso di variazione del valore aggiunto nei sistemi locali lombardi rilevato nel corso del periodo 1996-2002. Si può notare come nel corso del periodo considerato fatta eccezione dei sistemi di Varzi (-1,5%), Quinzano d'Oglio (-4,4%) e Sermide (-6,7%), tutti gli altri sistemi lombardi presentano tassi di variazione positivi ed in gran parte superiori al 10%. Si noti come per tre dei quattro sistemi locali della provincia di Varese si registrino incrementi superiori al dato medio regionale collocato al 26,5%: Gallarate al 35,0% (è il 6° sll con il più alto tasso di variazione), Luino al 32,0% (al 15° posto), Sesto Calende con il 29,9% (si colloca al 21° posto). Il sistema di Varese pur presentando un tasso di variazione del 20,4%, si colloca al 46° posto nella graduatoria dei sll lombardi.

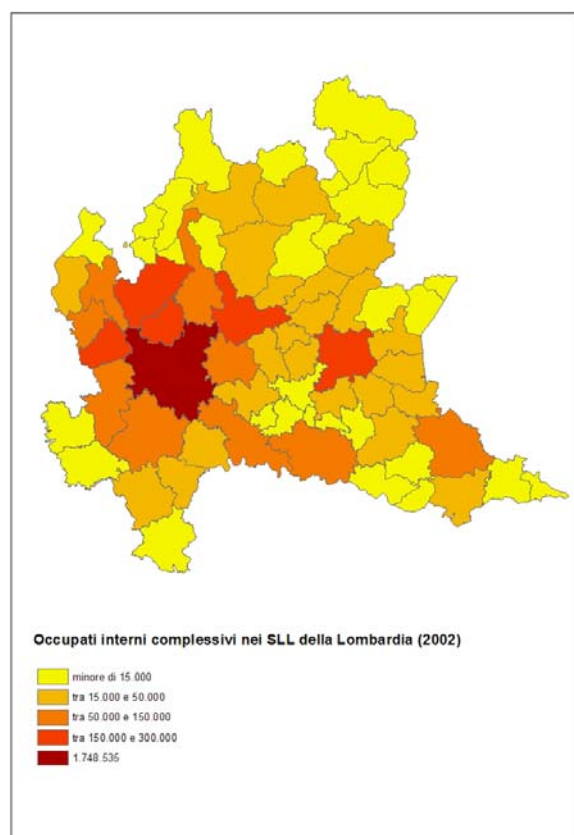
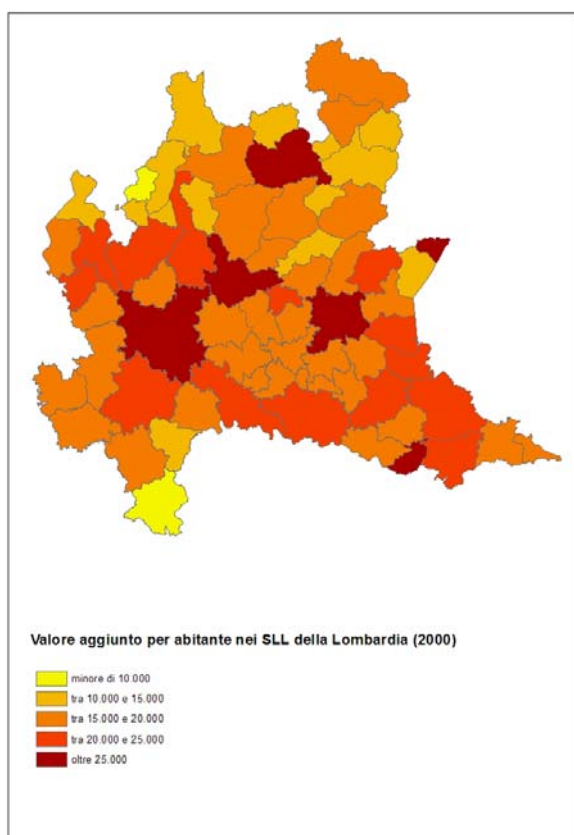
Da questa prima lettura sembrerebbe come in un ambiente regionale particolarmente vivace, come è risultato quello lombardo, in termini di incremento di valore aggiunto nel corso del periodo 1996-2002, i quattro sistemi locali del varesino presentino una performance positiva e senz'altro in linea con quella regionale.

A questo punto dell'indagine sulla base dei precedenti indicatori esaminati (valore aggiunto e popolazione residente) è possibile descrivere a livello regionale la distribuzione del valore aggiunto procapite tra i 70 sll lombardi, così come riportato nella mappa in figura 3.5.

Dalla lettura della mappa si delinea una distribuzione piuttosto variegata con soli sei sistemi locali che presentano un valore aggiunto procapite superiore ai 25mila euro: Milano 34,0 mila euro; Brescia 29,4 mila; Limone sul Garda 27,0 mila; Viadana 26,7 mila; Sondrio 25,7 mila; Bergamo 25,6 mila. Dei quattro sistemi locali della provincia di Varese, due appartengono alla classe compresa tra i 20 mila e i 25 mila euro: Gallarate 22,1 mila e Varese con 22,0 mila euro. Entrambi presentano un valore comunque inferiore al dato medio regionale collocato sui 24,5 mila euro. Il sistema di Sesto Calende si trova in una classe più bassa con un valore aggiunto procapite pari a 17,2 mila euro, mentre il Sistema di Luino si trova nella classe più bassa con un valore aggiunto per abitante pari a 11,8 mila euro. Si noti come per questo indicatore il passaggio dal 1996 al 2000 abbia fatto registrare un tasso di incremento particolarmente sostanzioso per i sistemi di Sesto Calende con il 13,9% e di Luino con il 13,7%. In una situazione diametralmente opposta si trovano i sistemi di Varese e di Gallarate che hanno mostrato un tasso di variazione piuttosto modesto intorno al 6,0%.

Figura 3.5 Valore aggiunto per abitante nei SLL della Lombardia (2000).

Figura 3.6 Occupazione interna nei SLL della Lombardia (2002).



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

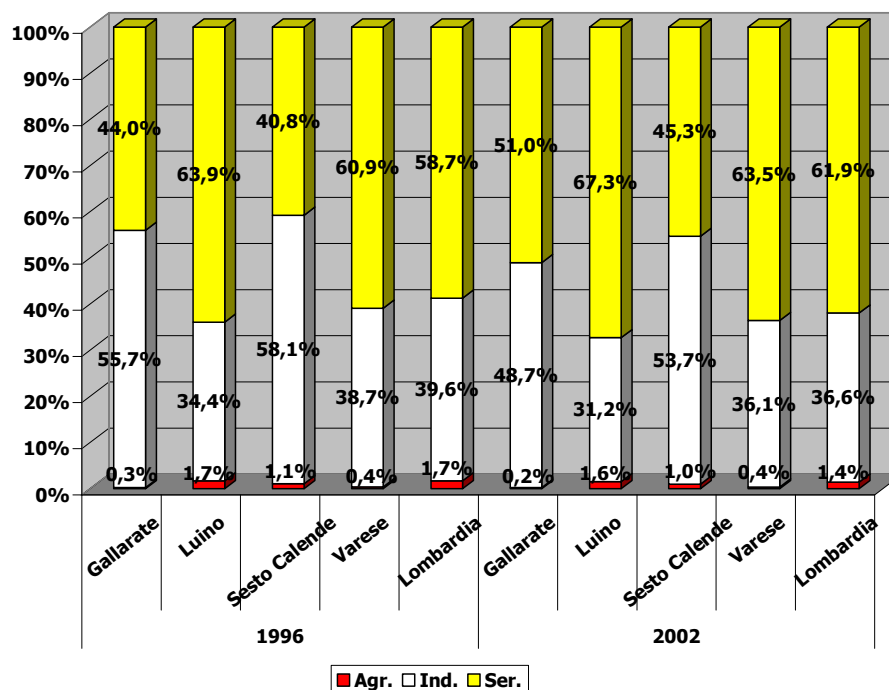
L'analisi fin qui condotta ci fornisce un'area - quella della provincia di Varese - all'interno della quale sembrerebbe emergere un certo dualismo tra due gruppi di sistemi: il primo formato dai sistemi locali di Varese e Gallarate più prossimi al cuore nevralgico e produttivo della regione (Milano e la sua cintura) che presentano livelli significativi di popolazione e di produzione; il secondo gruppo - formato dai sistemi di Sesto Calende e di Luino - sembra aver scontato una marginalità geografica tale da ripercuotersi sui livelli demografici e produttivi. Quello che occorre comprendere è se tale divario risulta essersi modificato nel corso dei sei anni presi in esame (1996-2002) e, in tal caso, comprendere sulla base di quali dinamiche.

Nella mappa presente nella figura 3.6 abbiamo riportato la distribuzione dell'occupazione interna presente nella regione Lombardia nel 2002. Ricordiamo che all'interno di tale regione gli occupati ammontano a circa 4,4 milioni (il dato regionale depurato del sll di Milano si riduce sostanzialmente toccando i 2,7 milioni). Nell'ambito dei SLL oggetto della nostra indagine l'occupazione interna si colloca complessivamente sui 276 mila occupati. I quattro sistemi anche per questo indicatore presentano una situazione differenziata con Varese e Gallarate rispettivamente con 126 mila occupati il primo e con 89 mila il secondo. Entrambi si collocano - nella graduatoria dei sll con il più alto ammontare di occupazione - su posizioni elevate (all'8° e all'11° posto), un segnale questo che evidenzia come i due sistemi facciano ormai parte di un nucleo produttivo lombardo (anche nel 1996 occupavano le medesime posizioni nella graduatoria dei sll lombardi) consolidatosi intorno al sistema trainante di Milano.

Il sistema di Sesto Calende presenta un ammontare di occupati interni pari a 46 mila (nella graduatoria si colloca al 16° posto), mentre, anche per questo indicatore, il sistema di Luino risulta distaccato con un ammontare di occupati pari a 14 mila (40° posto nella graduatoria).

Dalla doppia lettura della mappa presente nella figura 3.5 e in quella nella figura 3.1 si evince come la distribuzione regionale dell'occupazione si presenta – pur con delle eccezioni trascurabili – analoga alla distribuzione della popolazione residente.

**Figura 3.8. Distribuzione % degli occupati interni nei tre comparti produttivi per i sll di Gallarate – Luino – Sesto Calende – Varese negli anni 1996 e 2002.**



**Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT**

Nel grafico presente nella figura 3.8 abbiamo riportato la distribuzione degli occupati interni nei tre grandi comparti economici (agricoltura, industria e servizi) nei due anni di riferimento: 1996 e 2002 per i quattro sll oggetto della ricerca e per il complesso della regione Lombardia. Dalla lettura della tabella possono essere tratte alcune considerazioni:

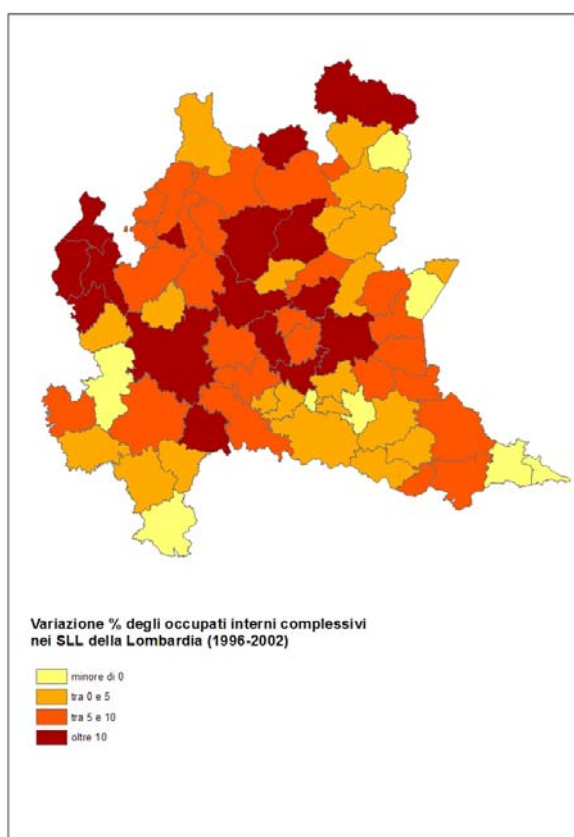
- ⇒ dei circa 63 mila occupati agricoli lombardi, solo 1.380 risultano occupati nei quattro sll oggetto del nostro esame, evidenziando così una sostanziale marginalità dell'occupazione agricola (la quota occupazionale agricola regionale si attesta all'1,4%, era all'1,7% nel 2002). Dei quattro sll esaminati il sistema di Luino presenta - con l'1,6% - una quota in linea con il dato regionale, per gli altri sistemi la quota di occupazione agricola risulta ulteriormente ridotta: troviamo Sesto Calende all'1,0%; Varese allo 0,4% e Gallarate allo 0,2%;
- ⇒ nel passaggio dal 1996 al 2002 la quota occupazionale nel comparto dell'industria tende a diminuire nei quattro sll esaminati. Come vedremo più avanti il ridimensionamento della quota occupazionale nel comparto industriale avviene comunque – tranne che per il caso di Gallarate – in presenza variazioni positive dell'occupazione per questo comparto. In altri termini, nei sistemi locali esaminati – ad eccezione di Gallarate – la crescita dell'occupazione nei servizi avviene ad un ritmo superiore rispetto al comparto industriale. In Lombardia la quota occupazionale nel comparto industriale scende di tre punti percentuali: dal 39,6% al 36,6%. Nei quattro sll, il ridimensionamento del comparto industriale assume connotazioni differenziate: da un lato abbiamo sistemi come quelli di Varese e di Luino, dove il ridimensionamento è in linea con quello regionale con una riduzione media del tre per cento (Varese passa dal 38,7% al 36,1%, mentre Luino dal 34,4% al 31,2%), per i sistemi di Gallarate e di Sesto Calende, dove la dimensione industriale risultava significativa con quote superiori al 50%. Nel passaggio



dal 1996 al 2002 il ridimensionamento risulta sostanziale con riduzioni nella quota di 7 p.p. per Gallarate (che passa dal 55,7 al 48,7%) e di 4,5 p.p. per Sesto Calende (che passa dal 58,1 al 53,7%);

⇒ nel corso dei sei anni esaminati, i sistemi di Luino e di Varese evidenziano un rafforzamento del comparto dei Servizi all'interno del quale si concentra un'occupazione interna che raggiunge quote rispettivamente del 67,3 e del 63,5%. Occorre precisare che, fin dalla metà degli anni novanta, le due aree risultavano caratterizzate da un sistema produttivo orientato verso il terziario; nel sistema di Gallarate il comparto industriale perde la sua posizione di comparto leadership a favore del comparto dei servizi (collocato al 51,0%); mentre il sistema di Sesto Calende continua a caratterizzarsi come un sistema industriale con una quota occupazionale pari al 53,7% nonostante la significativa flessione riscontrata negli ultimi sei anni.

Figura 3.9. Variazione % degli occupati interni nei SLL della Lombardia (1996-2002).



Nella mappa riportata nella figura 3.9 abbiamo riportato come si distribuisce la variazione dell'occupazione interna nei SLL lombardi nel corso del periodo 1996-2002. All'infuori di alcune eccezioni – rappresentate da otto sistemi locali - tutti gli altri sistemi fanno registrare un sostanziale incremento occupazionale nei sei anni considerati<sup>11</sup>. Il dato regionale denota un tasso di variazione dell'8,6% (che scende al 7,6% se depurato del dato del sistema locale di Milano).

In questo contesto i quattro sistemi locali oggetto della nostra indagine presentano tassi di variazione superiori al dato medio regionale.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

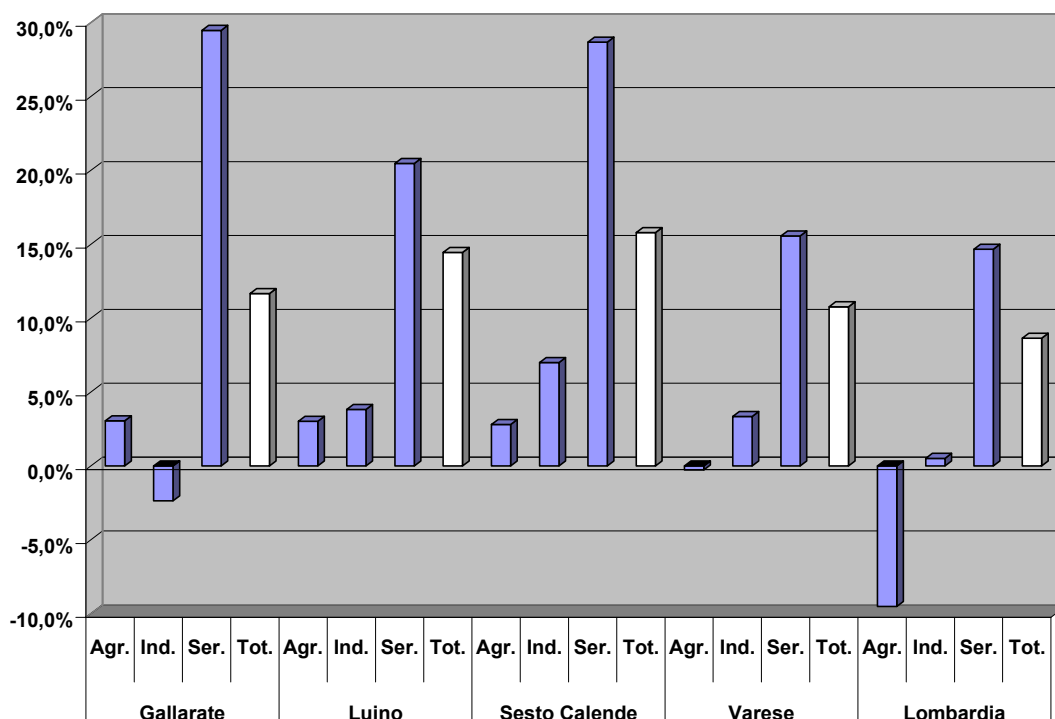
Il sistema locale di Sesto Calende con un tasso di variazione pari al 15,8% si colloca al 3° posto nella graduatoria, il sistema di Luino al 14,4% raggiunge il 5° posto, mentre i sistemi di Gallarate con l'11,7% e quello di Varese con il 10,8% si collocano rispettivamente all'11° e al 14° posto.

Nel grafico presente in figura 3.10 abbiamo riportato la distribuzione dei tassi di variazione dell'occupazione per i tre comparti nei quattro sistemi locali del "varesino". Come già riportato,

<sup>11</sup> I SLL lombardi per i quali si è registrata una variazione negativa sono risultati i seguenti: Sermide (-16,4%), Quinzano d'Oglio (-13,1%), Varzi (-7,4%), Ponte di Legno (-6,5%), Vigevano (-3,3%), Ostiglia (-2,4%), Gambara (-2,1%), Toscolano Maderno (-0,5%).

ad eccezione di del comparto dell'industria di Gallarate (-2,4%) e di quello dell'agricoltura di Varese (-0,3%) si registrano sempre tassi di variazione positivi nell'occupazione interna dei sistemi locali del lavoro. Particolarmente significativi risultano i tassi di variazione dell'occupazione nel comparto dei servizi per Gallarate (29,5%), Sesto Calende (28,7%) e Luino (20,5%).

**Figura 3.10. Tassi di variazione dell'occupazione interna nei SLL di Gallarate – Luino – Sesto Calende – Varese (1996-2002).**



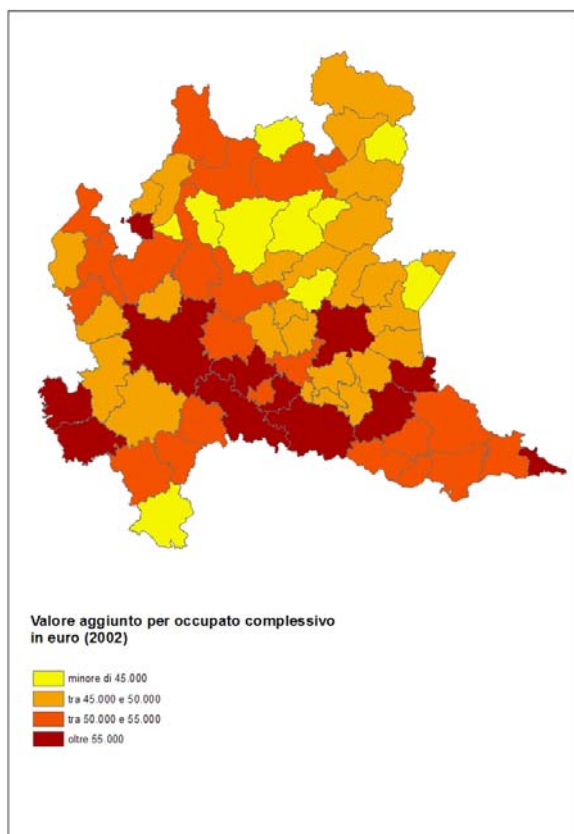
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

A questo punto dell'indagine, sulla base delle informazioni precedentemente evidenziate, è possibile riuscire ad ottenere alcune utili indicazioni in merito ai livelli di produttività calcolati per i settanta sll lombardi. Assumeremo come indicatore della produttività il valore aggiunto per occupato, fornendo delle informazioni sia di livello per quanto riguarda l'anno 2002, sia di tendenza sulla base del tasso di variazione 1996-2002.

Nel grafico presente nella figura 3.11, abbiamo riportato la distribuzione del valore aggiunto complessivo per occupato tra i 70 sll lombardi. Si può notare come sia presente una cintura di sistemi locali in grado di presentare livelli di produttività per occupato particolarmente elevati (superiori ai 55 mila euro) che, partendo dal sistema locale di Milano, tende ad estendersi verso sud-est, coinvolgendo i sistemi di Crema, Lodi, Soresina, Cremona Castel Goffredo e Castiglione delle Stiviere. Ai sistemi di questa fascia si aggiungono i sistemi di Mortara, Mede e di Campione d'Italia. Per quanto riguarda i quattro sistemi locali oggetto del nostro studio si può notare come Varese, Luino e Gallarate si collocano sul versante medio alto (con un *range* compreso tra i 50 e i 55 mila euro) mentre Sesto Calende si pone su un livello medio basso (compreso tra i 45 mila e i 50 euro). Anche in questo caso, la collocazione dei quattro sistemi in esame, relativamente al panorama regionale, nel passaggio dal 1996 al 2002, non ha mostrato delle performance univoche.

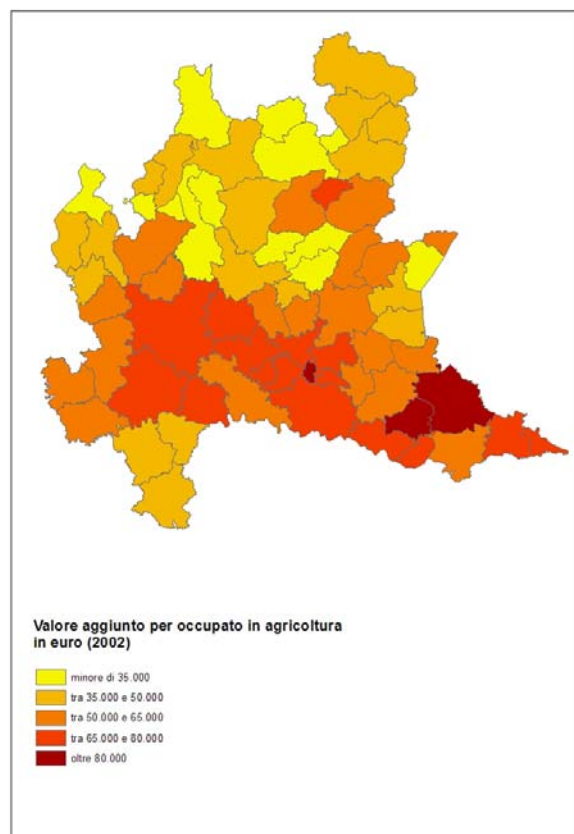


Figura 3.11. Distribuzione del valore aggiunto per occupato in euro. Totale economia – 2002.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Figura 3.12. Distribuzione del valore aggiunto per occupato in euro. Agricoltura – 2002.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Mentre Varese, Luino e Sesto Calende hanno mostrato un sostanziale peggioramento della loro performance, Gallarate ha presentato un significativo miglioramento. Per Varese il passaggio dal 1996 al 2002 è risultato particolarmente penalizzante. Nel 1996, Varese, con un valore aggiunto per addetto di 47,5 mila euro, si situava al 10° posto della graduatoria dei sll lombardi, livello leggermente superiore rispetto al dato medio regionale attestato a 46,9 mila euro. Nel 2002 con un valore aggiunto per addetto pari a 51,6 mila - inferiore tra l'altro al dato medio regionale collocato al 54,7 mila euro - arretra di ulteriori sedici posizioni scivolando nella graduatoria al 26° posto. In una situazione analoga si trovano Luino e Sesto Calende che, nel 1996, rispettivamente con 43,5 e 42,0 mila euro si collocavano al 28° e al 40° posto; nel 2002 rispettivamente con 50,1 e 47,2 mila euro sono passate al 34° e 50° posto della graduatoria regionale. In una situazione diametralmente opposta si trova il sistema di Gallarate, nel 2002 ha registrato un valore di 50,9 mila euro ponendosi al 30° posto in graduatoria, mentre sei anni prima, con un valore aggiunto per addetto pari a 42,1 mila euro, era al 39° posto.

Nelle mappe presenti nelle figure: 3.12; 3.13; 3.14; abbiamo riportato per i tre grandi comparti: agricoltura, industria e servizi, la distribuzione dei livelli di valore aggiunto per addetto nei sll lombardi.

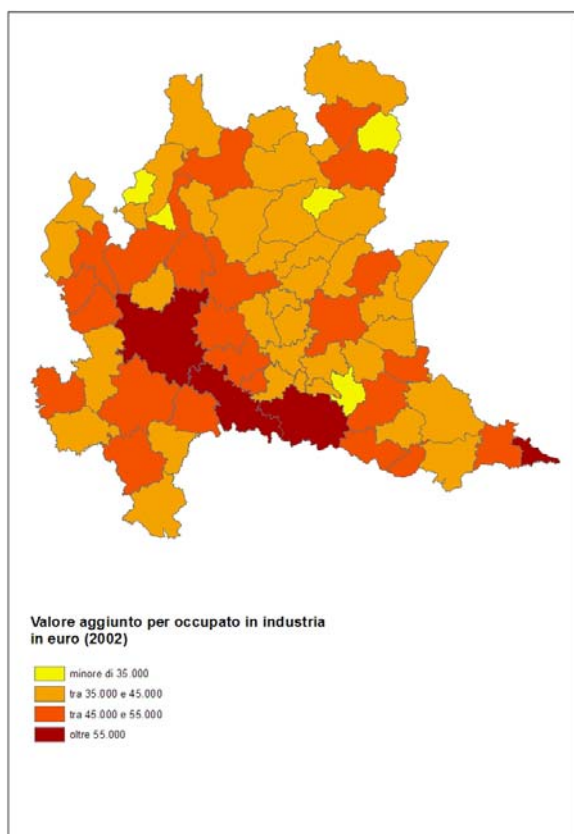
Nella prima figura – la 3.12 – possiamo notare come il valore aggiunto agricolo per addetto tende a distribuirsi su dei livelli elevati (con oltre 65 mila euro per addetto) interessando una fascia meridionale che taglia trasversalmente la regione lombarda (con punte di eccellenza per i

sistemi di Marcaria e di Mantova rispettivamente con 91,4 mila e 83,1 mila euro) trascurando l'area nella quale sono collocati i sistemi locali del "varesino". Tali sistemi, infatti, nel 2002 si collocano nella parte medio bassa della graduatoria dei sll in base al valore aggiunto agricolo per addetto. A fronte di una media regionale collocata sui 59,9 mila euro, troviamo: Gallarate con 49,2 mila euro al 40° posto (nel 1996 con 39,3 mila euro era al 42°); Varese con 45,3 mila euro al 46° posto (nel 1996 con 34,8 mila euro al 55°); Sesto Calende con 42,0 mila euro al 50° posto (nel 1996 con 38,7 mila euro al 43° posto) ed infine Luino con 28,2 mila euro confinato agli ultimi posti della graduatoria al 68° posto (nel 1996 con 29,1 mila euro al 62° posto).

Con l'ausilio della mappa presente nella figura 3.13 passiamo ad esaminare la distribuzione del valore aggiunto per addetto nel comparto dell'industria tra i settanta sistemi locali lombardi.

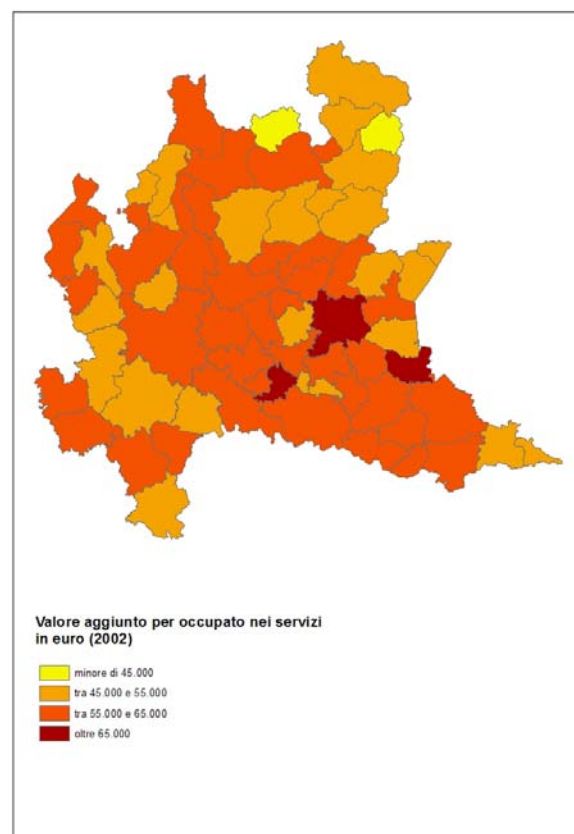
Per questo indicatore la presenza di livelli più elevati di valore aggiunto per addetto (superiori ai 45 mila euro) tendono a concentrarsi essenzialmente: sul quadrante centro-occidentale circostante il sistema di Milano; su di una fascia meridionale che raggiunge i sistemi di Ostiglia e di Semidee e su di un sistema sparso che interessa Brescia, Vestone, Sondalo e Edolo). Punte di eccellenza sono rappresentate dai sistemi di Milano (61,7 mila euro), Lodi (60mila euro), Sermide (56,4 mila euro) e Cremona (55,6 mila euro). In questo contesto i sistemi del "varesino" presentano una duplice situazione: da un lato Varese (con 48,5 mila euro) e Gallarate (con 45,8 mila euro) che, pur presentando valori inferiori al dato medio regionale, si collocano sulla parte medio alta della graduatoria regionale, rispettivamente al 10° e al 24° posto (con un salto significativo rispetto al 1996 dove erano rispettivamente 17° e 41°), mentre Luino (con 40,7 mila euro) e Sesto Calende (con 39,8 mila euro) si collocano nella parte medio bassa, rispettivamente al 43° e al 49° posto (retrocedendo rispettivamente alle posizioni che erano state guadagnate nel 1996: rispettivamente 33° e 24°). Dalla lettura di questi dati tendono ad emergere alcune evidenze che richiederebbero un opportuno approfondimento: la prima riguarda la situazione particolarmente critica che sta investendo il sistema di Sesto Calende che, ricordiamo, rappresenta tra i quattro sistemi del "varesino" l'unico con una presenza di occupazione nel comparto industriale superiore a quella riscontrata nei servizi; la seconda riguarda la performance in termini di produttività particolarmente brillante fatta registrare dal sistema di Gallarate. Tale sistema nel passaggio dal 1996 al 2002 guadagna ben 17 posizioni dal 41° al 24° posto nella graduatoria del valore aggiunto industriale per addetto. Una performance questa sulla quale è indubbio che abbiano inciso anche altri fattori rispetto alla riduzione occupazionale che ha investito il comparto industriale di quel sistema nel corso degli ultimi sei anni (-2,4% corrispondente ad una perdita all'incirca di mille occupati).

Figura 3.13. Distribuzione del valore aggiunto per occupato in euro. Industria – 2002.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Figura 3.14. Distribuzione del valore aggiunto per occupato in euro. Servizi – 2002.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nella mappa presente nella figura 3.14 è riportata la distribuzione del valore aggiunto per addetto nel comparto dei servizi nei sistemi locali del lavoro lombardi. Possiamo notare come la distribuzione dei livelli di valore aggiunto più elevati risulti sicuramente più uniforme rispetto alle due precedenti mappe. Punte di eccellenza si riscontrano a Castiglione delle Stiviere (67,5 mila euro), Brescia (66,4 mila euro) e Soresina (65,4 mila euro).

Per quanto riguarda i sistemi locali del "varesino" ci troviamo in una situazione diversa rispetto alle precedenti. Infatti, questa volta è il sistema di Varese a presentare un livello di valore aggiunto per addetto particolarmente modesto attestato sui 53,4 mila euro che lo colloca al 49° posto nella graduatoria regionale (vale la pena considerare che il dato medio regionale si colloca sui 57,4 mila euro). Il risultato del 2002 sconta indubbiamente una performance decisamente negativa fatta registrare nel corso degli ultimi sei anni, facendo passare il sistema di Varese dal 6° posto in graduatoria al 49°!

In una situazione lievemente migliore si collocano i restanti tre sistemi del "varesino": Sesto Calende con 56,0 mila euro è al 33° posto (nel 1996 con 45,1 mila euro era al 54°); Gallarate con un valore pari a 55,8 mila euro è al 34° posto (nel 1996 con 49,4 mila euro era al 24° posto); Luino con 55,0 mila euro è al 42° posto (sei anni prima con 47,3 mila euro si trovava in un'analogia posizione in classifica: 42°).

Dopo aver esaminato i livelli di produttività per completare il nostro ragionamento è opportuno passare ad esaminare le tendenze mostrate dalla produttività di tali sistemi nel corso dei sei anni esaminati. La

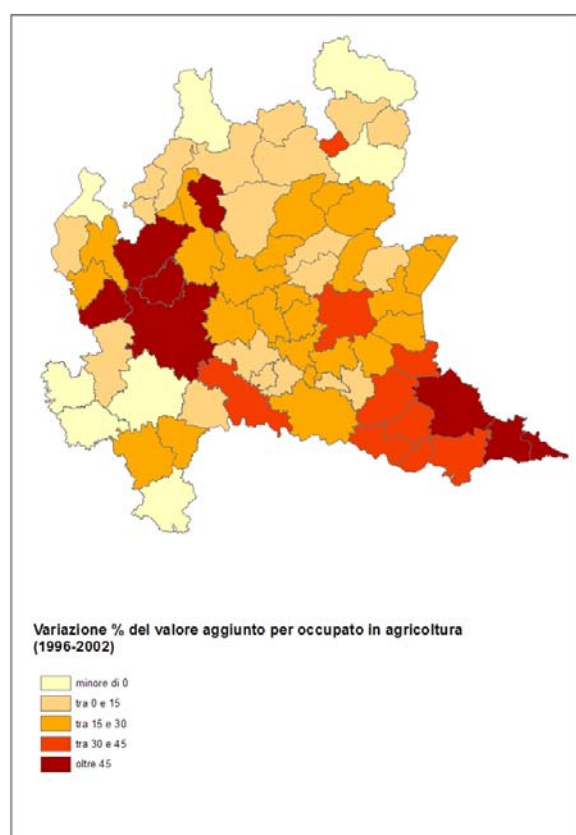
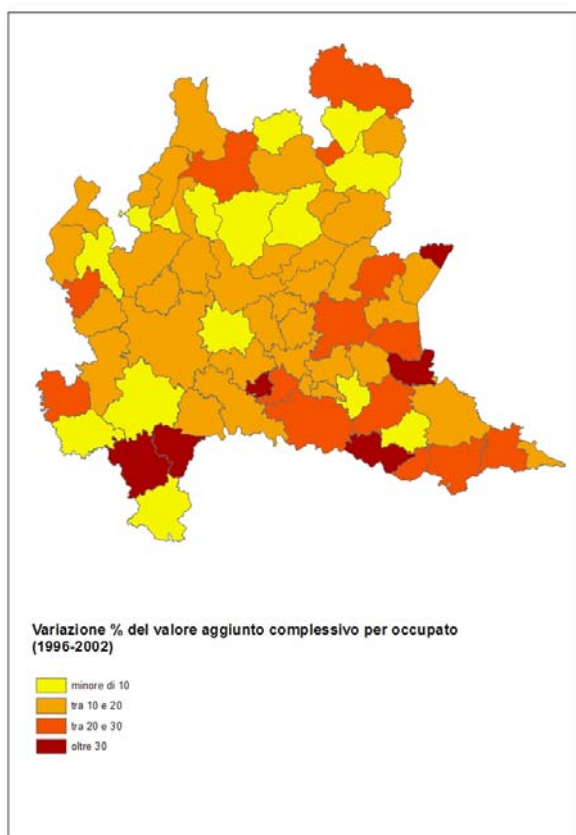
mappa presente nella figura 3.15 ci fornisce un'indicazione della variazione del valore aggiunto complessivo per addetto verificatasi nel corso del periodo 1996-2002 nei settanta sll lombardi.

Il tasso di variazione medio regionale del valore aggiunto complessivo per addetto si attesta sul 16,5%, la performance mostrata dai quattro sistemi oggetto dell'indagine – fatta eccezione per il sistema di Gallarate – non è risultata particolarmente brillante. Gallarate, infatti, rappresenta l'unico sistema locale dei quattro ad avere un tasso di variazione superiore al dato medio regionale: pari al 20,9% (18° posto nella graduatoria regionale. Particolarmente insoddisfacente è risultata la variazione mostrata dal sistema locale di Varese che si attesta su un tasso all'8,7% (nella graduatoria si colloca al 57° posto). Gli altri due sistemi locali di Luino e di Sesto Calende presentano dei tassi di variazione rispettivamente del 15,3% e del 12,2% che li collocano nella parte medio bassa della graduatoria regionale: al 35° posto Luino e al 48° posto Sesto Calende.

Con l'ausilio delle mappe riportate nelle figure: 3.16, 3.17 e 3.18, sarà possibile individuare i diversi tassi di variazione del valore aggiunto per addetto realizzati nei tre diversi comparti: agricoltura, industria e servizi. Dalla lettura della mappa presente nella figura 3.16, dove è riportato il tasso di variazione del valore aggiunto per addetto nel comparto agricolo, possiamo notare come i quattro sistemi presentano due differenti performance. I sistemi di Varese e di Gallarate mostrano un tasso di variazione – rispettivamente del 30,0 e del 25,1% - superiore al dato medio regionale (al 21,0%) che li colloca nella parte medio alta della graduatoria, rispettivamente al 19° e al 27° posto. In una situazione diametralmente opposta si trovano i sistemi di Sesto Calende e di Luino collocati agli ultimi posti della graduatoria: 55° e 64° posto. Sesto Calende presenta un tasso di variazione dell'8,7%, mentre il sistema di Luino presenta un tasso di variazione addirittura negativo: - 2,9%.

Figura 3.15. Tasso di variazione del valore aggiunto per occupato. Totale economia: 1996-2002

Figura 3.16. Tasso di variazione del valore aggiunto per occupato. Agricoltura: 1996-2002.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

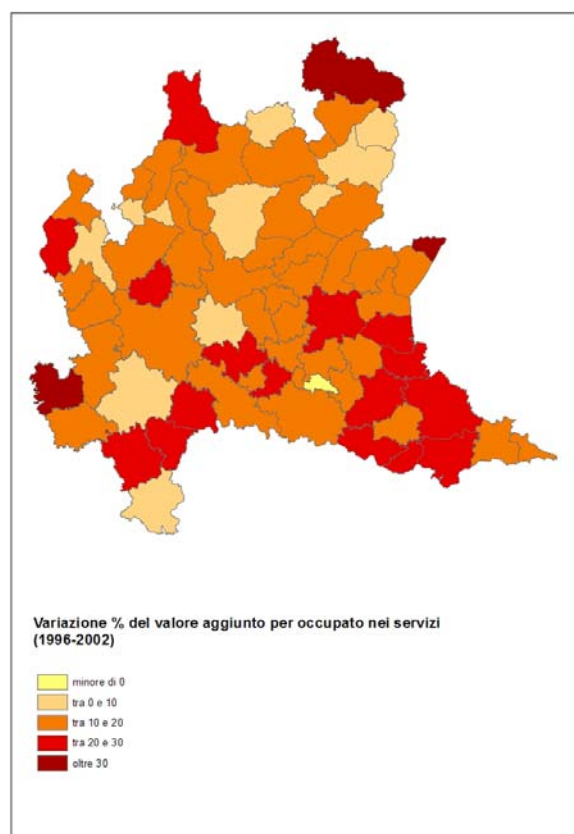
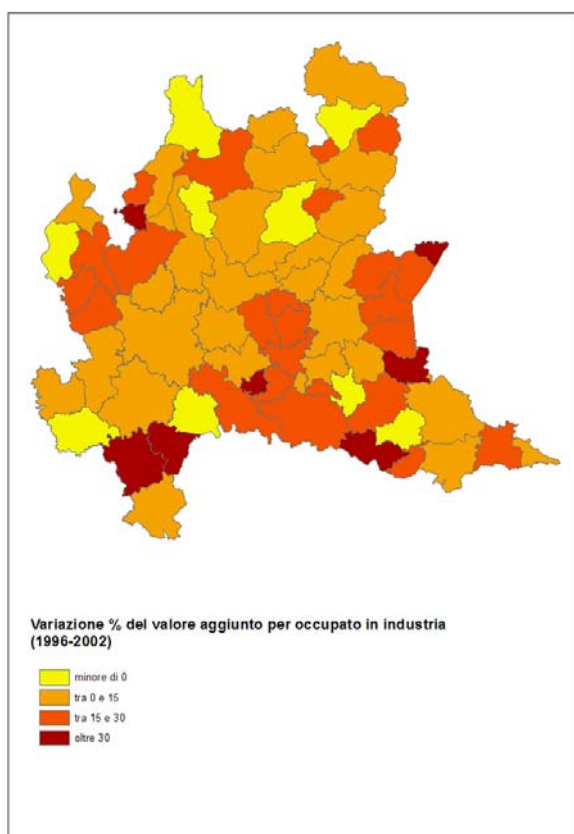
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda il comparto industriale, la cui distribuzione regionale per tassi di variazione del valore aggiunto per addetto è riportata nella mappa in figura 3.17, la performance dei quattro sistemi del "varesino" tende a confermare quanto già rilevato per il comparto agricolo. Anche in questo caso abbiamo i sistemi di Gallarate e di Varese che presentano tassi di variazione particolarmente elevati, rispettivamente del 25,7% e del 17,2%, entrambi superiori rispetto al dato medio regionale collocato al 13,6%, e quindi collocati nella parte superiore della graduatoria regionale rispettivamente all'11° e 26° posto. In una situazione tutt'altro che soddisfacente troviamo i sistemi di Luino e di Sesto Calende. Con Luino che presenta un tasso di variazione del 9,9% che lo colloca al 43° posto, mentre Sesto Calende con un tasso di variazione pressoché nullo (- 0,3%) si colloca entro gli ultimi dieci sistemi locali in graduatoria (al 62° posto).

Nella mappa in figura 3.18 è riportata la distribuzione del tasso di variazione del valore aggiunto per addetto per il comparto dei servizi nella regione lombarda. In questo comparto le tendenze che avevamo rilevato in precedenza nei comparti agricolo ed industriale tendono ad invertirsi radicalmente. Nel comparto dei servizi, infatti, le migliori performance sono da attribuire al sistema locale di Sesto Calende e di Luino. Sesto Calende registra un tasso di variazione, eccezionalmente alto attestato al 24,3% (che permette di collocarsi all'11° posto in graduatoria), specie se si considera che il dato medio regionale si colloca al 17,3%; mentre il sistema di Luino presenta un tasso di variazione pari al 16,3% (35° posto). Questa volta a mostrare le performance peggiori sono i sistemi di Gallarate e di Varese. Gallarate con un tasso di variazione del 13,1% si colloca al 50° posto, mentre Varese con un tasso del 3,9% si colloca al 67°.

Figura 3.17. Tasso di variazione del valore aggiunto per occupato. Industria: 1996-2002.

Figura 3.18. Tasso di variazione del valore aggiunto per occupato. Servizi: 1996-2002.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

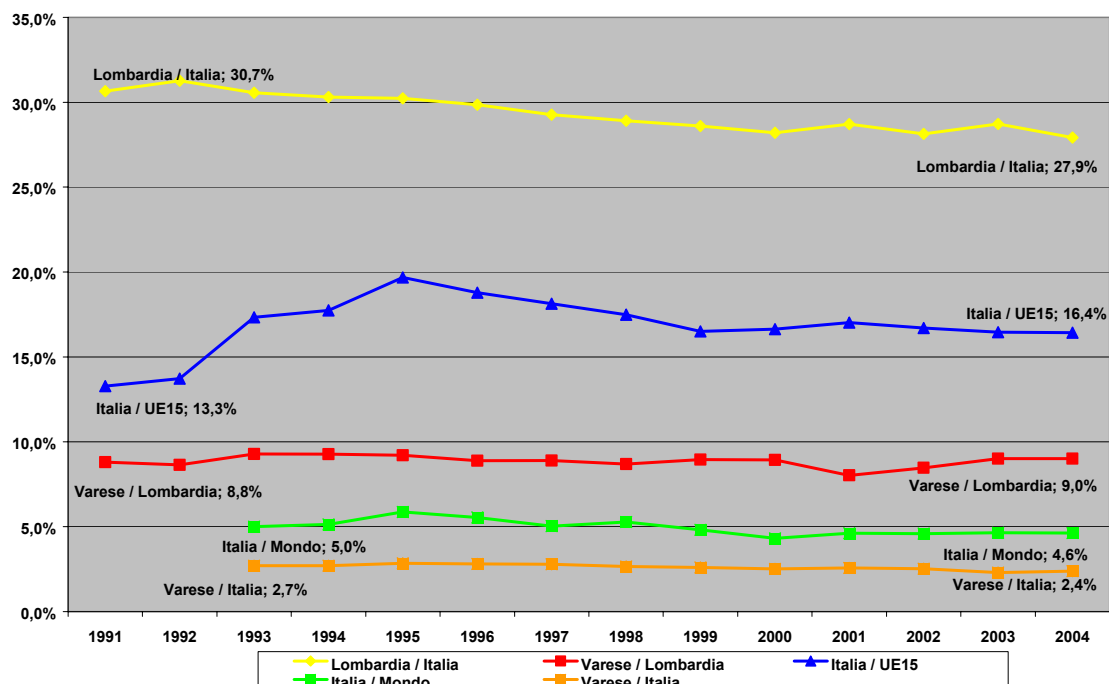




#### 4 Il commercio estero della provincia di Varese 1991-2004

La provincia di Varese ha da sempre rappresentato un'area di particolare importanza nell'ambito del commercio internazionale. Vale la pena ricordare - con l'ausilio dei dati ISTAT per il 1996<sup>12</sup> - come alcuni dei sistemi locali del lavoro varesini siano risultati collocati ai primi posti della graduatoria dei sistemi locali del lavoro con quote elevate di export sul totale nazionale<sup>13</sup>. L'ammontare delle esportazioni della provincia di Varese nel 2004 risulta essere di 7,1 miliardi di euro, una quota questa corrispondente al 9% delle esportazioni Lombarde e al 2,4% delle esportazioni nazionali.

Figura 4.1. Incidenza sulle esportazioni totali: 1991-2004.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, ICE, ISTAT COWEB.

Nel grafico presente nella figura 4.1 abbiamo riportato l'incidenza dell'export provinciale rispetto al dato regionale della Lombardia e al dato nazionale per il periodo 1991-2004. Dalla lettura del grafico, si può notare come - nel corso del periodo in esame - a fronte di una crescita significativa dell'export italiano manifestatasi nel periodo 1992-'95 (anni in cui il nostro paese metteva a frutto il guadagno della svalutazione della valuta nazionale) la quota dell'export italiano, rispetto all'export mondiale, passava dal 5,0% al 5,9%, mentre rispetto all'export dell'UE-15 passava dal 13,3% al 19,7%. Nello stesso periodo l'export lombardo non mostrava una performance brillante, dato che rispetto al dato nazionale la sua quota arretrava dal 30,7%

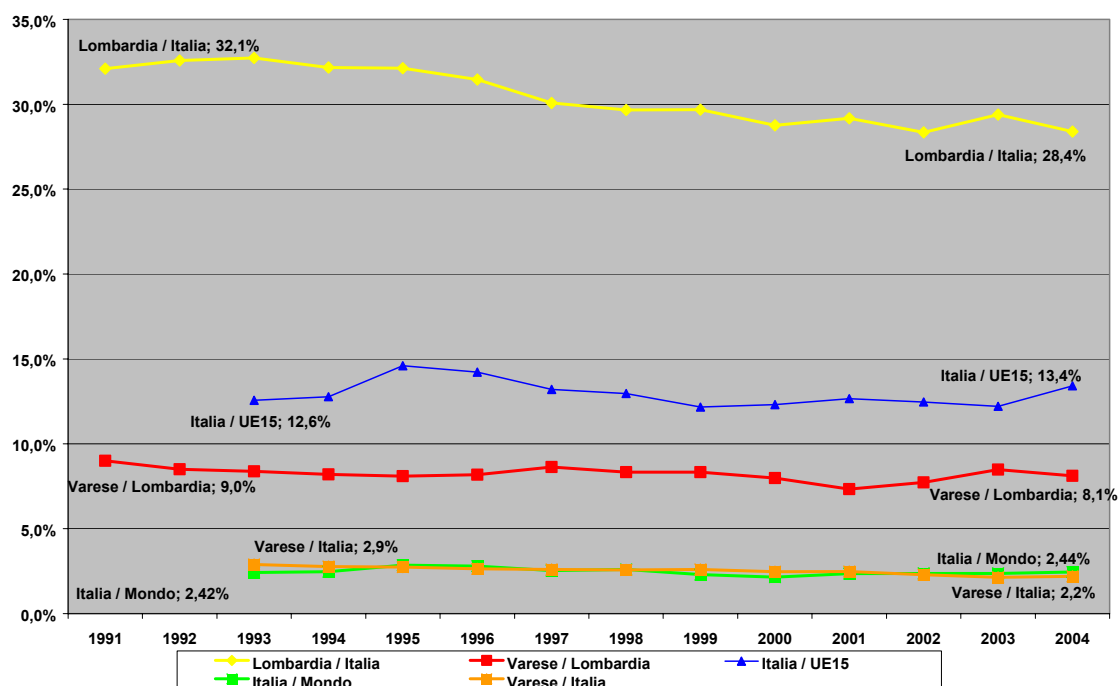
<sup>12</sup> L'ISTAT nel 2002 ha realizzato una pubblicazione all'interno della quale venivano individuate le quote di export attribuibili ai diversi sistemi locali del lavoro, sulla base delle differenti tipologie di prodotto. Si è trattato di una pubblicazione di particolare interesse perché ha consentito, in una tematica come quella del commercio internazionale, di spingersi ad un livello di approfondimento superiore al tradizionale dato provinciale.

<sup>13</sup> Nel settore del Tessile ed abbigliamento il sistema di Busto si collocava al 5° posto con un contributo all'export nazionale del 2,8%, mentre Gallarate con una quota dell'1,6% si collocava all'11° posto. Nel settore della Chimica Varese si situava all'11° posto con una quota pari all'1,2%. Nel settore della Gomma e materie plastiche il sistema locale di Varese si situava al 1° posto con una quota del 3,5%. Nel settore delle macchine e apparecchiature meccaniche Busto Arsizio si collocava al 3° posto con una quota del 3%, mentre Sesto Calende con una quota dell'1,3% si collocava al 13° posto. Infine nel settore dei Mezzi di trasporto per sistemi locali Gallarate con una quota dell'1,4% si situava al 9° posto. Una serie di dati questi che confermavano come nella metà degli anni novanta l'area di Varese fosse considerata insieme ad altre aree nazionali un'area strategica per le esportazioni del nostro paese.

al 30,2%. Una flessione questa che proseguirà fino ad arrivare nel 2004 al 27,9%. Un segnale questo dell'inequivocabile difficoltà che il sistema produttivo lombardo ha mostrato sul piano della concorrenza internazionale nel corso degli anni novanta.

Il sistema produttivo provinciale di Varese - in questo particolare contesto - denota una tenuta discreta se rapportata all'export regionale e piuttosto mediocre rispetto a quello nazionale. La quota regionale dell'export della provincia di Varese passa dall'8,8% del 1991 al 9,3% nel 1995, subisce una flessione nella seconda metà degli anni novanta, raggiungendo il suo punto di minimo nel 2001 con una quota pari all'8,0%, ed infine si attesta sul livello del 9,0% nel 2004. A livello nazionale la quota dell'export provinciale passa dal 2,7% del 1993 al 2,4% nel 2004.

Figura 4.2. Incidenza sulle esportazioni extra-UE15: 1991-2004.



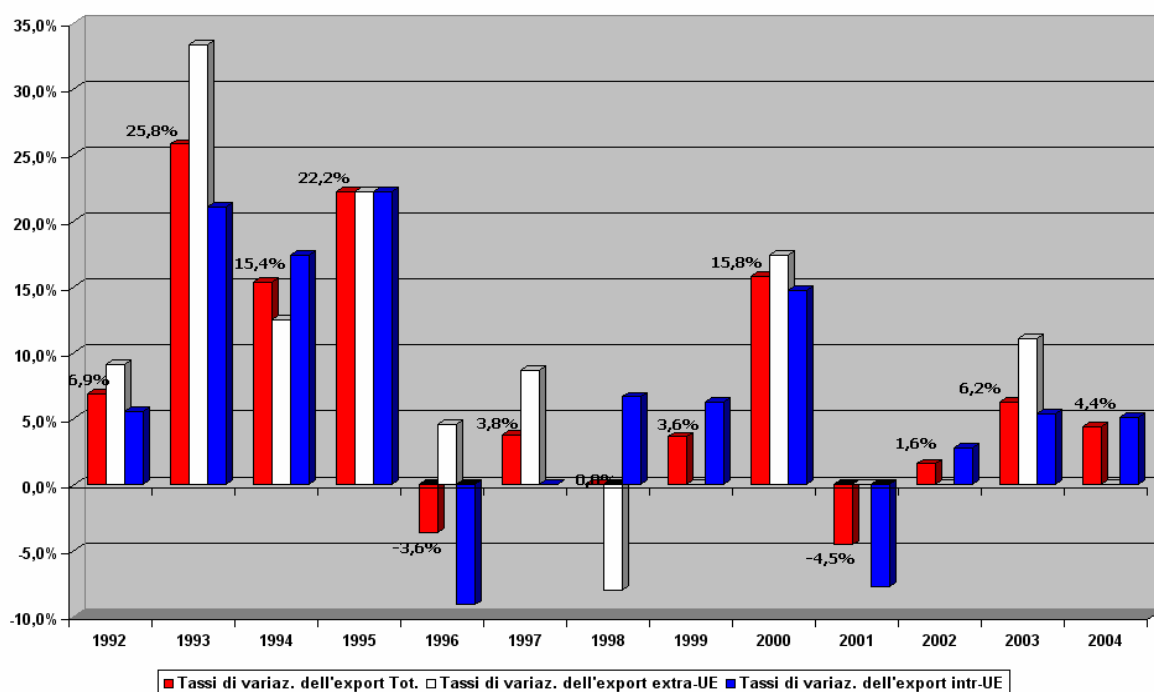
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, ICE, ISTAT COWEB.

Con l'ausilio del grafico presente nella figura 4.2 possiamo meglio qualificare l'esistenza di un'oggettiva difficoltà competitiva presente a livello regionale e provinciale. Nel grafico l'incidenza dell'export è riportata facendo riferimento questa volta esclusivamente alle esportazioni rivolte verso i paesi extra europei (intesi come extra UE-15).

Dalla lettura del grafico si può notare come la quota italiana di export extra europeo rispetto al totale delle esportazioni extra europee dei 15 Stati membri dell'UE tenda ad aumentare, passando dal 12,6% del 1993 al 13,4% nel 2004; la stessa quota, rapportata al complesso delle esportazioni mondiali extra europee, si mantiene costante intorno al 2,4%. In una situazione diametralmente opposta troviamo la regione Lombardia e la provincia di Varese. Entrambe presentano una flessione della quota di export extra europeo: la quota della Lombardia presenta una flessione di circa quattro punti percentuali (p.p.), passando dal 32,1% del 1991 al 28,4% del 2004, mentre la quota della provincia di Varese, rapportata al complesso delle esportazioni lombarde, perde circa un punto percentuale passando dal 9,0% all'8,1%. A tale proposito può essere utile precisare come mentre nel 1991 dei 2.9 miliardi di euro di esportazioni della provincia di Varese il 37% era orientato verso i paesi extra europei, nel 2004 questa quota sale al 42%.



Figura 4.3. Tassi di variazione annuali dell'export della provincia di Varese (Totale – Extra UE15 – Intra UE15):1991-2004.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, ICE, ISTAT COWEB.

Nel grafico riportato nella figura 4.3 sono evidenziati i tassi di variazione annuali delle esportazioni della provincia di Varese suddividendoli per destinazione geografica (extra e intra UE-15). Si possono notare le seguenti evidenze: i) il forte balzo registrato dall'incremento dell'export durante il triennio 1993-'95 immediatamente successivo alla svalutazione della lira (con tassi di variazione rispettivamente del 25,8%, 15,4% e 22,2%); l'incremento dell'export registrato nell'anno 2000 (con una variazione attestata intorno al 15,8%); infine l'andamento differenziato mostrato dalle due tipologie di export (intra ed extra europeo) nel corso della seconda metà degli anni novanta.

Dopo questa prima lettura dell'andamento del complesso delle esportazioni provinciali, può essere utile tentare di qualificare il complesso delle produzioni e il trend mostrato da queste nel corso del periodo 1991-2004. Nel fare questo abbiamo iniziato ad esaminare la performance competitiva che la provincia di Varese evidenzia sulla base del contenuto tecnologico dell'export provinciale. Nell'individuare i comparti tecnologici in base al loro contenuto tecnologico abbiamo seguito la classificazione dell'OCSE (2003) che ripartisce i diversi settori produttivi in quattro differenti categorie: a basso, medio basso, medio alto ed alto contenuto tecnologico (vedi tabella 4.1).

Tabella 4.1. Classificazione OCSE delle imprese in base al contenuto tecnologico delle produzioni

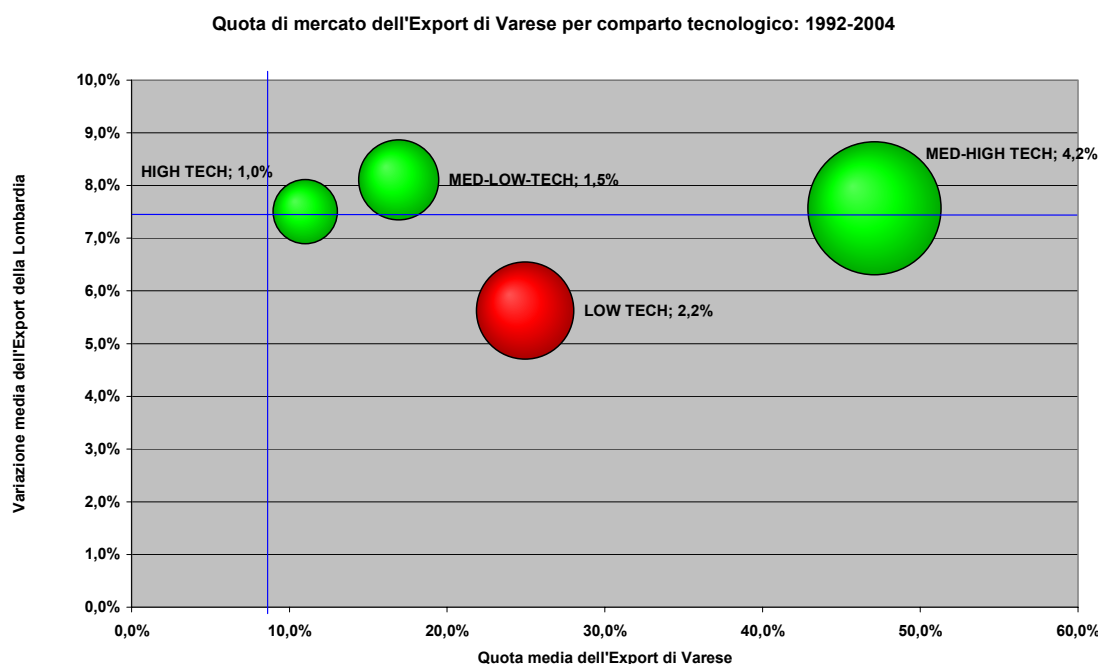
Settori a basso livello tecnologico ( <i>low tech</i> )	Settori a livello tecnologico medio alto ( <i>medium high</i> )
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Prodotti alimentari, bevande, tabacchi</li> <li>• Tessile, abbigliamento, cuoio, calzature</li> <li>• Carta e prodotti in carta</li> <li>• Mobili</li> <li>• Industrie manifatturiere non comprese altrove</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Macchine ed apparecchiature elettriche</li> <li>• Autoveicoli</li> <li>• Prodotti dell'industria chimica eccetto farmaceutici</li> <li>• Mezzi di trasporto ferroviari</li> <li>• Macchine agricole industriali ed elettrodomestici</li> <li>• Cicli e motocicli</li> </ul>

Settori a livello tecnologico medio basso ( <i>medium low</i> )	Settori a livello tecnologico alto ( <i>high tech</i> )
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari</li> <li>• Gomma e plastica</li> <li>• Metalli e prodotti in metallo</li> <li>• Navi e imbarcazioni</li> <li>• Altri prodotti minerali non metallici</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aeromobili e veicoli aerospaziali</li> <li>• Farmaceutici</li> <li>• Macchine per ufficio ed elaboratori</li> <li>• Elettronica e telecomunicazioni</li> <li>• Apparecchi medicali, chirurgici e strumenti ottici</li> <li>• Supporti informatici</li> <li>• Prodotti cinematografici e di video</li> </ul>

Fonte: OECD, 2003.

Nel grafico presente nella figura 4.4 viene evidenziata la quota di mercato delle esportazioni della provincia di Varese rilevata nei quattro comparti sulla base del loro contenuto tecnologico nel corso del periodo 1992-2004. Sull'asse delle ordinate è riportata la variazione media annua dell'export della regione Lombardia, mentre su quello della ascisse è riportata la differente composizione delle esportazioni della provincia di Varese nei quattro comparti considerati. La dimensione della "bolla" sta ad indicare il peso che l'export di quel comparto ha registrato mediamente sulle esportazioni complessive della Lombardia nel corso del periodo considerato: 1992-2004. Si noti che la colorazione verde della bolla sta ad indicare una variazione in aumento mentre la colorazione rossa sta ad indicare una variazione in diminuzione nel peso relativo del comparto esaminato.

Figura 4.4. Quota di mercato delle esportazioni della provincia di Varese: 1992-2004

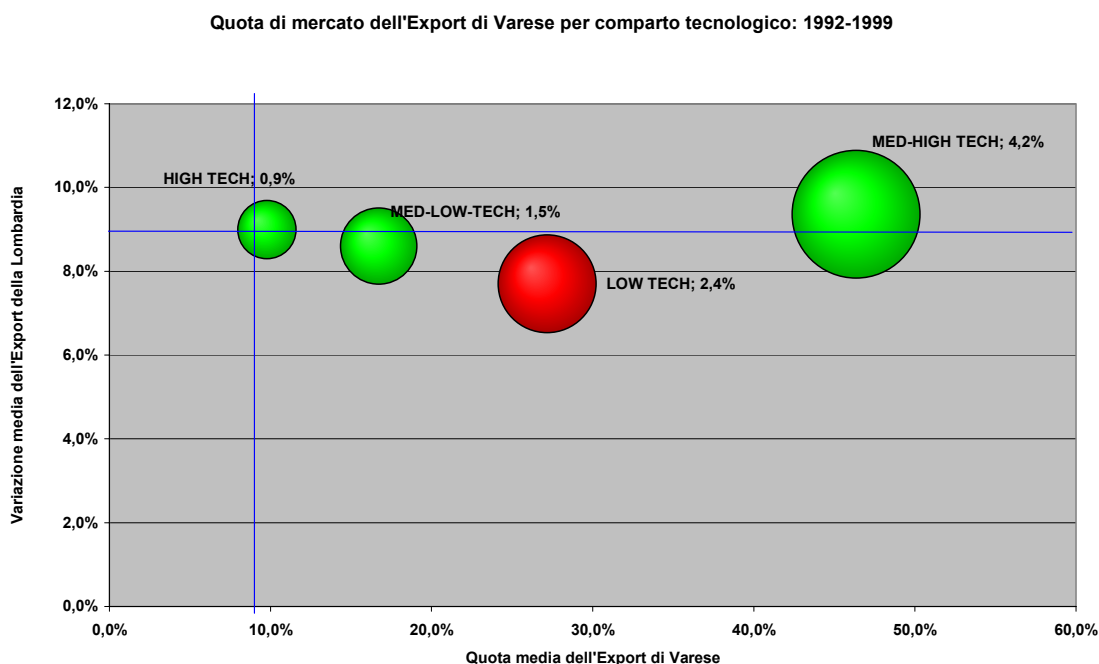


Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

E' interessante notare come nel corso del periodo considerato il comparto a medio-alta tecnologia risulti essere il comparto più rilevante nella provincia di Varese. Il 47,1% delle esportazioni provinciali rientra in questo comparto tecnologico (con un peso del 4,2% nell'export lombardo). Un comparto questo all'interno del quale particolarmente rilevante per l'area considerata – come vedremo più avanti – risulterà la presenza di settori quali quello della produzione di "macchinari ed apparecchiature" e quello della "chimica". Il secondo comparto

per ordine di importanza è quello a basso contenuto tecnologico, un comparto che rappresenta circa il 25% delle esportazioni della provincia di Varese (con un peso pari al 2,2% nell'export regionale). Il comparto a medio-basso contenuto tecnologico rappresenta il 17% dell'export provinciale (corrispondente all'1,5% di quello regionale), mentre il comparto ad alto contenuto tecnologico presenta una quota provinciale intorno all'11% (pari all'1% dell'export regionale). Come possiamo notare tre dei quattro comparti: medio-alto, medio-basso e ad alto contenuto tecnologico presentano dei tassi di variazione regionali in linea o lievemente superiori rispetto al tasso di variazione medio complessivo dell'export regionale e sono i tre comparti per i quali il peso dell'export è risultato accresciuto nel corso del periodo considerato. Solo per il comparto a basso contenuto tecnologico la quota dell'export rapportata al totale regionale è risultata diminuita (con una flessione dal 2,4% del 1992 all'1,7% del 2004).

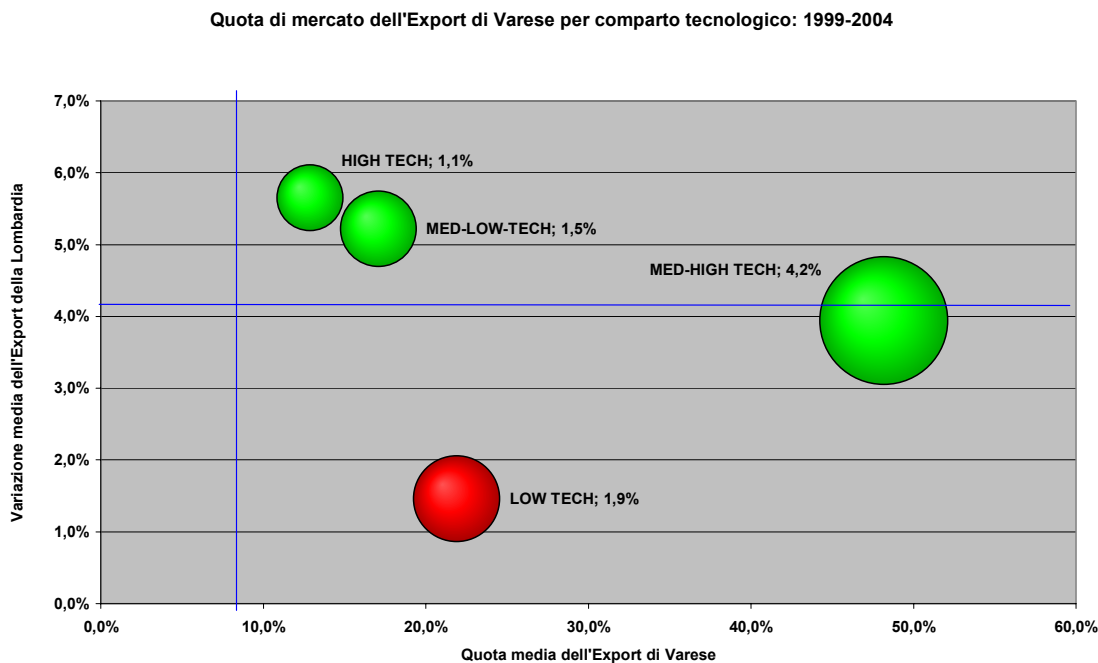
Figura 4.5. Quota di mercato delle esportazioni della provincia di Varese: 1992-1999



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Nei due grafici presenti nella figura 4.5 e 4.6 gli stessi indicatori rilevati per il periodo 1992-2004 nel grafico nella figura 4.4 sono riportati nei due sottoperodi: 1992-1999 e 1999-2004. In questo modo possiamo notare come il periodo 1999-2004 sia risultato particolarmente penalizzante per tutti i comparti in termini di tassi di variazione a livello regionale decisamente più contenuti (con un campo di variazione compreso tra l'1,5% e il 5,5% nel 1999-'04 rispetto al 7,5-9,0% del periodo 1992-'99). Nel corso di quest'ultimo periodo il comparto a basso contenuto tecnologico ha avuto un tasso di variazione dell'export regionale attestato sull'1,5%. Un segnale questo che sta ad indicare come alcune delle difficoltà che stanno interessando oggi alcuni settori produttivi tradizionali importanti per la provincia (made in Italy) abbiano iniziato a produrre i loro effetti fin dalla seconda metà degli anni novanta, quando si esaurì la spinta competitiva provocata dalle svalutazioni della prima metà degli anni novanta.

Figura 4.6. Quota di mercato delle esportazioni della provincia di Varese: 1999-2004



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Nelle figure presenti nei grafici 4.7 e 4.8 abbiamo riportato, per i quattro comparti tecnologici esaminati, i relativi saldi normalizzati riferiti rispettivamente alla regione Lombardia e alla provincia di Varese. Il saldo normalizzato è un indicatore formato dal rapporto tra saldo commerciale ed interscambio ed è utilizzato – insieme ad altri indicatori – come indice del grado di specializzazione di una determinata area<sup>14</sup>. Il campo di variazione del valore del saldo normalizzato varia da -100 nel caso in cui l'area di riferimento è esclusivamente importatore a +100 nel caso in cui è esclusivamente esportatore. Dal confronto dei due grafici possiamo notare come ci sia una notevole differenza tra i diversi andamenti dei saldi normalizzati riferiti ai quattro comparti nelle due aree di riferimento. Nella regione Lombardia, fatta eccezione del comparto tecnologico medio-basso, gli andamenti registrati negli altri tre comparti, nel corso del periodo 1991-2004, evidenziano un sostanziale peggioramento dei saldi normalizzati. Particolarmente preoccupante risulta l'andamento rilevato nei comparti a medio alto ed alto contenuto tecnologico che non conferma il trend positivo che era stato avviato nel corso della prima metà degli anni novanta.

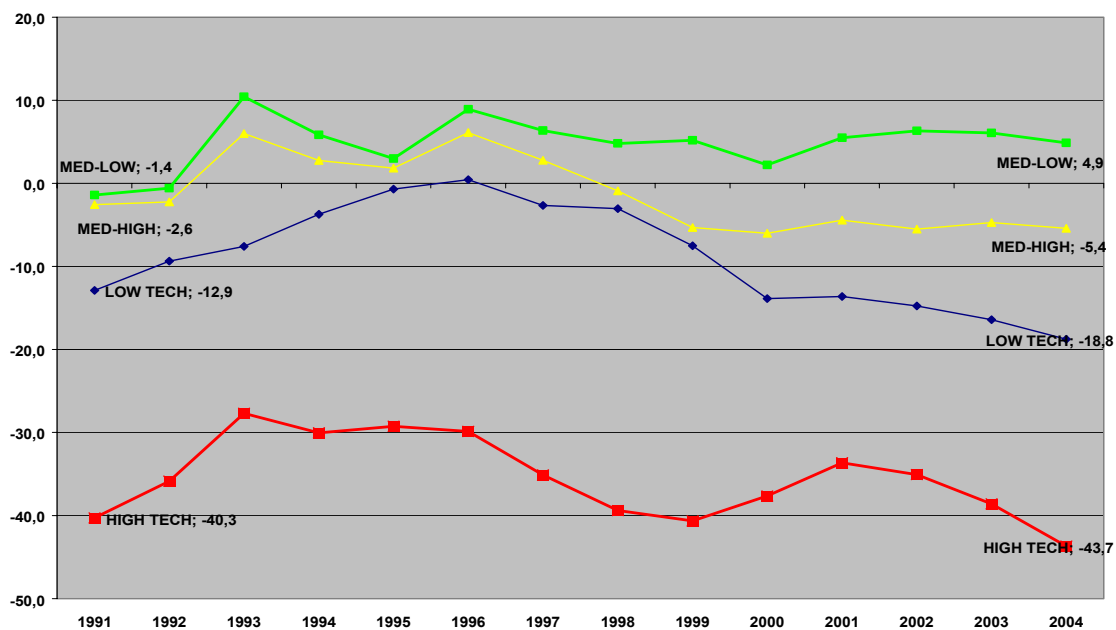
<sup>14</sup> Il saldo normalizzato è dato dal seguente rapporto:

$$SN_V = [(x_{Vi} - m_{Vi}) / (x_{Vi} + m_{Vi})] * 100$$

$x_{Vi}$  = Esportazioni del settore i-esimo della provincia di Varese

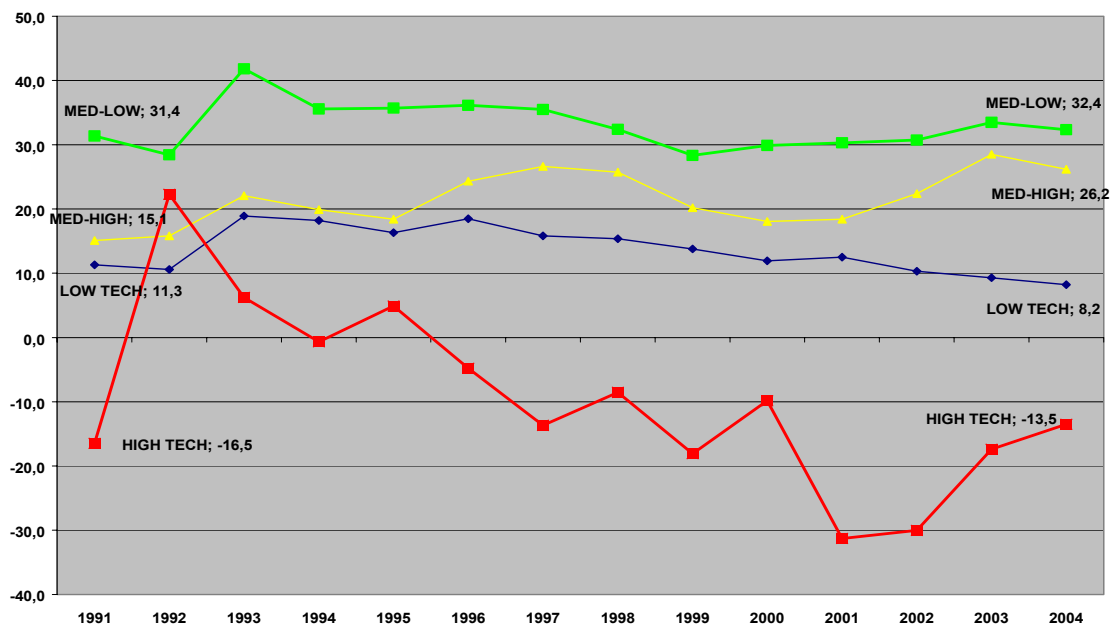
$m_{Vi}$  = Importazioni del settore i-esimo della provincia di Varese.

Figura 4.7. Saldo normalizzato per comparto tecnologico – Regione Lombardia: 1991-2004.



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 4.8. Saldo normalizzato per comparto tecnologico – Provincia di Varese: 1991-2004.



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

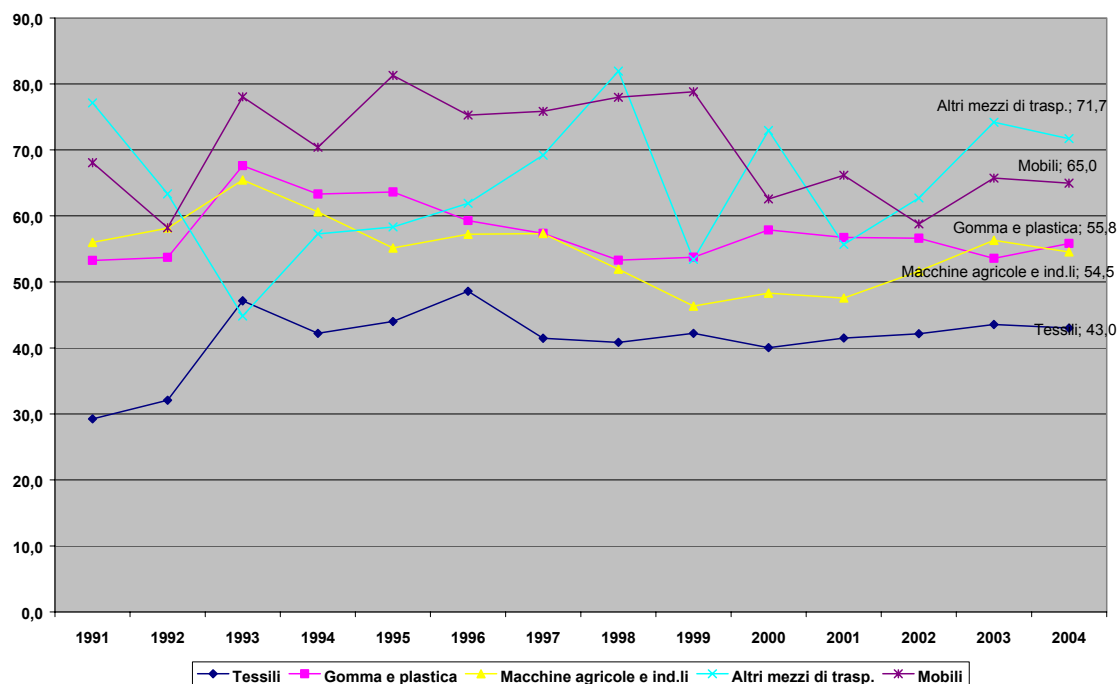
Per quanto riguarda la provincia di Varese, la situazione risulta sicuramente più favorevole pur in presenza di alcune preoccupanti criticità. Infatti, fatta eccezione per il comparto a basso contenuto tecnologico, tutti gli altri tre comparti registrano un significativo miglioramento dei loro saldi normalizzati. Si noti come l'area provinciale presenti dei saldi positivi per i comparti a medio basso e a medio alto contenuto tecnologico, e il forte incremento che quest'ultimo comparto ha fatto registrare nel corso del periodo esaminato. Un discorso a parte merita il comparto ad alto contenuto tecnologico che, a parte un significativo balzo rilevato nel corso del biennio 1991-'92, registra nel decennio seguente una precipitosa caduta, per poi iniziare una ripresa nel corso dell'ultimo triennio che lo pone su condizioni più favorevoli rispetto a quelle di inizio periodo.

A questo punto dell'indagine può essere utile ricorrere ad un ulteriore approfondimento, esaminando l'andamento dei saldi normalizzati dei diversi settori produttivi della provincia di Varese. Nei prossimi tre grafici, abbiamo rilevato per il periodo 1991-2004 l'andamento mostrato da tre diversi gruppi di settori:

- ⇒ Settori con saldi normalizzati positivi e di elevato livello ("Altri mezzi di trasporto", "Mobili", "Gomma e plastica", "Macchine agricole e industriali", "Tessili");
- ⇒ Settori con saldi normalizzati positivi e di livello medio basso ("Abbigliamento", "Cuoio, pelli e calzature", "Metalli", "Macchine elettriche", "Elettronica e telecomunicazione", "Apparecchi medici", "Autoveicoli", "Altri minerali", "Aeromobili e veicoli spaziali");
- ⇒ Settori con saldi normalizzati negativi ("Alimentari, bevande e tabacchi", "Carta", "Chimica", "Farmaceutici", "Macchine per ufficio") .

Nel grafico 4.9 abbiamo riportato i settori per i quali sono presenti saldi normalizzati positivi e di livello elevato: "Altri mezzi di trasporto", "Mobili", "Gomma e plastica", "Macchine agricole e industriali", "Tessili". Per questi cinque settori i saldi normalizzati nel corso dell'ultimo decennio si mantengono stabilmente su dei livelli elevati seppure con situazioni di elevata variabilità per settori quali: "Altri mezzi di trasporto" e "Macchine agricole ed industriali".

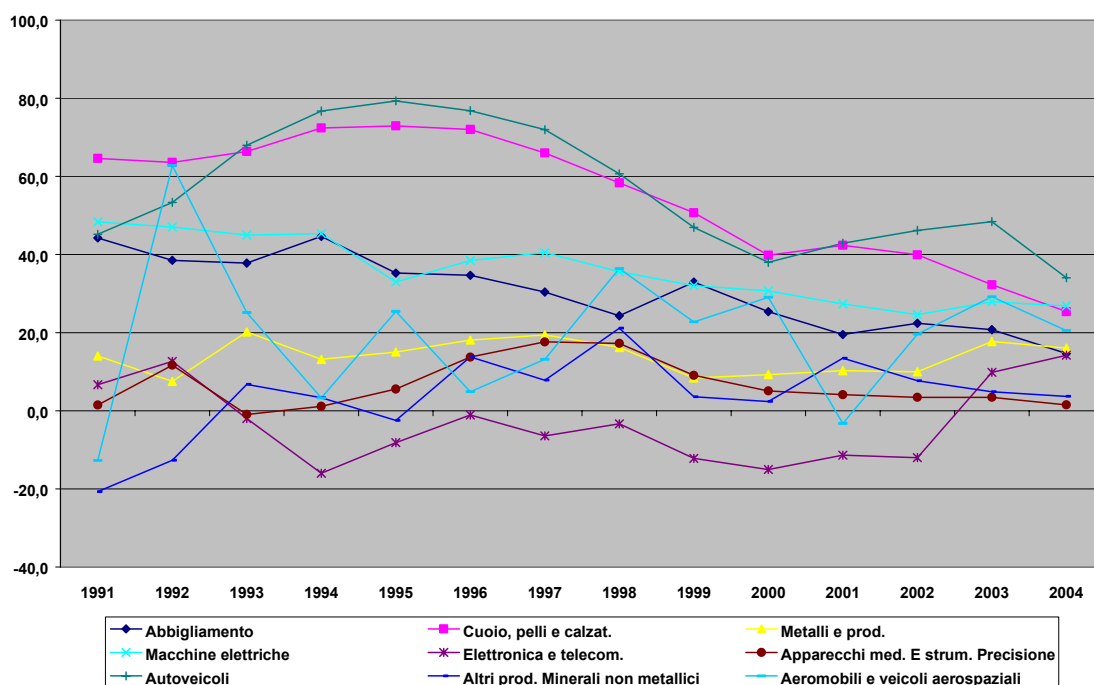
Figura 4.9. Settori con saldi normalizzati positivi ed elevati nella provincia di Varese: 1991-2004.



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Nel grafico 4.10 sono riportati i settori per i quali si rilevano saldi normalizzati positivi e di livello medio basso. Appartengono a questo raggruppamento settori quali: "Abbigliamento", "Cuoio, pelli e calzature", "Metalli", "Macchine elettriche", "Elettronica e telecomunicazione", "Apparecchi medici", "Autoveicoli", "Altri minerali", "Aeromobili e veicoli spaziali". Per gran parte di questi settori (ad esempio: Cuoio, pelli e calzature, Abbigliamento, Aeromobili e veicoli spaziali, etc.,) si registra, nel corso del periodo esaminato, un andamento declinante prolungato. Questo può essere particolarmente preoccupante per settori per i quali la provincia di Varese ha, in un certo qual modo, evidenziato una sorta di specializzazione produttiva rispetto al resto d'Italia<sup>15</sup> come nel caso del settore degli Aeromobili e veicoli spaziali, della Chimica, delle Macchine elettriche e degli Apparecchi medici. Nel grafico presente nella figura 4.11 abbiamo riportato l'andamento dell'indice di Balassa per quei settori per i quali – sulla base di quest'ultimo indicatore – si ritiene che vi sia un'elevata specializzazione da parte della provincia di Varese.

Figura 4.10. Settori con saldi normalizzati positivi medio bassi nella provincia di Varese: 1991-2004.



Fonte: Elaborazioni IRES su dati ISTAT.

<sup>15</sup> L'analisi condotta attraverso lo strumento dei saldi normalizzati non deve intatti indurci a trascurare settori per i quali esiste comunque una sorta di specializzazione anche se questa non si evidenzia attraverso l'andamento mostrato dai saldi normalizzati. Abbiamo calcolato un ulteriore indice di specializzazione per la provincia di Varese rapportando l'export della provincia di Varese con l'export nazionale. L'indicatore utilizzato è l'indice di Balassa, la cui formula è la seguente:

$$I_B = \frac{[(x_{Vi}/x_V)/(x_{Ni}/x_N) - 1]}{[(x_{Vi}/x_V)/(x_{Ni}/x_N) + 1]} * 100$$

$x_{Vi}$  = esportazioni della provincia di Varese per il settore i-esimo;

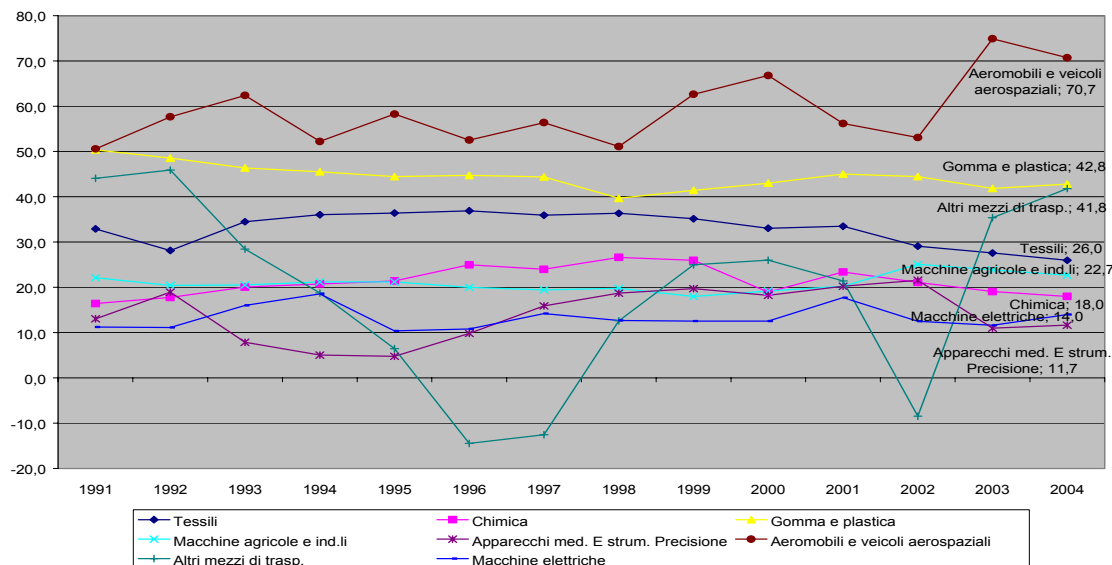
$x_V$  = esportazioni totali della provincia di Varese;

$x_{Ni}$  = esportazioni dell'Italia per il settore i-esimo;

$x_N$  = esportazioni totali dell'Italia.

Il campo di variazione dell'indice spazia da -100 che indica un'assoluta despecializzazione per il settore in esame, a +100 che indica diversamente un'assoluta specializzazione per il settore analizzato.

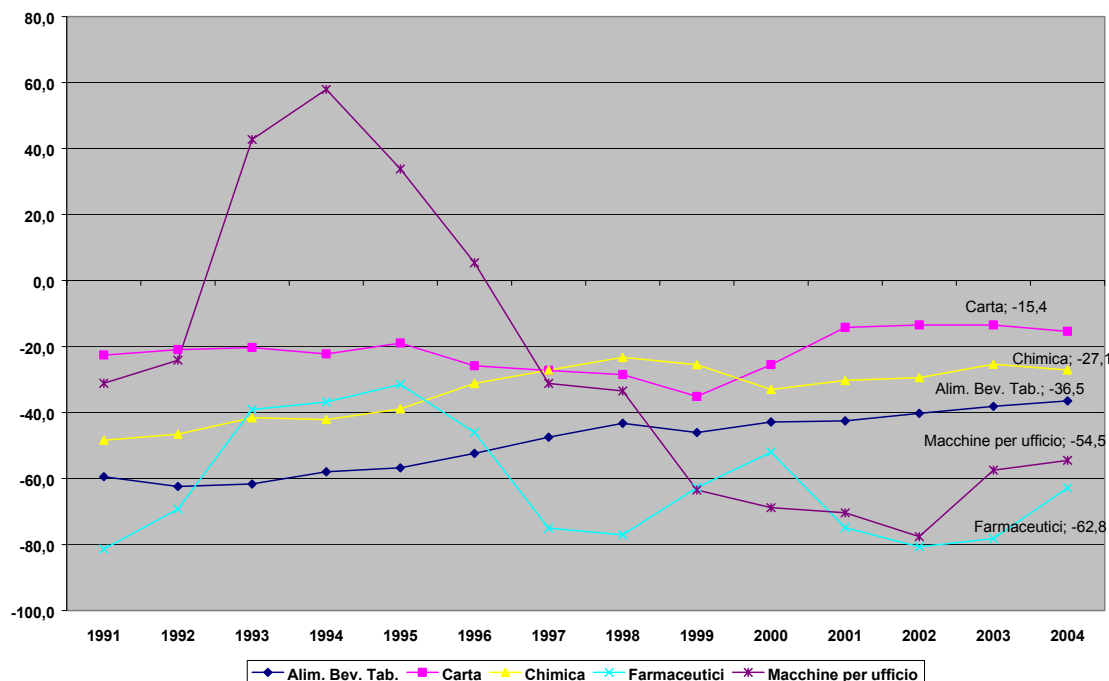
Figura 4.11. Produzioni a specializzazione medio alta nella provincia di Varese: 1991-2004.



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Nel grafico posto nella figura 4.12 abbiamo riportato i saldi normalizzati di quei settori per i quali si rilevano saldi normalizzati negativi ("Alimentari, bevande e tabacchi", "Carta", "Chimica", "Farmaceutici", "Macchine per ufficio"). Settori questi i cui saldi normalizzati variano da -15,4 per il settore della Carta a -62,8 del settore Farmaceutico. Particolarmente preoccupante il brusco calo registrato a partire dal 1994 e proseguito fino al 2002 nel settore delle Macchine per ufficio.

Figura 4.12. Settori con saldi normalizzati negativi nella provincia di Varese: 1991-2004.



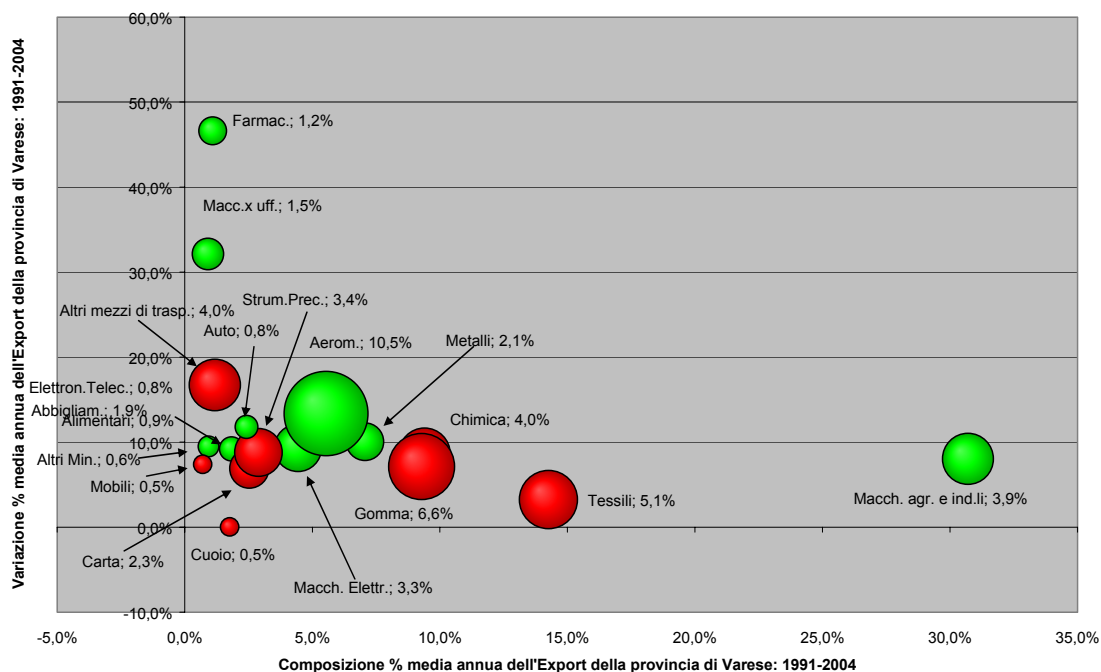
Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.



A questo punto può essere utile tentare di fornire un'istantanea che sia in grado di cogliere contemporaneamente la dimensione e la tendenza dell'export della provincia di Varese nel corso del periodo 1991-2004. Il grafico presente nella figura 4.13, pur con i limiti evidenti (essenzialmente di spazio) legati al tentativo di raggruppare così tanti settori ha cercato di fornire comunque questa istantanea. Sull'asse delle ordinate abbiamo riportato, per ciascun settore, la variazione media annua fatta registrare dalle esportazioni provinciali, nel corso del periodo 1991-2004, mentre sull'asse delle ascisse è riportata la composizione percentuale media annua dell'export settoriale della provincia di Varese. La dimensione della bolla, per ciascun settore, fornisce un'idea della dimensione della quota che la provincia di Varese detiene nell'export italiano; ricordiamo che il colore verde della bolla sta ad indicare che nel corso del periodo in esame la quota è aumentata, mentre il colore rosso sta ad indicare che la quota è diminuita. A questo punto possiamo prendere a titolo di esempio il settore dei "Macchinari agricoli ed industriali" (presente nella parte estrema destra del grafico). E' questo un settore particolarmente importante per l'export varesino, rappresenta oltre il 30% dell'export provinciale, a livello nazionale ha raggiunto il 4% delle esportazioni e, nel corso del periodo esaminato, ha registrato un tasso di variazione dell'8%. Un altro settore di particolare interesse per la provincia di Varese è quello degli Aeromobili, un settore questo che, seppure rappresenta solamente il 5,5% delle esportazioni provinciali, a livello nazionale rappresenta il 10,5% dell'export e ha registrato, nel corso del periodo considerato, un tasso di variazione del 13,4%.

Dalla lettura del grafico si evidenzia come nel corso del periodo in esame il tasso di variazione dell'export per gran parte dei settori sia compreso intorno al 10%, solo alcuni settori – peraltro non particolarmente significativi in termini di importanza - si discostano da questa tendenza generale con tassi di variazione elevati: Farmaceutici +46,6%; Macchine per ufficio 32,1%; Altri mezzi di trasporto 16,7%.

Figura 4.13. Quote di mercato dei settori produttivi della provincia di Varese: 1991-2004.

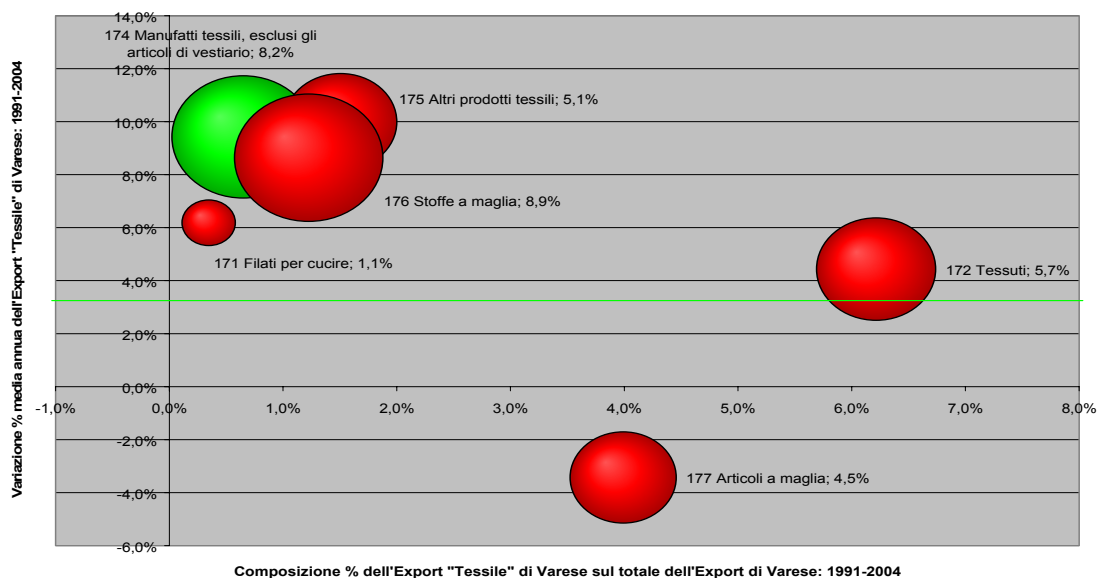


Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Nell'ambito di questa analisi un discorso a parte merita il settore tessile. Un settore questo che rappresentando il 14,3% dell'export provinciale, corrispondente ad una quota del 5,1% su scala nazionale, ha fatto registrare nel corso del periodo 1991-2004 un tasso di variazione del 3,4% a conferma delle difficoltà cui accennavamo in precedenza.

In questa parte del rapporto cercheremo di fornire alcune indicazioni di quelle che sono state le tendenze registrate nel corso del periodo esaminato dalle produzioni presenti all'interno di quelli che possono essere ritenuti – sulla base della lettura del grafico in figura 4.13 - i settori più significativi della provincia di Varese: "Tessile", "Chimica", "Gomma e plastica", "Macchinari", "Macchine elettriche", "Strumenti medici e apparecchi di precisione", "Metalli". Per ciascuna figura (dalla 4.14 alla 4.20) riporteremo – nel grafico - le quote di mercato delle specifiche produzioni che rientrano all'interno del settore di appartenenza. Anche in questo caso l'asse delle ordinate rileva il tasso di variazione medio annuo dell'export provinciale delle singole produzioni rilevato nel corso del 1991-2004, mentre l'asse delle ascisse registra la quota che quella singola produzione ha sul totale dell'export provinciale; la dimensione della bolla corrispondente a ciascuna produzione denota la quota che l'export provinciale detiene a livello nazionale per quel tipo di produzione (anche in questo caso il colore verde indica una quota in aumento, mentre il colore rosso una quota in diminuzione). Vale la pena soffermarsi su quest'ultimo aspetto per chiarire i termini dei rapporti presi a riferimento. La dimensione della bolla riferita ad esempio alla produzione dei tessuti nell'ambito del grafico relativo al settore tessile (figura 4.14) è data dal rapporto che vede al numeratore l'ammontare in valore dell'export provinciale di questa produzione e al denominatore il relativo l'ammontare in valore dell'export nazionale di tessuti. Quindi la quota in esame non prende come riferimento l'ammontare complessivo delle esportazioni nazionali bensì l'ammontare complessivo dell'esportazioni della produzione interessata (i tessuti).

Figura 4.14. Quote di mercato delle produzioni del settore tessile: 1991-2004

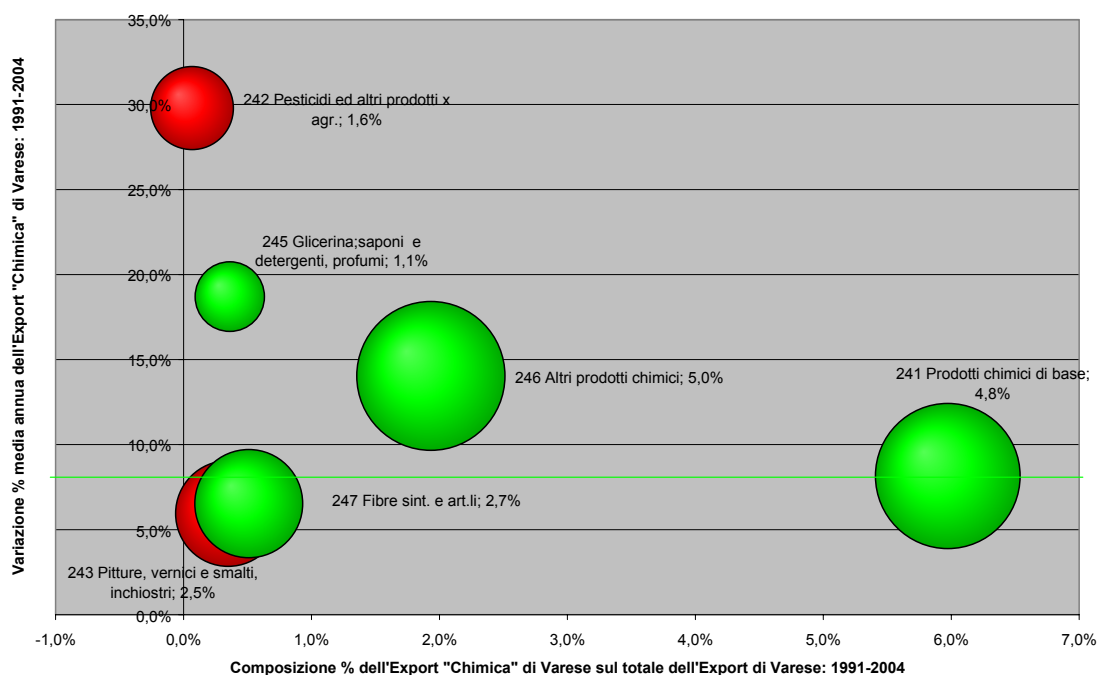


Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Il grafico presente nella figura 4.14 riporta le quote di mercato delle sei produzioni del settore tessile. Dalla lettura del grafico tende ad emergere una situazione quanto meno preoccupante per questo settore, infatti, per ben cinque delle sette produzioni del settore, si registra una riduzione nella rispettiva quota nazionale di export. Solo la produzione dei "Manifatti tessili esclusi gli articoli da vestiario" presenta una quota in aumento sul totale nazionale (dal 6,9%

del 1991 all'8,4% del 2004). Particolarmente accentuata è risultata la riduzione della quota nazionale della produzione di "Articoli a maglia" che, seppure in presenza di una quota media annua attestata sul 4,5%, nel passaggio dal 1991 al 2004 ha visto ridurre tale quota passata dal 5,4% al 2,7%. Questa produzione è stata l'unica a mostrare - nel corso del periodo in esame - un tasso di variazione medio annuo di segno negativo pari a -3,4%.

Figura 4.15. Quote di mercato delle produzioni del settore chimico: 1991-2004

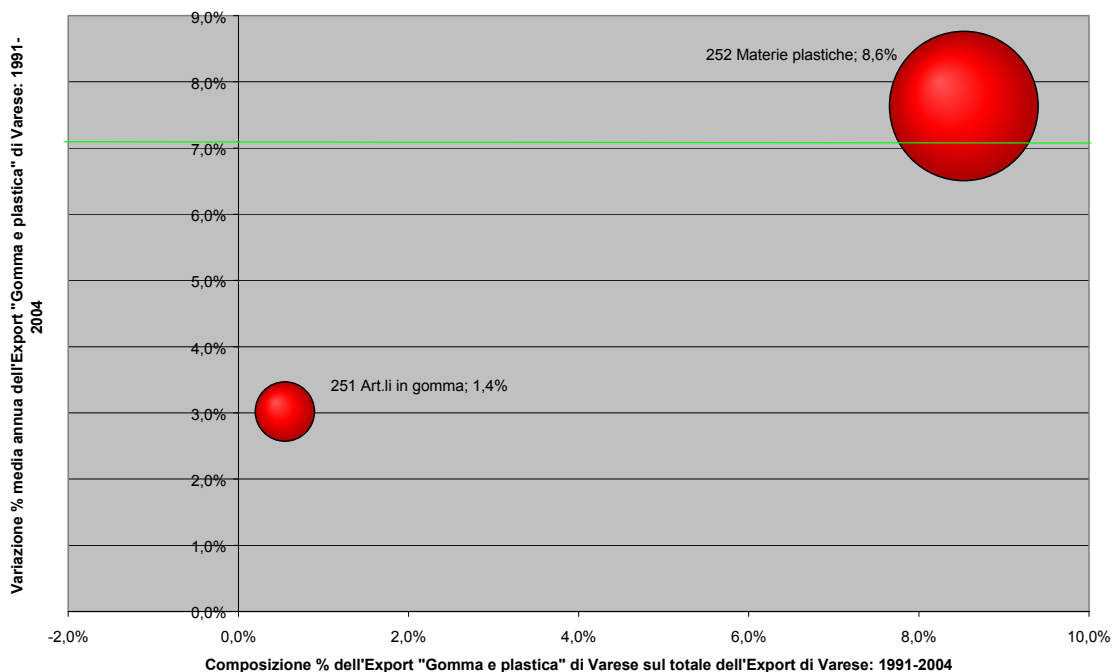


Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Il grafico presente nella figura 4.15 riporta le quote di mercato delle sei produzioni del settore chimico. Un settore questo che presenta una performance sicuramente migliore rispetto a quella evidenziata nel precedente grafico per il settore tessile. Per questo settore si può notare che solo due delle sei produzioni presentano una quota rispetto all'export nazionale in diminuzione: "Pesticidi" e "Pitture e vernici", settori questi sicuramente non significativi per l'export provinciale. In una situazione sostanzialmente diversa troviamo le produzioni dei "Prodotti chimici di base" e degli "Altri prodotti chimici" con tassi di variazione superiori o in linea rispetto al dato medio settoriale provinciale (la linea orizzontale di colore verde). Si noti che gli "Altri prodotti chimici" hanno incrementato la loro quota a livello nazionale passando dal 3,4% al 5,0% nel corso del periodo considerato, registrando un tasso di variazione medio annuo del 14%.

Il grafico presente nella figura 4.16 riporta le quote di mercato delle due produzioni del settore gomma e plastica. Dalla lettura del grafico tende ad emergere come le due produzioni - nel corso del periodo esaminato - abbiano incontrato delle notevoli difficoltà, entrambe presentano una riduzione nelle loro quote di export rispetto al totale nazionale. Una riduzione che per la produzione delle "Materie plastiche" è risultata particolarmente rilevante scendendo dal 10% all'8%.

Figura 4.16. Quote di mercato delle produzioni del settore Gomma e plastica: 1991-2004

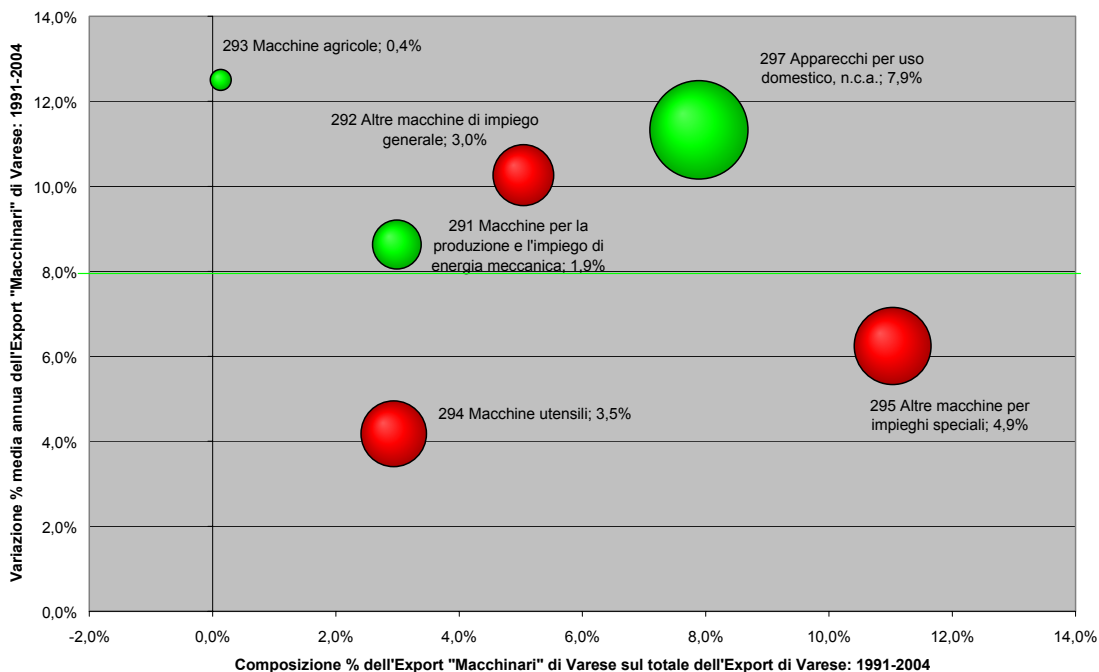


Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Il grafico presente nella figura 4.17 riporta le quote di mercato delle sei produzioni del settore dei macchinari<sup>16</sup>, un settore questo che, come abbiamo visto nel grafico presente nella figura 4.13, risulta essere molto importante per l'export provinciale. In questo contesto la situazione risulta piuttosto complessa, da un lato abbiamo tre produzioni che vedono crescere la loro quota sull'export nazionale con tassi di variazione dell'export provinciale superiori al dato medio provinciale del settore: "Macchine agricole", "Macchine per la produzione ed impiego di energia meccanica" e "Apparecchi per uso domestico", questi ultimi con una quota che seppure nel dato medio annuo fa registrare un 7,9% è aumentata in modo significativo passando dal 7,9% del 1991 al 10,9% del 2004. Dall'altro lato troviamo tre settori quali: "Altre macchine di impiego generale", "Macchine utensili", ed "Altre macchine per impieghi speciali" che denotano una flessione che, seppur trascurabile in termini dimensionali, suscita comunque qualche preoccupazione poiché interessa produzioni di un certo rilievo per l'export provinciale del settore.

<sup>16</sup> Dal grafico è stata tolta la produzione di Armi e munizioni data la sua marginalità, rappresenta infatti lo 0,01% dell'export provinciale e lo 0,13% sull'export nazionale.

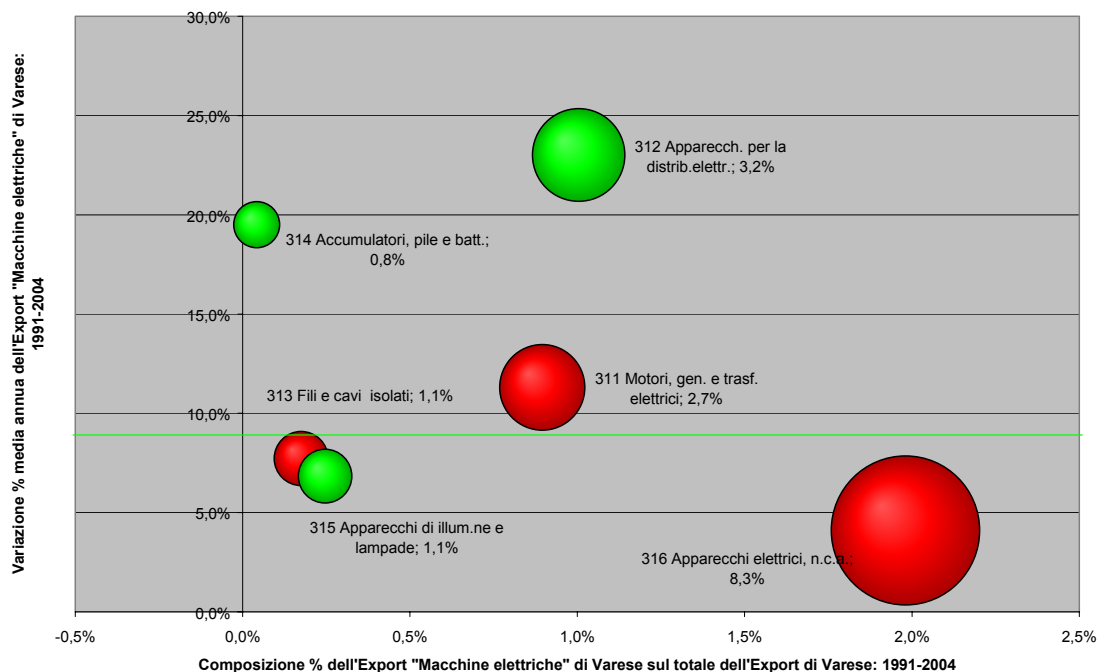
Figura 4.17. Quote di mercato delle produzioni del settore Macchinari: 1991-2004



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

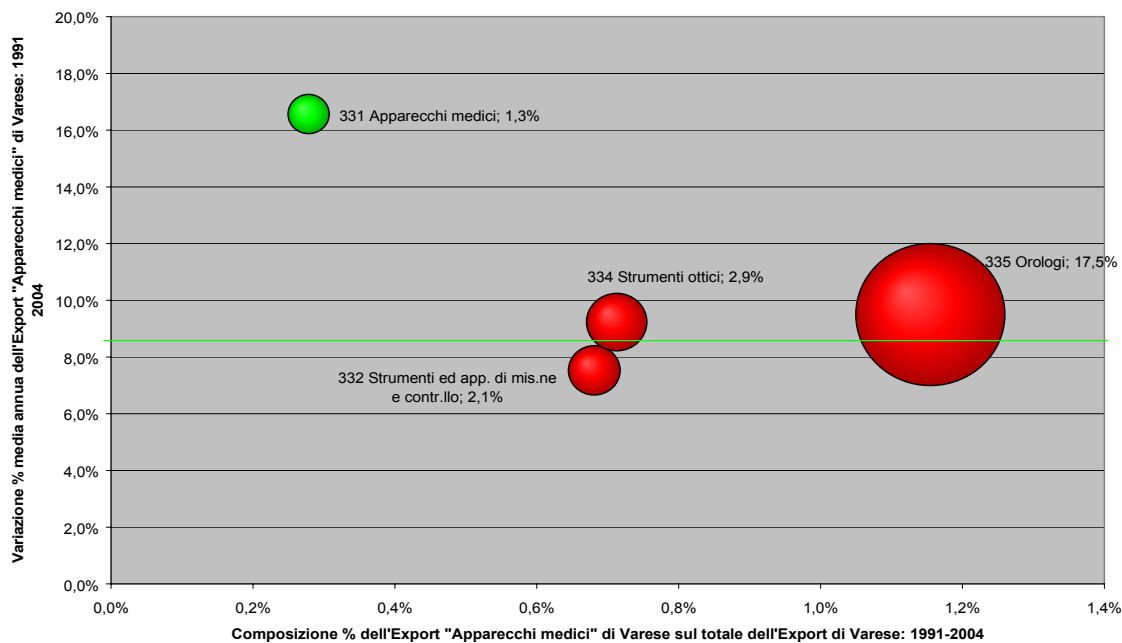
Il grafico presente nella figura 4.18 riporta le quote di mercato delle sei produzioni del settore delle macchine elettriche. Anche per questo settore troviamo un andamento differenziato tra produzioni che vedono aumentare la loro quota di export sul totale nazionale, è quanto avviene per: "Apparecchi per la distribuzione elettrica", "Apparecchi di illuminazione" e "Accumulatori, pile e batterie", e produzioni che registrano delle riduzioni come per "Apparecchi elettrici", "Motori generatori e trasformatori", "Fili e cavi isolati". Particolarmente significativa la riduzione sulla quota nazionale mostrata dalla produzione di "Apparecchi elettrici" che, a fronte di una quota media annua che resta ancorata all'8,3%, nel passaggio dal 1991 al 2004 è scesa dal 10,5% al 6,0%.

Figura 4.18. Quote di mercato delle produzioni del settore Macchine elettriche: 1991-2004



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 4.19. Quote di mercato delle produzioni del settore Apparecchi medici e strumenti di precisione: 1991-2004

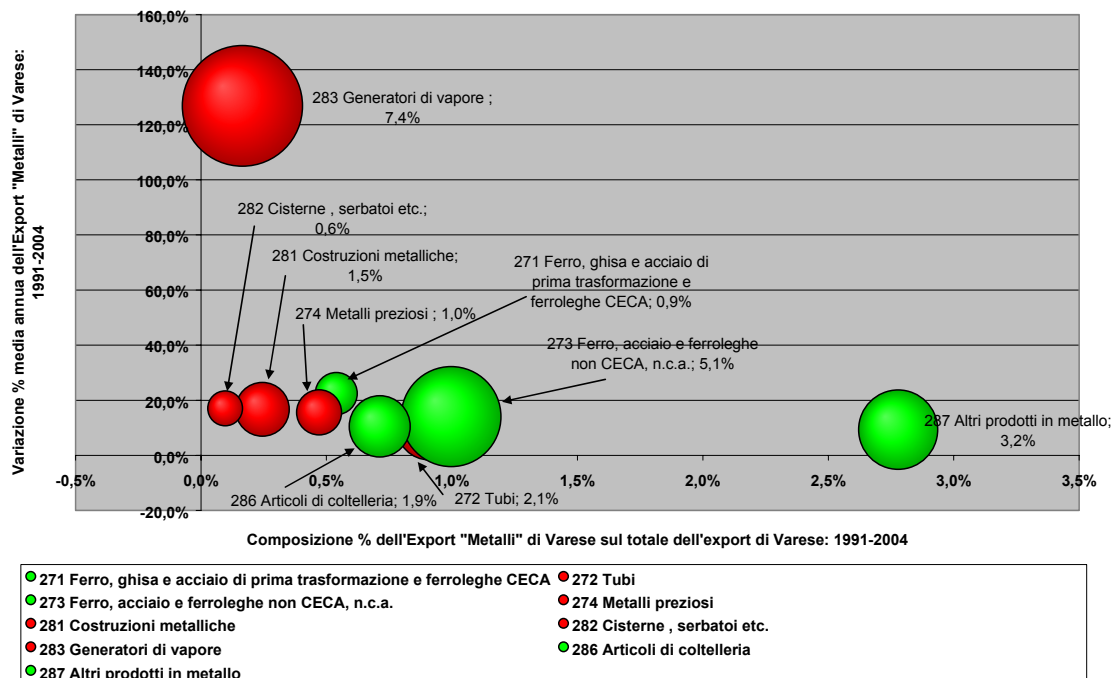


Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Il grafico presente nella figura 4.19 riporta le quote di mercato delle quattro produzioni del settore degli Apparecchi medici e degli strumenti di precisione. Anche per questo settore troviamo una situazione di chiara difficoltà con tre dei quattro settori che vedono ridurre le loro quote sull'export nazionale: "Orologi", Strumenti ottici" e "Strumenti ed apparecchi di

misurazione e controllo". Particolarmente significativa la riduzione della quota di export della produzione di "Orologi" sul totale nazionale. Una quota questa che, pur mantenendosi su un valore medio annuo pari al 17,5%, nel passaggio dal 1991 al 2004, si è ridotta passando dal 17,9% al 14,4%. Apprezzabile invece la performance registrata per la produzione di "Apparecchi medici", unica produzione ad aumentare la quota rispetto all'export nazionale e a presentare una significativa variazione media annua attestata sul 16,6%.

Figura 4.20. Quote di mercato delle produzioni del settore Metalli: 1991-2004



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Il grafico presente nella figura 4.20 riporta le quote di mercato delle quattro produzioni del settore dei Metalli. Un settore questo che ha presentato nel corso del periodo 1991-2004 tassi di variazione medi annui sostenuti compresi tra il 9% e il 22% (fatta salva l'eccezione della produzione di "Generatori di vapore" che ha presentato una significativa variabilità nel corso del periodo esaminato). Anche per questo settore si presentano due differenti situazioni. Da un lato ci sono produzioni che vedono crescere la loro quota sul rispettivo totale nazionale, è questo il caso degli "Altri prodotti in metallo", di "Ferro, acciaio e ferroleghie non CECA", degli "Articoli di coltelleria" e di "Ferro ghisa, acciaio e ferroleghie CECA"; dall'altro sono presenti produzioni che vedono diminuire la loro quota nazionale, è quanto accade per le produzioni di: "Tubi", "Metalli preziosi", "Costruzioni metalliche", "Cisterne, serbatoi, etc.," e "Generatori di Vapore".

Nell'ambito della nostra analisi sul commercio internazionale della provincia di Varese può essere utile integrare i dati fin qui riportati con alcune informazioni di carattere congiunturale ricavati grazie all'ausilio dell'Ufficio Studi di Banca Intesa attraverso la periodica rivista di monitoraggio dei distretti industriali<sup>17</sup>. Nella tabella 4.21 sono riportati i dati riferiti a quattro distretti industriali rientranti nel focus dei distretti il cui andamento congiunturale viene periodicamente monitorato da Banca Intesa: Gallarate per l'Abbigliamento-tessile; Varese per la produzione di Gomma e materie plastiche; la Valle dell'Arno per la lavorazione di metalli; ed infine di nuovo Varese per la Meccanica strumentale. Sulla base delle elaborazioni condotte

<sup>17</sup> Banca Intesa, 2005, Monitor dei distretti, luglio.

dall'Ufficio studi di Banca Intesa il quadro previsto induce verso un cauto ottimismo. Infatti, in un contesto difficile per gran parte dei distretti industriali i distretti della Gomma e plastica di Varese e quello della lavorazione di metalli della Valle dell'Arno vedrebbero crescere la produzione e l'export (a prezzi costanti) entro il 2%. Differente e piuttosto problematica resta la situazione degli altri due distretti. Il distretto della meccanica strumentale di Varese presenterebbe prospettive da un lato positive per la produzione delle macchine tessili (con una crescita fino al 2% della produzione e fino al 4% dell'export) e dall'altro negative per la produzione di macchine per materie plastiche (con una flessione sia per la produzione che per l'export fino al 2%). Il distretto dell'Abbigliamento-tessile di Gallarate presenterebbe situazioni particolarmente sfavorevoli per la produzione di maglieria esterna con una riduzione della produzione e dell'export di oltre 4 punti percentuali e difficile per l'abbigliamento, anche qui con tassi in diminuzione fino al 2%.

Tabella 4.2. Andamento dei distretti della provincia di Varese.

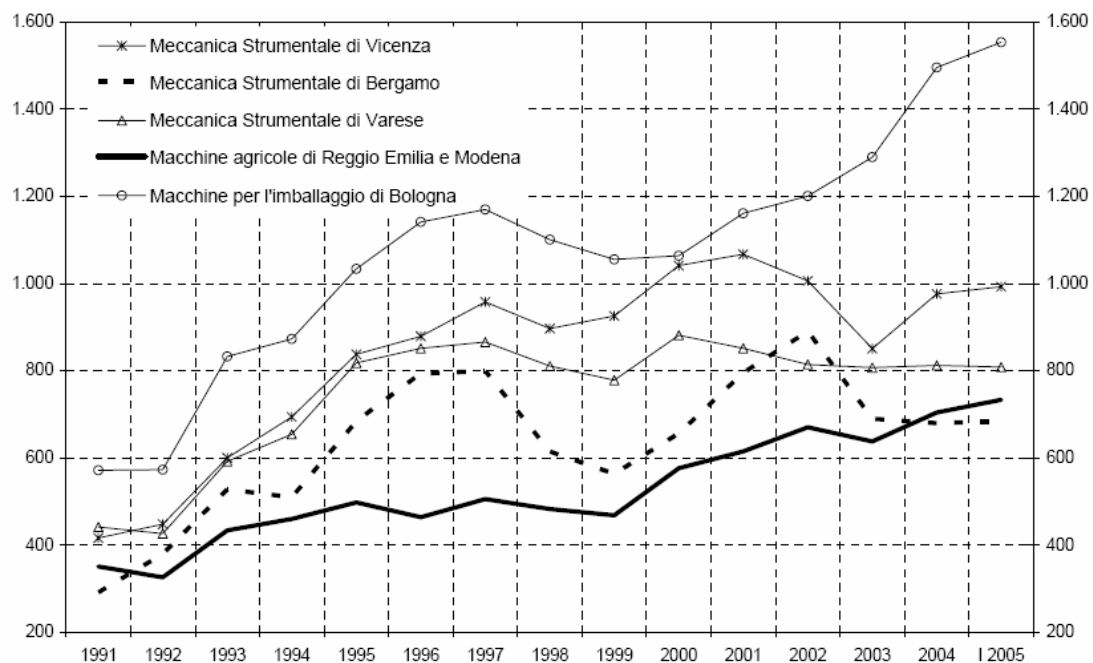
Distretti	Provincia	Specializzazione	Settore ISTAT	Export nominale nel 2004 (milioni d euro)	Var. % nomin. Export		Rilevanza distretto	Evoluzione attesa per il settore in Italia	
					2004	Apr04-Mar05		Prod. A prezzi costanti nel 2005-'06	Export a prezzi costanti nel 2005-'06
Abbigliamento-tessile GALLARATESE	Varese	Tessuti in cotone	172	306	-0,4	0,3	4,3	-	+
Abbigliamento-tessile GALLARATESE	Varese	Maglieria esterna	177	81	-16,3	-15,8	1,2	---	---
Abbigliamento-tessile GALLARATESE	Varese	Abbigliamento	182	224	-4,6	-3	3,2	-	-
Gomma e mat. Plastiche VARESE	Varese	Manufatti in plastica per l'industria	252	614	8,6	9	8,7	+	+
Gomma e mat. Plastiche VARESE	Varese	Imballaggi in plastica	252	614	8,6	9	8,7	+	+
Gomma e mat. Plastiche VARESE	Varese	Manufatti in plastica per consumo	252	614	8,6	9	8,7	+	+
Lavoraz. Metalli VALLE DELL'ARNO	Varese	Carpenteria metallica	281	18	31,8	46,7	0,3	+	+
Lavoraz. Metalli VALLE DELL'ARNO	Varese	Lav. Meccaniche e metallurgiche	284	nd	nd	nd	nd	+	+
Lavoraz. Metalli VALLE DELL'ARNO	Varese	Prodotti in metallo	286	61	8,2	8,6	0,9	+	+
Lavoraz. Metalli VALLE DELL'ARNO	Varese	Coltelleria, posateria, pentole	287	224	15,1	25,1	3,2	+	-
Meccanica strumentale di VARESE	Varese	Macchine materie plastiche	295	652	6,2	5,8	9,2	-	-
Meccanica strumentale di VARESE	Varese	Macchine tessili	295	652	6,2	5,8	9,2	+	++
Meccanica strumentale di VARESE	Varese	Macchine utensili	294	160	-17,1	-19,3	2,3	+	-

Fonte: Banca Intesa – Monitor dei Distretti Luglio 2005.

La situazione problematica del distretto della meccanica strumentale di Varese fin qui evidenziata con le nostre elaborazioni e con i dati ulteriori elaborati da Banca Intesa può essere confermata anche attraverso la lettura del grafico presente nella figura 4.21, dove viene messa a confronto l'evoluzione dell'export di alcuni distretti della meccanica strumentale. Si può notare, infatti come nel corso del periodo esaminato la distanza che separa (in termini di export) il distretto di Varese rispetto al distretto delle macchine per l'imballaggio di Bologna sia costantemente aumentata. Il distretto di Varese è oramai da tre anni assestato su di un valore costante pari agli 800 milioni di euro in termini di export. Anche rispetto ad un distretto come quello della meccanica strumentale di Vicenza, che agli inizi degli anni novanta presentava gli stessi valori in termini di export, il percorso evolutivo dell'export si è andato divaricando a sfavore del distretto di Varese.



Figura 4.21. Evoluzione delle esportazioni di alcuni distretti della Meccanica Strumentale (milioni di euro correnti)



Nota: dal 2003 i dati sono provvisori. Il dato relativo a l 2005 si riferisce alle esportazioni realizzate nel periodo aprile 2004 – marzo 2005.

Fonte: elaborazioni Banca Intesa su dati Istat



## 5 Quadro aggiornato della provincia di Varese

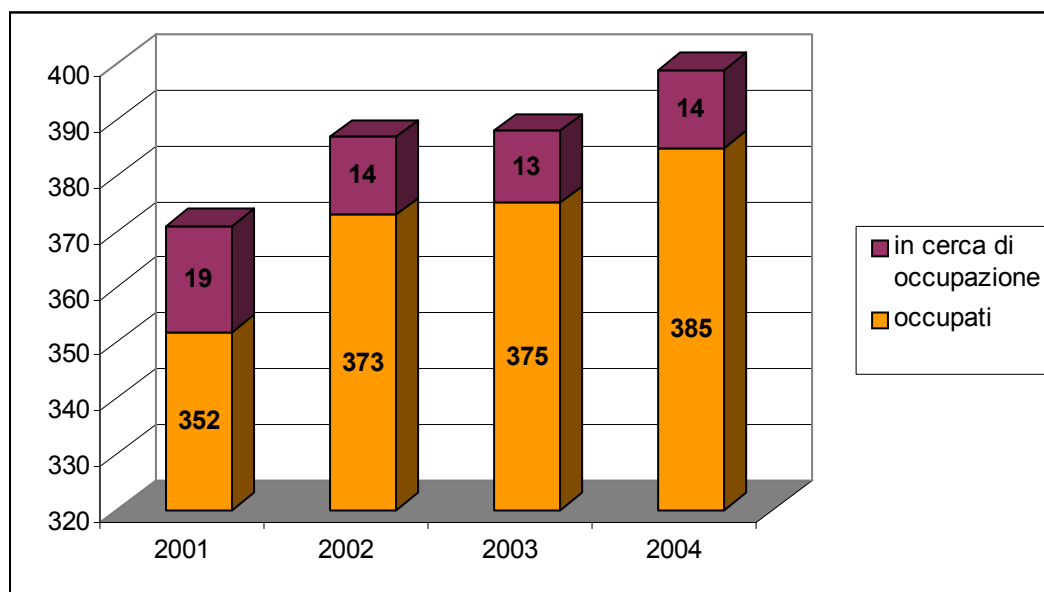
In questo capitolo l'analisi si preoccupa di definire un quadro della situazione attuale del sistema produttivo varesino, utilizzando i dati sulla provincia di Varese in riferimento alla struttura occupazionale e quella imprenditoriale. Le fonti utilizzate sono quelle dell'ISTAT sulle Forze Lavoro, i dati INPS sul ricorso agli ammortizzatori sociali, nonché i dati di Unioncamere Movimprese sulle imprese attive in provincia e le elaborazioni della banca dati Excelsior.

In questo caso la scelta del contesto territoriale della provincia è, da un lato, dovuta all'intenzione di approfondire alcune tematiche rilanciate dalle numerose pubblicazioni realizzate sull'area nel corso dei mesi precedenti e già citate in nota nel cap. 2, dall'altro, emerge dalla necessità di utilizzare una serie di dati e informazioni censite solo a livello provinciale.

### 5.1 La struttura occupazionale

Tra il 2001 e il 2004 continua l'espansione della forza lavoro (occupati e in cerca di occupazione) nella provincia di Varese (+7,3%) e, complessivamente, nell'intero territorio regionale (+5,2%). In particolare, la crescita è data dal numero degli occupati (+9,2% rispetto al +4,7% della Lombardia), mentre risultano in evidente diminuzione le persone in cerca di occupazione (-27%).

Figura 5.1 Serie storica forze lavoro nella provincia di Varese (dati in migliaia 2001-2004)



Fonte: elaborazione Ires su dati ISTAT (2005)

Appare, peraltro, interessante riportare alcuni aspetti della dinamica occupazionale degli ultimi anni evidenziata nel report del giugno 2005 della Provincia di Varese "Il mercato del lavoro nella provincia di Varese". Innanzitutto, va detto che decresce l'occupazione maschile (-24,6%) mentre aumentano le persone in cerca di occupazione. L'incremento complessivo delle forze lavoro è, quindi, quasi interamente da attribuire alla crescita della forza lavoro femminile (+13,1% tra il 2001 e il 2004, rispetto al 3,1% della componente maschile). In tal senso, va segnalata la crescita della componente riferita alle occupate (+41,3%) e il calo delle donne in cerca di occupazione. La fotografia che emerge dalla lettura dei dati è quella di un'area in cui l'economia è matura e la dinamica del lavoro presenta dei segnali degni di riflessione: da un

lato gli uomini diventano meno "competitivi" rispetto alle donne (maggiormente flessibili), dall'altro la componente femminile sembra subire un certo "effetto scoraggiamento" che sembra frenare il numero delle donne in cerca di occupazione.

A conferma di quanto detto, tra il 2003 e il 2004 il tasso di attività<sup>18</sup> femminile è passato dal 56,7% al 62,3%, mentre quello maschile è calato, passando dal 78% al 77,8%. Complessivamente, nella provincia di Varese il tasso di attività è pari al 70,1%, rispetto il 68,3% della regione.

Altri indicatori importanti per verificare la struttura del sistema occupazionale sono il tasso di occupazione<sup>19</sup> e il tasso di disoccupazione (Tabelle 5.1 e 5.2)<sup>20</sup>. Nel primo caso il valore riscontrato nella provincia di Varese nel 2004 è pari al 67,6% (ovvero due punti percentuali più della media regionale); mentre il tasso di disoccupazione, sempre nel 2004, si attesta al 3,5% (ovvero lo 0,5% rispetto alla media regionale). In tale ottica, va segnalato come la provincia di Varese, pur evidenziando una certa problematicità occupazionale, mantiene un *trend* di crescita piuttosto significativo, soprattutto rispetto a buona parte della regione.

Tabella 5.1 Tassi di attività, occupazione e disoccupazione

	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Lombardia	Varese	Lombardia	Varese	Lombardia	Varese
<b>2001</b>	64,9	64,7	62,2	61,0	3,7	5,2
<b>2002</b>	65,9	66,7	63,1	64,0	3,8	3,7
<b>2003</b>	66,5	67,3	63,8	64,8	3,6	3,4
<b>2004</b>	68,3	70,1	65,5	67,6	4,0	3,5

Fonte: elaborazione osservatorio del mercato del lavoro della provincia di Varese su dati ISTAT

Tabella 5.2 Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per genere (provincia di Varese)

	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
<b>2001</b>	74,4	54,7	71,7	50,2	3,3	7,8
<b>2002</b>	75,3	58,1	73,0	54,9	2,5	5,2
<b>2003</b>	78,0	56,7	76,1	53,6	2,1	5,2
<b>2004</b>	77,8	62,3	76,2	59,0	2,1	5,3

Fonte: elaborazione osservatorio del mercato del lavoro della provincia di Varese su dati ISTAT

Per analizzare più nel dettaglio gli andamenti occupazionali, poniamo ora la nostra attenzione sul rapporto tra imprese e addetti attraverso lo studio dei dati forniti dal Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere.

<sup>18</sup> Il tasso d'attività esprime il rapporto tra le forze lavoro e popolazione in età lavorativa (15-64).

<sup>19</sup> Il tasso d'occupazione è il rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa.

<sup>20</sup> Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro.

Tabella 5.3 Movimenti e tassi previsti nel 2005 per ripartizione geografica

	DIPENDENTI 31/12/2004 (v.a.)	Movimenti previsti nel 2005 (valori assoluti)*			Tassi previsti nel 2005		
		Entrate	Uscite	Saldo	Entrata	Uscita	Saldo
<b>LOMBARDIA</b>	<b>2.376.982</b>	<b>119.060</b>	<b>107.210</b>	<b>11.860</b>	<b>5,0</b>	<b>4,5</b>	<b>0,5</b>
VARESE	197.228	9.990	9.540	450	5,1	4,8	0,2
COMO	123.738	5.640	5.300	330	4,6	4,3	0,3
SONDRIO	31.889	2.640	2.250	390	8,3	7,1	1,2
MILANO	1.144.054	55.500	51.780	3.720	4,9	4,5	0,3
BERGAMO	259.289	12.850	10.790	2.060	5,0	4,2	0,8
BRESCIA	278.443	14.310	11.880	2.430	5,1	4,3	0,9
PAVIA	81.325	4.560	4.230	330	5,6	5,2	0,4
CREMONA	63.637	3.540	2.950	580	5,6	4,6	0,9
MANTOVA	87.324	4.900	4.050	850	5,6	4,6	1,0
LECCO	75.116	3.510	2.970	540	4,7	4,0	0,7
LODI	34.939	1.640	1.470	170	4,7	4,2	0,5
<b>ITALIA</b>	<b>10.309.695</b>	<b>647.740</b>	<b>555.260</b>	<b>92.470</b>	<b>6,3</b>	<b>5,4</b>	<b>0,9</b>

\* Valori arrotondati alle decime

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Innanzitutto, la tabella 5.3 ci informa di come la provincia di Varese sia la quarta provincia lombarda per numero di dipendenti - dopo Milano, Bergamo e Brescia - con circa l'8% di lavoratori sul totale regionale. Il *turnover* stimato dalle imprese per l'anno in corso evidenziano una dinamica dell'occupazione provinciale non troppo disallineata da quella della Lombardia. I tassi in entrata e in uscita, risultano essere vicini alla media regionale, ma va sottolineato come il saldo della provincia di Varese sia con lo 0,2% il più basso tra tutte le province. Inoltre, va anche detto che il saldo medio lombardo (0,5%) è quasi la metà di quello nazionale (0,9%).

Nella tabella successiva (5.4) il saldo occupazionale viene analizzato, oltre che per ripartizione geografica, anche rispetto alle classi di addetti. I risultati, anche in questo caso sembrano essere molto interessanti. Per prima cosa, va segnalato come in Lombardia il saldo maggiormente positivo tra entrate e uscite di dipendenti sia riscontrabile tra le microimprese (con un saldo di + 8.940 dipendenti), seguito dalle piccole (+4.530), mentre per le imprese medie e grandi si prevede una perdita di oltre 1.600 lavoratori.

In particolare, la provincia di Varese si segnala per avere un tasso di variazione al di sotto della media regionale per ognuna delle diverse classi dimensionali di addetti - pur mantenendo le linee di tendenza già descritte per la regione - .

Il movimento dei dipendenti, previsto nella provincia varesina, porterebbe ad un saldo positivo di 780 dipendenti nelle microimprese, di 230 nelle piccole imprese e ad un saldo negativo di - 560 persone nelle imprese con oltre 50 addetti. In valore assoluto la perdita di lavoratori a Varese è la seconda dopo quella di Bergamo (rispettivamente -560 e -900), ma va segnalato che la provincia bergamasca ha un tasso di crescita nelle altre classi dimensionali sensibilmente superiore a quella varesina.

Tabella 5.4 Saldo occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per il 2005 per ripartizione geografica e classe dimensionale (industria e servizi)

	Saldo previsto al 31 12 2005 (v.a.)*				Tasso di variazione previsto nel 2005			
	Dipendenti				Dipendenti			
	1-9	10-49	50 e oltre	Totale	1-9	10-49	50 e oltre	Totale
<b>LOMBARDIA</b>	<b>8.940</b>	<b>4.530</b>	<b>-1.610</b>	<b>11.860</b>	<b>1,6</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,5</b>
VARESE	780	230	-560	450	1,5	0,4	-0,6	0,2
COMO	700	100	-470	330	2,2	0,3	-0,8	0,3
SONDRIO	290	130	-20	390	2,6	1,4	-0,2	1,2
MILANO	1.400	1.830	490	3.720	0,6	0,7	0,1	0,3
BERGAMO	2.530	430	-900	2.060	3,9	0,6	-0,7	0,8
BRESCIA	1.360	1.170	-90	2.430	1,8	1,4	-0,1	0,9
PAVIA	360	30	-60	330	1,6	0,1	-0,2	0,4
CREMONA	490	70	20	580	2,8	0,4	0,1	0,9
MANTOVA	300	340	210	850	1,5	1,6	0,5	1,0
LECCO	500	170	-130	540	2,7	0,7	-0,4	0,7
LODI	230	40	-100	170	2,6	0,5	-0,6	0,5
<b>ITALIA</b>	<b>81.050</b>	<b>19.550</b>	<b>-8.130</b>	<b>92.470</b>	<b>2,8</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,9</b>

\* Valori arrotondati alle decime

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Nelle due tabelle successive (la 5.5 e la 5.6) il saldo occupazionale e il tasso di variazione previsto dalle imprese per il 2005 viene declinato prima nel contesto dell'industria e poi in quello dei servizi. Tale articolazione ci permette di esaminare lo stato del sistema produttivo regionale e provinciale, nonché di verificare l'intensità dell'*impasse* industriale da un lato e della crescita del terziario dall'altro.

Complessivamente, in Lombardia è previsto un calo contenuto di addetti nel settore industriale (-0,1%), concentrato esclusivamente nelle aziende con più di 50 dipendenti (-5.370 per un saldo negativo di quasi un punto percentuale). I tassi di crescita nelle classi dimensionali minori (0,9% per le microimprese e 0,7% per piccole) non riescono a bilanciare tale perdita, contrariamente a quanto accade nella penisola. In Italia, infatti, è la forte crescita delle microimprese, con un tasso di variazione pari al 3,3%, che riequilibra la fuoriuscita di addetti dalle imprese medie e medio-grandi (-0,9%).

A livello provinciale la situazione appare piuttosto interessante: sul territorio varesino si riscontrano tassi di variazione al di sotto della media regionale per tutte le classi dimensionali d'impresa. Anche in questo caso, peraltro, la perdita di addetti a carico delle imprese più grandi (-590 per un tasso del -1,1%) non viene compensata da una adeguata crescita delle aziende con un minor numero di dipendenti.

Tabella 5.5 Saldo occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per il 2005 per ripartizione geografica e classe dimensionale (industria)

	Saldo previsto al 31/12/2005 (v.a.)*				Tasso di variazione previsto nel 2005			
	Dipendenti				Dipendenti			
	1-9	10-49	50 e oltre	Totale	1-9	10-49	50 e oltre	Totale
<b>LOMBARDIA</b>	<b>2.340</b>	<b>2.430</b>	<b>-5.370</b>	<b>-610</b>	<b>0,9</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,9</b>	<b>-0,1</b>
VARESE	120	140	-590	-340	0,5	0,4	-1,1	-0,3
COMO	280	100	-330	40	1,7	0,4	-1,0	0,1
SONDRIO	270	70	-140	200	5,6	1,4	-2,2	1,2
MILANO	-830	520	-2.330	-2.640	-1,0	0,4	-1,0	-0,6
BERGAMO	1.160	300	-1.040	410	3,4	0,6	-1,3	0,3
BRESCIA	280	850	-380	760	0,7	1,4	-0,5	0,4
PAVIA	190	-10	-220	-30	1,7	-0,1	-1,2	-0,1
CREMONA	290	100	-100	290	3,6	0,9	-0,6	0,8
MANTOVA	230	190	-60	350	2,2	1,3	-0,2	0,6
LECCO	280	110	-140	260	2,8	0,6	-0,6	0,5
LODI	80	60	-50	100	2,2	1,1	-0,6	0,6
<b>ITALIA</b>	<b>41.130</b>	<b>9.510</b>	<b>-19.260</b>	<b>31.370</b>	<b>3,3</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,9</b>	<b>0,6</b>

\* Valori arrotondati alle decime

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Vanno, inoltre, segnalati i casi di Milano, in cui la previsione degli imprenditori stima una perdita di lavoratori nell'industria pari allo 0,6% (in questo caso sono in calo anche gli addetti nelle microimprese), e di Cremona in cui invece, si prevede una forte crescita occupazionale nelle micro e piccole imprese (0,8%).

Anche per quanto riguarda il settore dei servizi, le previsioni delle imprese raccolte e sistematizzate dal sistema informativo Excelsior confermano quanto già emerso dallo studio della struttura produttiva dell'Area. Il comparto è in forte crescita e lo è soprattutto nelle aree metropolitane. In Lombardia, si stima che ci sarà un saldo positivo di quasi 12.500 addetti nel settore (pari a un tasso di crescita dell'1,1%); tale crescita è trainata, ovviamente, dalla provincia di Milano che contribuisce al saldo positivo con circa la metà degli addetti (6.360). È, peraltro, significativo notare come nel terziario anche le imprese medio-grandi abbiano bisogno di ulteriore personale, anzi nella regione il tasso di variazione in questa classe dimensionale (0,6%) è superiore alla media nazionale.

Per quanto concerne la provincia di Varese, la crescita occupazionale complessiva - preventivata dalle imprese - appare in linea con la media regionale, la differenza si registra sulle capacità attrattive delle aziende rispetto alla loro classe dimensionale. In tal senso, sono sempre le microimprese ad avere il tasso di variazione più alto (2,6%) mentre le piccole imprese e soprattutto le medie e medio-grandi a evidenziare tassi inferiori alla media regionale e nazionale.

Tabella 5.6 Saldo occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per il 2005 per ripartizione geografica e classe dimensionale (servizi)

	Saldo previsto al 31 12 2005 (v.a.)*				Tasso di variazione previsto nel 2005			
	Dipendenti				Diped			
	1-9	10-49	50 e oltre	Totale	1-9	10-49	50 e oltre	Totale
<b>LOMBARDIA</b>	<b>6.590</b>	<b>2.100</b>	<b>3.770</b>	<b>12.460</b>	<b>2,1</b>	<b>0,9</b>	<b>0,6</b>	<b>1,1</b>
VARESE	660	100	40	790	2,6	0,6	0,1	1,0
COMO	420	10	-140	300	2,7	0,1	-0,6	0,6
SONDRIO	20	60	120	190	0,3	1,5	2,1	1,2
MILANO	2.240	1.300	2.820	6.360	1,4	0,9	0,7	0,9
BERGAMO	1.370	130	150	1.650	4,5	0,6	0,4	1,8
BRESCIA	1.070	310	290	1.680	2,9	1,4	0,6	1,6
PAVIA	170	40	160	370	1,4	0,4	0,9	1,0
CREMONA	200	-30	120	290	2,2	-0,6	1,0	1,1
MANTOVA	80	150	260	490	0,7	2,2	1,9	1,6
LECCO	220	60	0	280	2,5	0,9	0,0	1,1
LODI	140	-20	-50	80	3,0	-0,5	-0,6	0,4
<b>ITALIA</b>	<b>39.920</b>	<b>10.040</b>	<b>11.140</b>	<b>61.100</b>	<b>2,4</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>1,1</b>

\* Valori arrotondati alle decime

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

A conclusione di questo *focus* sulla dinamica occupazionale, ci sembra interessante segnalare le caratteristiche delle assunzioni che le imprese hanno previsto per l'anno in corso. Nella tabella 5.7 sono, infatti, riportate le assunzioni previste per ripartizione geografica e alcuni parametri di scelta delle imprese. Innanzitutto, va segnalato il peso della Lombardia sul totale nazionale per cui oltre il 18% delle assunzioni del 2005 sono attese nella regione; tra le province, dopo Milano con quasi un assunto ogni due all'interno della Lombardia, seguono per numero di assunzioni previste Brescia, Bergamo e Varese.

Se a Milano c'è una forte richiesta di personale con un elevato livello di istruzione, nelle altre province la scelta ricade soprattutto sui diplomati e sulle persone con una qualifica tecnica-professionale. In particolare, nella provincia di Varese il 40,4% delle assunzioni previste riguarda lavoratori con un livello di istruzione secondario o post secondario. Inoltre, il 34,2% è previsto di difficile reperimento, mentre il 43,6% ha un'età inferiore ai 29 anni. Infine, il 32,9% degli assunti previsti nella provincia di Varese ha necessità di un corso di formazione, che può essere sia interno che esterno all'impresa stessa.



Tabella 5.7 Assunzioni previste dalle imprese per il 2005 secondo il titolo di studio e altre caratteristiche

	Totale assunzioni 2005 (v.a.)*	di cui: (valori %)					
		livello di istruzione segnalato dalle imprese			di difficile reperimento	fino a 29 anni	necessità formazione (corsi) (1)
		Univer- sitario	secondario e post second.	qualifica profess.			
<b>LOMBARDIA</b>	<b>119.060</b>	<b>12,8</b>	<b>35,4</b>	<b>17,8</b>	<b>34,5</b>	<b>44,1</b>	<b>31,8</b>
VARESE	9.990	6,9	40,4	12,6	34,2	43,6	32,9
COMO	5.640	7,3	38,9	17,1	42,8	55,5	25,7
SONDRIO	2.640	4,2	26,7	23,2	32,2	36,2	22,4
MILANO	55.500	19,1	37,3	16,3	32,0	42,7	37,0
BERGAMO	12.850	7,5	33,7	21,5	41,4	52,8	25,0
BRESCIA	14.310	6,9	29,7	21,8	35,0	46,2	26,1
PAVIA	4.560	9,6	31,3	20,0	36,6	33,5	26,0
CREMONA	3.540	6,9	33,7	15,8	35,5	37,4	29,1
MANTOVA	4.900	6,7	36,7	19,5	32,6	42,4	35,0
LECCO	3.510	8,8	29,3	22,3	30,8	37,1	17,2
LODI	1.640	7,5	33,0	17,3	44,3	42,0	32,6
<b>ITALIA</b>	<b>647.740</b>	<b>8,8</b>	<b>33,6</b>	<b>20,1</b>	<b>32,2</b>	<b>40,9</b>	<b>25,1</b>

\* Valori arrotondati alle decime

(1) Formazione prevista dalle imprese attraverso attività corsuale interna ed esterna alle imprese stesse.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

#### 4.1.2 Ricorso agli ammortizzatori sociali e analisi di settore

In questo paragrafo saranno utilizzati altri due indicatori fondamentali per misurare il livello di crisi occupazionale del sistema produttivo della provincia di Varese, ovvero il ricorso alla Cassa Integrazione e alla Mobilità. Si tratta ovviamente di due istituti ben distinti, in cui, da un lato, il lavoratore non viene "espulso" dal processo produttivo, ma la sua attività lavorativa viene temporaneamente sospesa o ridotta, dall'altro, invece, si presuppone la perdita del lavoro da parte dei lavoratori coinvolti. D'altronde, è vero che entrambi gli strumenti indicano il livello di eccedenza della forza lavoro e che possono essere utilizzati come utili indicatori per verificare la portata e l'impatto delle difficoltà produttive di una determinata area.

Per quanto riguarda la Cassa Integrazione Guadagni, è opportuno distinguere, prima di tutto, tra il ricorso alla tipologia ordinaria (CIGO) e quella straordinaria (CIGS). Mentre la prima, infatti, viene utilizzata per superare situazioni temporanee e transitorie in cui la c'è un'eccedenza di forza lavoro per motivi che potremmo definire di "mercato", la seconda è necessaria per affrontare difficoltà di carattere più strutturale che necessitano di tempi più lunghi e di azioni di politica economica più efficaci. Bisogna poi considerare che l'accesso alla CIGO è attuabile in tempi più ridotti rispetto alla CIGS e che quest'ultima è accessibile, in linea di massima, alle imprese con più di 15 dipendenti.

Tabella 5.8 Le ore autorizzate per interventi CIGO in provincia di Varese

SETTORI	anno 2001	anno 2002	anno 2003	anno 2004
	Ore autorizzate	Ore autorizzate	Ore autorizzate	Ore autorizzate
Estrazione minerali	0	0	0	0
Legno	10.218	36.663	80.278	80.697
Alimentare	57.104	4.952	4.420	18.512
Metallurgia	91.036	48.320	274.253	112.379
Meccaniche	993.630	1.954.876	2.138.420	2.512.018
Tessili	1.625.457	1.882.014	1.777.276	3.375.015
Abbigliamento	239.847	318.148	288.349	346.476
Chimiche	483.624	392.596	619.833	652.855
Pelli/cuoio	103.977	127.991	148.291	130.569
Trasformazione minerali	1.008	8.631	65.050	55.331
Carta e poligrafiche	202.892	37.036	190.539	235.623
Tabacchi	0	0	0	0
Altre	19.021	12.738	14.806	46.382
<b>TOTALE Economia</b>	<b>3.827.814</b>	<b>4.823.965</b>	<b>5.601.515</b>	<b>7.565.857</b>

Fonte: INPS

Il ricorso alla CIGO nel corso degli ultimi quattro anni è sensibilmente aumentato (Tabella 5.8), raddoppiando quasi il numero delle ore autorizzate nel 2001 (rispetto a quelle autorizzate nel corso del 2004). I settori in maggiore difficoltà, a conferma di quanto emerso nel corso della nostra ricerca, risultano essere il Tessile (Riquadro 5.1) e il Meccanico (Riquadro 5.2). Il primo ha visto incrementare la crescita del ricorso alle ore di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria del 108% e il secondo addirittura del 153%. I settori che, invece, negli ultimi anni hanno avuto la crescita più sensibile di ricorso alla CIGO sono quello legato alla Trasformazione dei minerali e quello del Legno. Le ore di Cassa Integrazione, nel primo caso, sono addirittura passate dalle circa 1.000 del 2001 alle oltre 55.000 del 2004; nel comparto del Legno l'incremento è stato invece di quasi il 700%.

L'unico settore in cui la variazione tra il 2001 e il 2004 da segno negativo (quindi di decremento del ricorso alla CIGO) è quello Alimentare, anche se rispetto al 2003 c'è stato un incremento significativo.

Per quanto riguarda la CIGS, nel corso dell'ultimo quadriennio il *trend* di crescita è altrettanto evidente ma meno costante (Tabella 5.9). Infatti, se è vero che il numero delle ore in cui si è ricorso alla Cassa Integrazione Straordinaria è aumentato del 55%, è anche vero che nel 2002 c'è stato un calo del 38% e nell'anno successivo la crescita si attestava a più del 100%.

Anche in questo caso i settori che hanno avuto più bisogno di questo strumento sono stati il Tessile e il Meccanico. L'andamento appare piuttosto altalenante ma il punto di arrivo nel 2004 conferma le gravi problematiche che stanno attraversando questi comparti.

### Riquadro 5.1: Comparto tessile

Il processo di declino industriale del settore dura da ormai più di un decennio. Ogni anno si perdono circa 2.000 addetti. Negli ultimi tre anni la crisi appare ormai irreversibile. Tutta la filiera è in difficoltà, dalle filature e tessiture fino alla nobilitazione dei tessuti che per anni è stato il punto forte del settore, soprattutto nelle zone di Gallarate e Busto Arsizio. La struttura imprenditoriale è costituita essenzialmente da aziende piccole e medie, salvo alcune rare eccezioni come la Mascioni del gruppo Zucchi che ha più di 400 addetti.

Le aziende della provincia di Varese sono moderne e tecnologicamente piuttosto avanzate, il problema risiede, però, nei volumi di produzione. Il mercato è stato saturato da prodotti a basso costo e le produzioni di "nicchia" seppur ad alto contenuto tecnologico non possono bastare a mantenere alti livelli di produzione e di occupazione.

### Riquadro 5.2: Comparto Meccanico

La situazione occupazionale si sta facendo piuttosto preoccupante, il settore sta infatti vivendo una situazione di crisi che ha portato ad un incremento della CIGO e della CIGS, nonché ad un significativo ricorso alla mobilità. La crisi si è accentuata nel corso degli ultimi due anni e si è sviluppata territorialmente partendo dal Saronnese e toccando successivamente la zona dei Laghi, Busto Arsizio e la zona di Gallarate e Varese.

In questa fase il ricorso alla mobilità è stato favorito da incentivi e da un processo di accompagnamento alla pensione. Le difficoltà del settore sono date da una forte riduzione dei costi della componentistica a causa della forte competizione estera (che ha messo in crisi i fornitori) e dai conseguenti processi di delocalizzazione delle aziende più grandi (ad esempio la Whirlpool ha messo in mobilità 783 lavoratori e non ha rinnovato la maggior parte dei contratti a tempo determinato). I problemi si estendono all'intero comparto e riguardano il Meccanotessile (che vive una crisi di competitività dovuta anche alla concorrenza dei paesi asiatici), le aziende per utensili (anche queste in crisi di competitività), le fonderie di seconda fusione, e anche le imprese artigianali di orafi e argentieri.

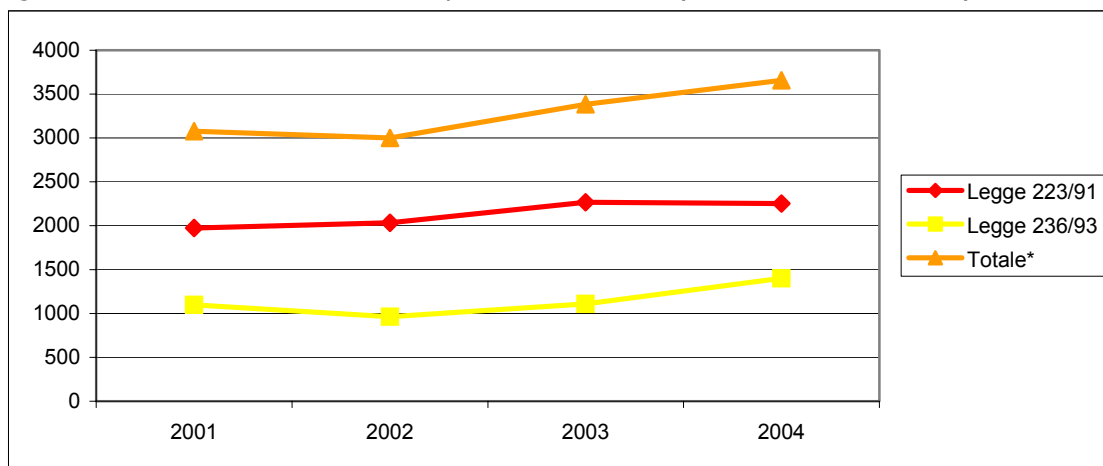
Tabella 5.9 Le ore autorizzate per interventi CIGS in provincia di Varese

SETTORI	anno 2001	anno 2002	anno 2003	anno 2004
	Ore autorizzate	Ore autorizzate	Ore autorizzate	Ore autorizzate
Estrazione minerali	0	0	0	0
Legno	0	0	0	0
Alimentare	0	0	153.920	0
Metallurgia	0	0	0	0
Meccaniche	38.304	76.692	620.413	709.841
Tessili	928.282	493.356	285.203	777.180
Abbigliamento	0	0	0	0
Chimiche	1.424	27.748	170.560	0
Pelli/cuoio	0	0	0	0
Trasformazione minerali	0	0	0	2.000
Carta e poligrafiche	0	0	0	0
Tabacchicoltura	0	0	0	0
Altre	4.174	1.776	6.352	18.211
<b>TOTALE Economia</b>	<b>972.184</b>	<b>599.572</b>	<b>1.236.448</b>	<b>1.507.232</b>

Fonte: INPS

L'analisi della **mobilità**, al pari dell'utilizzo della Cassa Integrazione, è uno strumento indispensabile per valutare lo stato del mercato del lavoro e, dunque, della profilo economico-produttivo dell'area (Figura 5.2). Lo studio dei flussi si articola sulle due direttrici di accesso alle liste di mobilità: da un lato attraverso la Legge 223/91, praticabile dalle aziende con più di 15 dipendenti - che conferisce il diritto all'indennità se tali imprese rientrano nella disciplina della CGIS e non siano edili -, dall'altro tramite la legge 236/93, anche per le aziende con meno di 15 dipendenti e che non prevede il diritto all'indennità.

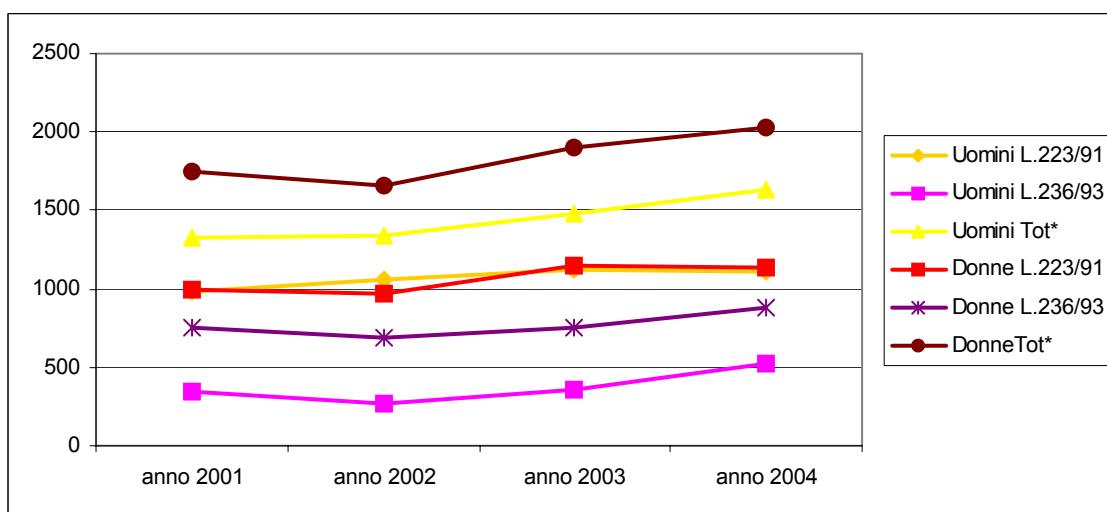
Figura 5.2 Lavoratori in mobilità nella provincia di Varese (dati di stock 2001-2004)



Fonte: elaborazione Ires su dati Mobylist

Il ricorso alle liste di mobilità nel corso degli ultimi anni è cresciuto, seppure in modo non costante, piuttosto significativamente. Il numero dei lavoratori "fuoriusciti" dalle aziende con la possibilità di accedere all'indennità di disoccupazione è evidentemente maggiore; ma nell'ultimo anno di riferimento la forbice si è sensibilmente ridotta e alla fine del 2004 tra i due diversi *stock* di lavoratori in mobilità c'è una differenza di circa 850 unità. Tale fenomeno, indica da un lato, che anche le microimprese riscontrano un'eccedenza difficilmente gestibile nella forza lavoro, dall'altro, che la situazione di chi esce dal mercato del lavoro diventa sempre più complicata.

Figura 5.3 Lavoratori in mobilità nella provincia di Varese (dati di stock per genere 2001-2004)



Fonte: elaborazione Ires su dati Mobylist

Nell'articolazione per genere è interessante notare come le donne si trovino particolarmente coinvolte nel fenomeno della mobilità (Figura 5.3). In particolare, il ricorso alla Legge 236/93 determina tale differenza di genere e che rende l'occupazione femminile più precaria e incerta. In tale ottica vanno letti i dati precedentemente emersi sulle dinamiche occupazionali che vedevano i tassi di disoccupazione femminile sostanzialmente più alti e il costante calo delle donne in cerca di occupazione spiegato con il cosiddetto "effetto di scoraggiamento".

Per quanto concerne l'età dei lavoratori in mobilità nel periodo 2001-2004, anche in questo caso i dati ci forniscono un'interessante fotografia del quadro economico-occupazionale della provincia di Varese (Tabella 5.10). Sono gli ultracinquantenni la categoria più esposta alla mobilità. Basti pensare che nel 2004 lo *stock* delle persone con più di cinquant'anni fuoriuscite dal mercato del lavoro per scelta delle aziende risulta essere il 46% e il dato arriva al 73% se si considerano anche i lavoratori con più di quarant'anni.

Tabella 5.10 Lavoratori in mobilità in provincia di Varese - Dato di Stock dal 2001 al 2004

	al 31/12/2001				al 31/12/2002				al 31/12/2003				al 31/12/2004			
	Legge 223	Legge 236	223+236	TOTALE*	Legge 223	Legge 236	223+236	TOTALE*	Legge 223	Legge 236	223+236	TOTALE*	Legge 223	Legge 236	223+236	TOTALE*
Maschi	981	346	1.327	1.328	1065	272	1337	1339	1125	355	1480	1483	1110	519	1629	1633
Femmine	994	754	1748	1749	967	692	1659	1662	1142	754	1896	1900	1141	881	2022	2024
0-29 anni	31	58	89	89	57	56	113	113	101	96	197	197	106	146	252	252
30-39 anni	228	287	515	515	220	239	459	459	345	293	638	640	328	385	713	713
40-49 anni	360	310	670	670	363	285	648	651	443	325	768	771	559	444	1003	1006
50 anni o più	1356	444	1800	1802	1392	384	1776	1778	1378	395	1773	1775	1258	425	1683	1686
<b>TOTALE</b>	<b>1975</b>	<b>1099</b>	<b>3074</b>	<b>3076</b>	<b>2032</b>	<b>964</b>	<b>2996</b>	<b>3001</b>	<b>2267</b>	<b>1109</b>	<b>3376</b>	<b>3383</b>	<b>2251</b>	<b>1400</b>	<b>3651</b>	<b>3657</b>

\*Ai lavoratori collocati in mobilità in base alle procedure ex Legge 223/91 e Legge 236/93 vanno aggiunti alcune unità che il *data base* di riferimento (Mobylist) riconduce a categorie particolari (Frontalieri; Spedizionieri, ecc.)

Fonte: dati Mobylist

Per concludere la disamina sulla mobilità, è interessante verificare la variazione negli ingressi rispetto ai diversi settori di attività nel corso degli ultimi due anni (Tabella 5.11).

Tabella 5.11 Lavoratori in mobilità in provincia di Varese - Dato di flusso per settore economico 2003-2004

<b>SETTORI DI ATTIVITA' (ATECO 2002)</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>Var. V.A.</b>
Agricoltura, caccia e silvicoltura	14	3	-11
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	0
Estrazione di minerali	4	0	-4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	19	76	57
Industrie tessili e dell'abbigliamento	682	589	-93
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	11	28	17
Industria del legno e dei prodotti in legno	16	18	2
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone, dei prodotti di carta; stampa e editoria	23	17	-6
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	2	2	0
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	79	72	-7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	214	104	-110
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	11	51	40
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	274	344	70
Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici	98	233	135
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	214	115	-99
Fabbricazione di mezzi di trasporto	32	19	-13
Altre industrie manifatturiere	9	8	-1
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	1	7	6
Costruzioni	42	45	3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	208	298	90
Alberghi e ristoranti	11	23	12
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	62	52	-10
Attività finanziarie	2	1	-1
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	26	95	69
Amministrazione Pubblica	0	0	0
Istruzione	2	0	-2
Sanità e assistenza sociale	3	2	-1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	48	105	57
Attività svolte da famiglie e convivenze	0	0	0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0
<b>TOTALE</b>	<b>2107</b>	<b>2307</b>	<b>200</b>

Fonte: dati Mobylist

Anche in questo caso il settore più in difficoltà si conferma essere il Tessile e l'Abbigliamento, che ha il numero più alto di lavoratori in mobilità. Peraltro, nella maggior parte dei casi la crisi del settore ha portato all'effettiva cessazione dell'attività di molte delle imprese che sono ricorse alla Cassa Integrazione o alla mobilità. Il settore meccanico risulta il secondo come numero di lavoratori in mobilità e il primo per quanto riguarda la variazione dei flussi; in questo caso la motivazione del ricorso ai licenziamenti è data da un forte calo degli ordini. Appare, peraltro, significativo il minor ricorso alla mobilità nei settori manifatturieri ad alto contenuto tecnologico e di ricerca scientifica come la fabbricazione di macchine elettriche ed elettroniche e la

fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche - dovuto più a riorganizzazioni aziendali piuttosto che a una forte crisi del settore. Interessanti anche i numerosi ingressi intervenuti nel settore dei servizi (soprattutto commercio, nei servizi alle imprese e nei trasporti). Complessivamente, nel corso dell'ultimo anno, la crescita degli ingressi in mobilità è stata di quasi il 10%.

### **Riquadro 5.3: Comparto dei trasporti**

Il comparto si trova è in una certa difficoltà da alcuni anni, sicuramente dopo l'11 settembre del 2001 alcune criticità si sono aggravate.

La tenuta del settore nella provincia di Varese è evidentemente influenzata dalla presenza dell'Aeroporto di Malpensa. Per essere un vero e proprio *hub* - Malpensa - avrebbe bisogno di maggiori investimenti e di infrastrutture di collegamento più efficaci.

Ci sono, peraltro, almeno tre aziende in crisi che hanno fatto ricorso alla Cassa Integrazione e alla mobilità:

- Azzurra Air è fallita licenziando 164 dipendenti.
- Volare airlines ha messo in Cassa integrazione straordinaria 800 dipendenti su 1.000.
- Ligabue, la società di *catering* utilizzata da Volare ha messo in esubero 40 dipendenti su 120.

### **Riquadro 5.4: Comparto Carta, Cartotecnica e Grafica**

La situazione appare problematica ed è peggiorata soprattutto nel corso dell'ultimo anno. È in crisi soprattutto il settore industriale della Carta - chiudono, infatti, gli stabilimenti più grandi e legati a produzioni "classiche" -, mentre reggono solo alcuni settori di qualità e di elevato valore tecnologico aggiunto.

Nella Grafica è entrato in difficoltà il mondo della piccola impresa, in cui resiste solo chi ha investito in tecnologie e formazione. Proprio la formazione si presenta come uno dei tasti più dolenti del settore: i finanziamenti sono sempre minori e, ad oggi, esiste un solo centro di formazione nella zona di Saronno.

Anche per quanto riguarda la Cartotecnica è iniziato un periodo di sofferenza per i grandi impianti (*packaging* e imballaggi pesanti). Si tende a parcellizzare la produzione soprattutto a causa degli alti costi di trasporto, e Varese non ha avuto la stessa capacità di parcellizzazione di altre province lombarde come Bergamo e Brescia.



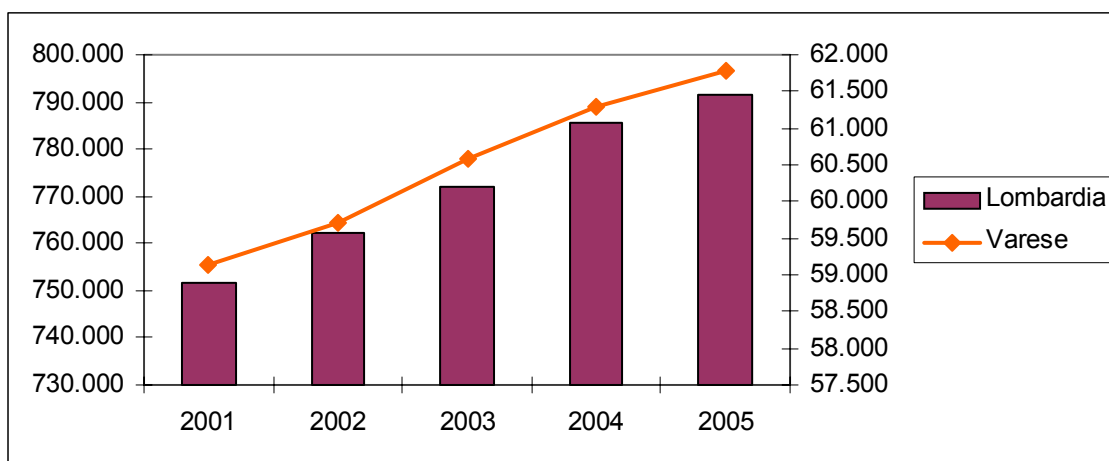
## 4.2 La struttura imprenditoriale

Una volta osservata la struttura del sistema occupazionale della provincia di Varese, la nostra analisi si concentra sulla dinamica imprenditoriale per valutare, da un altro punto di vista, lo sviluppo e lo stato di salute dell'intero sistema economico-produttivo dell'area.

La banca dati di Unioncamere – Movimprese – ci offre la possibilità di verificare tale andamento attraverso l'analisi della "demografia" delle imprese.

Innanzitutto, bisogna dire che nel corso degli ultimi anni si è registrata una costante crescita delle imprese registrate<sup>21</sup> e di quelle attive<sup>22</sup>, sia nel contesto regionale sia, più in particolare, nell'area di Varese. Ciò sta ad evidenziare, da un lato, che il tessuto imprenditoriale esistente nell'intero ambito territoriale è piuttosto forte e radicato, dall'altro, che esiste l'intenzione di continuare a investire risorse per costruire nuove imprese. In tal senso, va sottolineato che il tasso di sviluppo delle imprese (dato dalla differenza tra le imprese iscritte e quelle cessate<sup>23</sup> nel periodo di riferimento) nel 2004, rispetto alla provincia di Varese, è pari a +1,4% (5.440 iscrizioni contro 4.446 cessazioni).

Figura 5.4 Andamento delle imprese attive in Lombardia e nella provincia di Varese (2001-2005)



Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere, Movimprese

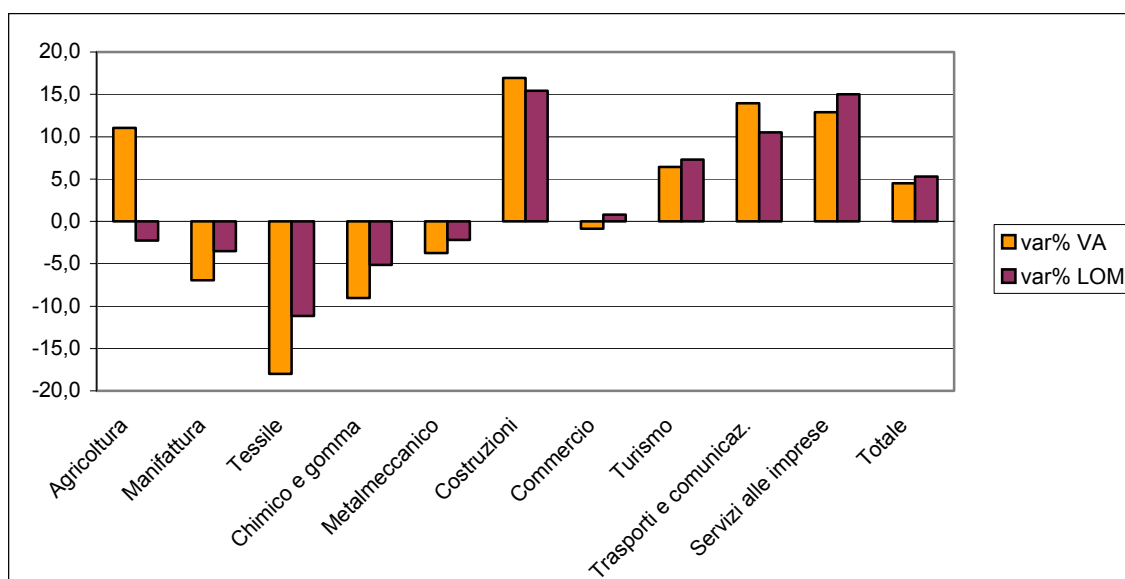
L'andamento delle imprese attive (Figura 5.4) e la loro articolazione per settore di attività economica (Figura 5.5) in Lombardia e in provincia di Varese, nel periodo 2001-2005, ci consente di cogliere l'evoluzione del sistema imprenditoriale varesino dell'ultimo quinquennio.

<sup>21</sup> Ai fini di Movimprese si definisce registrata una impresa presente in archivio e non cessata, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

<sup>22</sup> Impresa iscritta al Registro delle Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto.

<sup>23</sup> Impresa iscritta al Registro delle Imprese che ha comunicato la cessazione dell'attività.

Figura 5.5 Variazione % delle imprese attive in Lombardia e nella provincia di Varese (2001-2005)



Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere, Movimprese

Le imprese attive complessivamente crescono: a Varese del 4,5% e nella regione del 5,3%. Tale crescita è imputabile principalmente al terziario, ed in particolar modo nel settore del Turismo e dei Trasporti e Comunicazioni (*hub* Malpensa). Anche i Servizi alle imprese risultano aumentare in modo significativo (processo di esternalizzazione), mentre il Commercio – le cui imprese attive aumentano di poco (0,8%) in Lombardia – sembra vivere una fase di contrazione all'interno delle provincia di Varese.

Si trovano in forte crescita anche le imprese edili, sia a livello provinciale (circa 17%) che regionale (15,4%), risultando le più dinamiche del quinquennio (Riquadro 5.5).

I settori in cui calano più vistosamente le imprese attive sono ancora una volta il Tessile, il Meccanico e, più in generale, il Manifatturiero (in questi settori il decremento si rivela anche tutta la Lombardia, ma il peso percentuale è chiaramente più intenso nell'area varesina).

Infine, va segnalato il settore agricolo che risulta essere in forte controtendenza rispetto al dato regionale, aumentando le imprese attive dell'11% a differenza del calo (-2,2%) delle omologhe imprese nel complesso della Lombardia.

#### Riquadro 5.5: Comparto edile

La struttura del comparto è così suddivisa: oltre il 90% si occupa di edilizia "tradizionale" - di cui circa il 60% industriali (essenzialmente di piccole dimensioni) e circa il 30% artigiani - più marginali sono i cementifici importanti e le piccole aziende del legno.

Il settore è in crescita, e ciò è dovuto essenzialmente ad una congiuntura favorevole rispetto ai bassi tassi d'interesse per i mutui, alla normativa sulle ristrutturazione e alla emersione lavoro nero dopo la regolarizzazione.

Gli Iscritti alle Casse Edili sono, infatti, passati da 5.000 (1996) a 7.700 (2005).

Esiste però un certo timore di una fase discendente o di assestamento. Non decollano, infatti, le grandi opere dopo Malpensa e successivamente Ospedale di Circolo. L'unico progetto di una certa rilevanza è il tunnel sotto la città di Castellanza (che dovrebbe occupare 150/200 addetti).

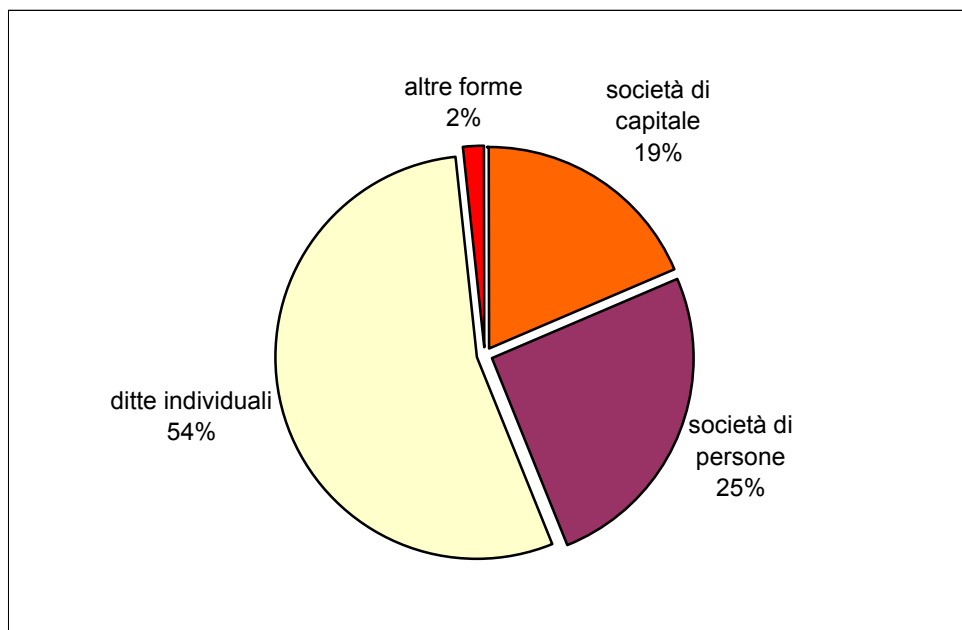
Il settore appare molto polverizzato e continuano ad aumentare le imprese con un solo dipendente.

Sono poche le imprese medio-grandi: solo 6 o 7 superano i 20 dipendenti.

Lo sviluppo sul territorio è stato abbastanza uniforme (per Saronno, Busto e Gallarate è stato un po' più significativo anche rispetto alla tipologia degli interventi fatti). Va, peraltro, sottolineato come siano pochi i lavori di riqualificazione nei centri storici mentre si punta più su un ampliamento delle corone periferiche e quindi alla costruzione di nuove strutture residenziali.

Un ulteriore parametro per analizzare la struttura economica della provincia di Varese è la forma giuridica delle aziende iscritte al Registro Imprese (Figura 5.6). Dalla lettura dei dati emerge che la forma giuridica d'impresa più utilizzata è la "ditta individuale"<sup>24</sup> – adottata, nel II trimestre del 2005, dal 54% delle imprese attive e pari complessivamente a 33.606 unità. Al secondo posto, risultano le società di persone<sup>25</sup> (15.691 pari al 25% del totale), seguite dalle società di capitale<sup>26</sup> (11.468 pari al 19%). Infine, le imprese registrate con altre forme giuridiche<sup>27</sup> sono 1.028, pari al 2% del totale.

Figura 5.6 Imprese attive per forma giuridica (II trim. 2005)



Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere, Movimprese

<sup>24</sup> Dizione usata nel trattamento statistico dei dati da cui trae origine MOVIMPRESA. La persistenza della dizione "Ditta individuale" sottolinea la continuità dei dati forniti dall'attuale Registro delle Imprese con quelli forniti dal precedente Registro Ditte. Sotto "Ditta individuale" o D.I. si raccolgono le due tipologie di imprese (non di capitale) di cui è titolare una persona fisica: l'impresa familiare (poche decine di unità) e l'impresa individuale (al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani).

<sup>25</sup> Nella presente pubblicazione sono considerate società di persone: società in nome collettivo; società in accomandita semplice; società di fatto; società semplice; comunione ereditaria; società irregolare.

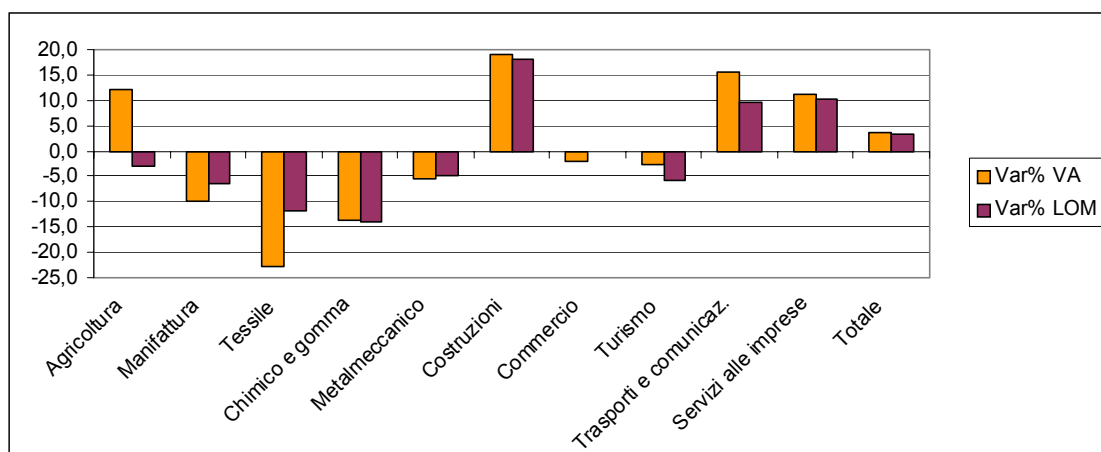
<sup>26</sup> Nella presente pubblicazione sono considerate società di capitale: società per azioni; società a responsabilità limitata; società in accomandita per azioni; società a responsabilità limitata con unico socio.

<sup>27</sup> Il raggruppamento delle "altre forme" conosce più di 40 tipologie di soggetti giuridici. A titolo di orientamento per il lettore, le tipologie più numerose sono: società cooperative in genere e, in particolare, società cooperative a responsabilità limitata (la tipologia più numerosa in assoluto); consorzio; consorzio con attività esterna; società consortile; società consortile per azioni o a responsabilità limitata; società costituita in base a leggi di altro Stato.

Per verificare se esiste una correlazione tra attività produttiva e forma giuridica delle aziende, abbiamo provato a esaminare la variazione percentuale delle imprese nel periodo 2001-2005 (II trimestre) nell'articolazione utilizzata dal Registro delle Imprese (Figura 5.7). I prossimi grafici ci offrono, pertanto, un'analisi piuttosto dettagliata dell'evoluzione imprenditoriale che si è registrata in Lombardia e più, particolarmente, nella provincia di Varese nel corso degli ultimi cinque anni.

Le ditte individuali, come abbiamo visto, sono la tipologia d'impresa più frequentemente utilizzata, per questo motivo la figura 5.7 ricalca parzialmente la figura che descriveva il totale delle imprese attive (Figura 5.5): calo del manifatturiero, in particolar modo nei settori del Tessile, del Meccanico e del Chimico/Gomma (in quest'ultimo caso il dato lombardo è più basso di quello varesino); interessante crescita dell'agricoltura (soprattutto rispetto al dato regionale); forte crescita delle imprese edili e di quelle legate ai trasporti e ai servizi alle imprese. Complessivamente, comunque, le ditte individuali attive sono in crescita sia sul territorio provinciale (3,5%) che su quello regionale (3,3%). Tale realtà oltre a confermare come il tessuto produttivo dell'area sia fortemente caratterizzato dalla prevalenza di imprese di piccole dimensioni, mette in risalto l'estrema rilevanza del settore artigiano. Dai dati del Registro Imprese risulta, infatti, che le aziende artigiane rappresentano circa il 30% del totale delle imprese iscritte all'anagrafe camerale e manifestano nel tempo un progressivo sviluppo<sup>28</sup>.

Figura 5.7 Variazione % delle ditte individuali attive in Lombardia e nella provincia di Varese (2001-2005)

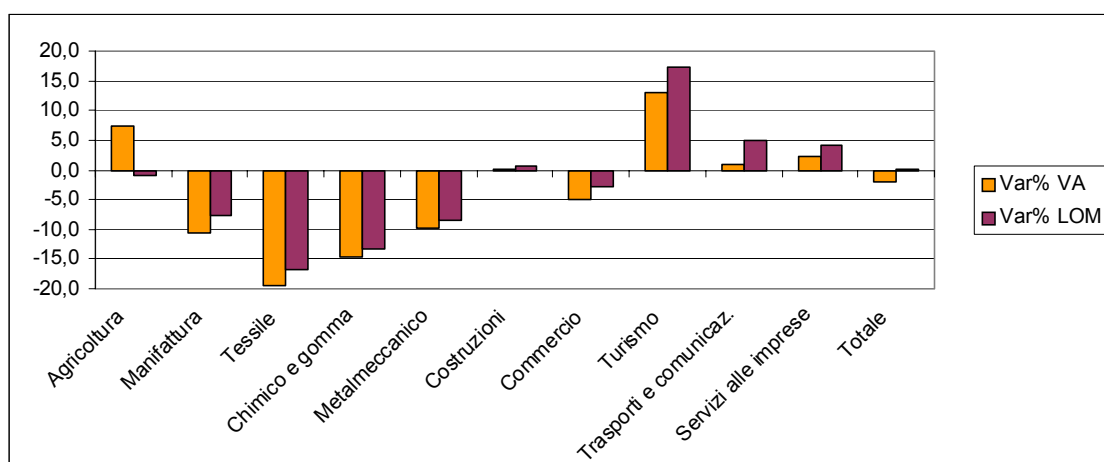


Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere, Movimprese

Per quanto riguarda le società di persone (Figura 5.8), il dato complessivo evidenzia una contrazione delle imprese con questa caratteristica giuridica (pari al -2% sul territorio provinciale), mentre in Lombardia la variazione nel quinquennio è risultata praticamente nulla (0,1%).

<sup>28</sup> CCIAA di Varese, *Rapporto sull'economia provinciale*, Terza giornata dell'economia 9 maggio 2005, p. 12

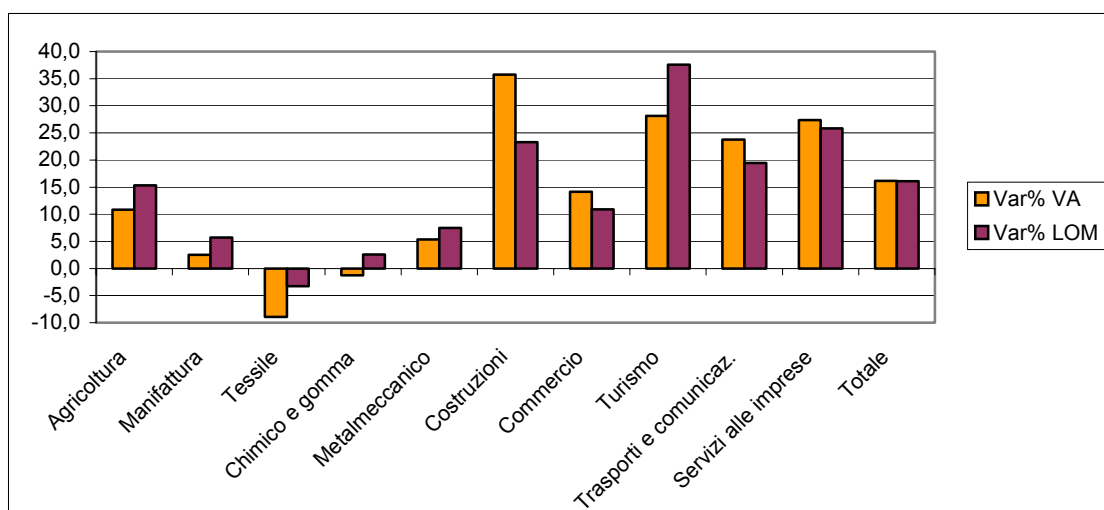
Figura 5.8 Variazione % delle società di persone attive in Lombardia e nella provincia di Varese (2001-2005)



Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere, Movimprese

Nello specifico dell'articolazione settoriale, anche qui si manifestano i fenomeni di difficoltà dei comparti dell'industria più maturi e la crescita di imprese che forniscono servizi. Da segnalare sono il basso ricorso alle società di persone per le aziende di costruzioni, la contrazione di quelle commerciali e, invece, il forte utilizzo di questa forma giuridica per le imprese che si riconoscono nella filiera turistica.

Figura 5.9 Variazione % delle società di capitale attive in Lombardia e nella provincia di Varese (2001-2005)

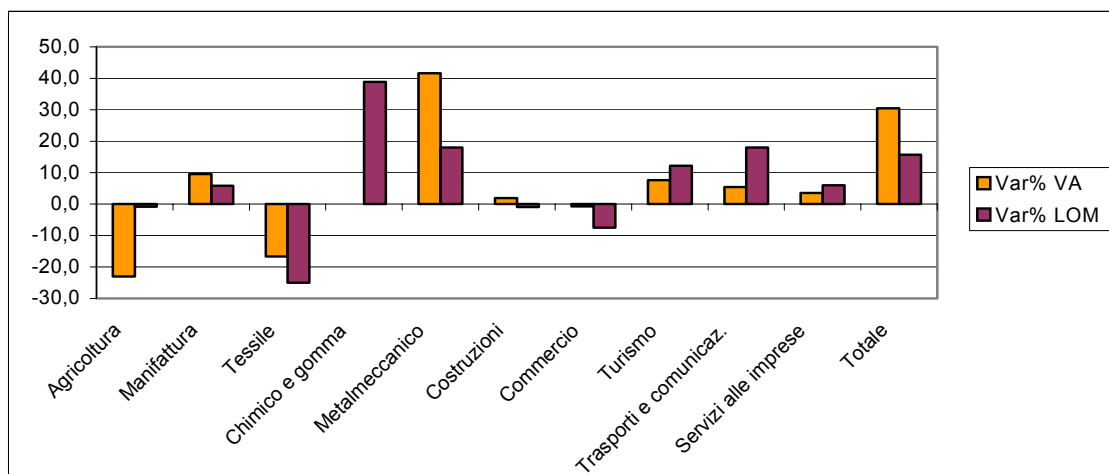


Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere, Movimprese

Le società di capitale (Figura 5.9), evidenziano una buona affermazione nel corso degli ultimi cinque anni: il dato di crescita si attesta sul 16% sia nella provincia di Varese che in tutta la Lombardia. L'unico settore che perde imprese è anche in questo caso quello tessile, a ulteriore conferma della crisi che sta attraversando. Sono ottime le *performance* nel settore dei servizi e soprattutto quelle delle imprese di costruzioni.

Infine, per chiudere, le altre forme di società (soprattutto le società cooperative in genere e, in particolare, le società cooperative a responsabilità limitata) mostrano di crescere sul territorio di Varese (30,5%) più di quanto non facciano su quello regionale (15,7%). In questo caso il dato più interessante riguarda indubbiamente il settore Metalmeccanico le cui imprese aumentano di oltre 40 punti percentuali (il 18% in Lombardia), incidenza determinante sulla buona *performance* del settore manifatturiero complessivo (9,5%).

Figura 5.10 Variazione % delle altre forme di società in Lombardia e nella provincia di Varese (2001-2005)



Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere, Movimprese

## Riferimenti bibliografici

Accademia Nazionale dei Lincei, Fondazione Edison (2004), *Distretti, Pilastrini, Reti – Italia ed Europa*, Atti dei Convegni dei Lincei, Roma 8-9 Aprile 2003.

Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Varese (2005), *Rapporto sull'economia provinciale: Varese*, 3<sup>a</sup> Giornata dell'Economia, 9 maggio 2005.

Feliziani, D., Marelli, E., Regini, M., Lodovici, M.S., Semenza, R. (2005), *Trasformazioni e Tendenze del Mercato del Lavoro in Provincia di Varese*, CCIAA Varese, Unione Industriali Provincia di Varese, CGIL, CISL, UIL.

Fortis, M: (2005), *Le due sfide del Made in Italy: Globalizzazione e innovazione – Profili di Analisi della Seconda Conferenza Nazionale sul Commercio Estero*, Collana della Fondazione Edison.

ICE (2005), *Rapporto ICE 2004-2005 – L'Italia nell'economia internazionale*.

ISTAT (1997), *I sistemi locali del lavoro 1991*, Anno 1991, Argomenti n. 10.

ISTAT (2002), *Le esportazioni dai sistemi locali del lavoro – Dimensione locale e competitività dell'Italia sui mercati internazionali*, Argomenti n. 22.

ISTAT (2005), *I Sistemi Locali del Lavoro – Censimento 2001. Dati definitivi*, 21 luglio 2005.

Ministero delle Attività Produttive – Istituto per la Promozione Industriale (2002), *L'Esperienza Italiana Dei Distretti Industriali*.

OECD, 2001, *Measuring the ICT Sector – Information Society*, Paris.

OECD, 2003, *Science, Technology and Industry Scoreboard*, Paris

Provincia di Varese (2005), *Il Settore Tessile Abbigliamento in Provincia di Varese*, Assessorato al Lavoro Formazione Professionale e Istruzione, Giugno 2005.

Provincia di Varese (2005), *Il Mercato del Lavoro in Provincia di Varese – Report 2004*, Assessorato al Lavoro Formazione Professionale e Istruzione, Giugno 2005.

Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia, ISTA (2005), *Annuario Statistico Regionale – Lombardia*.

Sammarra, A. (2003), *Lo sviluppo dei distretti industriali – Percorsi evolutivi fra globalizzazione e localizzazione*, Carocci.

Trigilia, C. (2005), *Sviluppo Locale – Un progetto per l'Italia*, Edizioni Laterza, Bari.

Unioncamere (2005), *Sistema/Italia – Rapporto 2004 sulle economie e le società locali*, FrancoAngeli.

Università Carlo Cattaneo – LIUC (2001), *2° Rapporto sull'economia della provincia di Varese – I processi di entrata ed uscita di imprese nei sistemi locali del lavoro lombardi*.